MICHEL ELTCHANINOFF

LENIN HA CAMMINATO SULLA LUNA

LA FOLLE STORIA DEI COSMISTI E DEI TRANSUMANISTI RUSSI

edizioni e/o

DELLO STESSO AUTORE PRESSO LE NOSTRE EDIZIONI:

Nella testa di Vladimir Putin

Edizioni e/o
Via Camozzi, 1
00195 Roma
info@edizionieo.it
www.edizionieo.it

Titolo originale: *Lénine a marché sur la Lune.*
La folle histoire des cosmistes et transhumanistes russes
Copyright © Actes Sud, 2022
Copyright © 2022 by Edizioni e/o

Art direction: Emanuele Ragnisco
instagram.com/emanueleragnisco

Illustrazione in copertina: DR

ISBN 9788833575797

Michel Eltchaninoff

LENIN HA CAMMINATO SULLA LUNA

La folle storia dei cosmisti e dei transumanisti russi

Traduzione dal francese
di Luisa Doplicher

edizioni e/o

LENIN HA CAMMINATO SULLA LUNA

«L'uomo si porrà il fine di diventare padrone dei propri sensi, di elevare gli istinti alla vetta della coscienza, di renderli limpidi, di portare i fili della volontà fin dentro la sfera dell'occulto e del sotterraneo e così di elevarsi a un nuovo livello e di creare un tipo biologico-sociale superiore, un superuomo, se volete».

LEV TROCKIJ, *Letteratura e rivoluzione*,
trad. Vittorio Strada, Einaudi, Torino 1973, p. 225.

«L'uomo è la sola creatura che rifiuti di essere ciò che è».

ALBERT CAMUS, *L'uomo in rivolta*,
trad. Liliana Magrini, Bompiani, Milano 2010, p. 44.

Introduzione

Il 29 marzo 2007, verso la fine del suo secondo mandato a capo della Russia, Vladimir Putin visita la città di Kaluga, duecento chilometri a sud-ovest di Mosca. È diretto alla casa-museo di Konstantin Ciolkovskij, filosofo e inventore che trascorse gran parte della vita proprio in quella città, tra la fine dell'Ottocento e gli anni Trenta del Novecento. Sin dai tempi del comunismo questo personaggio stravagante è ritenuto l'antenato della conquista spaziale sovietica e il nonno spirituale di Jurij Gagarin, il primo uomo nello spazio.[1] In effetti Ciolkovskij ha immaginato alcuni razzi nei minimi dettagli. Il museo conserva diversi modellini realizzati da questo autodidatta geniale. La sua pronipote, Elena Timošenkova, regala al presidente due opuscoli dell'inventore che risalgono agli anni Venti. Uscendo dal museo, Putin esprime una riflessione filosofica: «Come diceva il nostro grande compatriota, i razzi non sono fini a se stessi, perché il fine è migliorare la vita della gente, renderla felice. Così parlava Ciolkovskij»[2] Qualche mese dopo, il 6 novembre, il presidente firma un decreto per creare in Russia una nuova base di lancio spaziale. Lo scopo è sostituire quella vecchia, il famoso cosmodromo di Bajkonur, che dopo la dissoluzione dell'URSS si trova in Kazakistan.[3] Il 12 aprile 2013, all'inizio del terzo mandato presidenziale, mentre si prepara a scatenare un'offensiva ideologica conservatrice e antioccidentale di proporzioni mai viste, Putin visita il cosmodromo di Vostočnyj, all'epoca in costruzione. Vostočnyj si trova nell'oblast' dell'Amur, nel sud-est della Siberia, ad appena un centinaio di chilometri dalla frontiera cinese; il cosmodromo è uno dei grandi progetti strategici della nuova Russia dalla potenza disinvolta, decisa a vendicare l'umiliazione che ritiene di aver subìto dopo il crollo dell'Unione sovietica. Anche in occasione di questa visita Putin tiene un discorso che suona abbastanza sorprendente in quell'atmosfera di rivalsa. Sottolinea la natura filantropica e progressista della conquista dello spazio: «Sono felice di trovare nel cosmo un ambito di cooperazione in cui

si possano dimenticare tutte le difficoltà delle relazioni internazionali e stabilire contatti in maniera più feconda, grazie a tecnologie avanzate, senza pensare a nessun problema, concentrandosi piuttosto sul futuro dei nostri paesi e dell'umanità». Questa visione ottimista e pacificatrice della storia umana non è farina del suo sacco. È frutto della mente esaltata di Ciolkovskij, vissuto nella casa di Kaluga visitata da Putin. In effetti, secondo il presidente: «Una delle prime persone a occuparsi di questi problemi nel nostro paese, e anzi nel mondo, fu Ciolkovskij. Non abbiamo nessun abitato che porti il suo nome. [...] Qui non verranno costruiti soltanto un cosmodromo e una base di lancio, ma anche un centro di ricerca e un'intera città. Penso che sarebbe giusto, dopo aver consultato gli abitanti, chiamare Ciolkovskij questa città del futuro».[4] Un anno e mezzo dopo, tuttavia, un nuovo decreto presidenziale dà ufficialmente il nome di Ciolkovskij a un abitato preesistente, una delle cosiddette città chiuse che verrà ricostruita, visto che quasi l'85% dei locali si è dichiarato favorevole a ribattezzarla. Quanto alla città in costruzione, se ne sa poco, e così pure della base, che però mentre scriviamo non è ancora in grado di sostituire Bajkonur.[5]

Una cosa è certa: rendendo più volte omaggio a Konstantin Ciolkovskij (1857-1935), Putin mira a elaborare una visione strettamente russa della conquista dello spazio. Analizzando le sue frasi è facile capirne i sottintesi: gli americani, additati sempre più apertamente come i principali avversari della Russia, esplorano lo spazio a fini egoistici e per soddisfare la propria volontà di potenza; i russi, invece, lo farebbero per il bene comune dell'umanità. Come in ogni altro ambito Putin, tramite la penna dei consiglieri che gli scrivono i discorsi, critica l'atteggiamento calcolatore e dominatore degli Stati Uniti, per far risaltare invece l'idealismo, la generosità e l'eroismo sacrificale della Russia, nella sua incarnazione sovietica, zarista o putiniana. Ma se il presidente russo avesse studiato un po' meglio le opere di Konstantin Ciolkovskij, che cita così volentieri, avrebbe forse esitato a dare il suo nome a una città. Questo scienziato autodidatta, infatti, rientra in un movimento filosofico quantomeno insolito: il cosmismo. È vero che secondo Ciolkovskij la conquista dello spazio ha lo scopo di rendere felici gli esseri umani, come ripete ingenuamente Putin. Se Ciolkovskij promuove l'esplorazione dei pianeti,

tuttavia, è probabilmente per colonizzarli, perché l'umanità è destinata a vivere in eterno e a popolare tutto il cosmo.

La cosa più sorprendente è che a 10.000 chilometri da Kaluga, in quell'America arrogante e ossessionata dai soldi stigmatizzata da Putin, qualcun altro cita Ciolkovskij. Anche stavolta è uno degli uomini più potenti al mondo, nonché uno dei più ricchi. Si tratta di Elon Musk, creatore dell'automobile Tesla e, nel 2002, di SpaceX, azienda che mira a dominare la nuova conquista dello spazio, per esempio progettando di colonizzare Marte. Il 10 marzo 2018 Musk interviene a una tavola rotonda dedicata alla serie fantascientifica *Westworld*. Dopo essere stato acclamato come una rockstar, dichiara: «Nel mondo succedono di continuo cose tremende. [...] Ma non si può passare la vita a risolvere un problema sgradevole dopo l'altro. Dobbiamo avere qualcosa che ci ispira, che ci fa alzare con gioia la mattina e ci rende felici di appartenere all'umanità». Per sottolineare l'idea e giustificare il suo progetto di conquista dello spazio, aggiunge poi: «Konstantin Ciolkovskij ha detto: "La Terra è la culla dell'umanità, ma non si può vivere per sempre nella culla". È ora di partire alla conquista delle stelle, di ampliare lo spettro della coscienza umana. Tutto ciò mi sembra incredibilmente entusiasmante e mi rende felice di essere vivo, spero che anche voi tutti vi sentiate così» conclude Musk.[6] L'imprenditore più bizzarro e il capo di stato più controverso che ci siano al mondo fanno riferimento alla stessa persona. Non stupisce allora che i due possano aver voglia di parlarsi a tu per tu.[7]

Oltre a Ciolkovskij, Putin cita anche Vladimir Vernadskij. Per motivi diversi Ciolkovskij e Vernadskij, insieme ad altre figure russe e sovietiche, rientrano in una stirpe di scienziati e pensatori detti cosmisti. Nikolaj Fëdorov, Konstantin Ciolkovskij e Vladimir Vernadskij, adorati o contestati, spesso quasi sconosciuti perfino in Russia, hanno ipotizzato un'interdipendenza di principio tra gli esseri umani e l'universo. Pur in contesti diversi, avevano in comune due grandi idee. In primo luogo, le azioni umane hanno il potere di modificare il cosmo intero, dalla natura e dalla Terra fino agli astri più lontani. Il nostro operato ha immediatamente una portata cosmica. In secondo luogo, i fenomeni fisici su scala cosmica e originati nello spazio influenzano l'attività umana

molto più di quanto spesso si creda. Nulla che sia spaziale ci è estraneo. Secondo alcuni cosmisti, per esempio, l'energia solare agisce direttamente sulla storia umana. Partendo dall'assioma di un forte legame tra gli esseri umani e l'universo, i rappresentanti di questa corrente che negli anni Settanta ha preso il nome di "cosmismo russo" prevedono trasformazioni radicali della vita umana. Perché la scienza non potrebbe consentirci di resuscitare i morti? Oppure renderci immortali? Vista la sovrappopolazione del nostro pianeta, su cui non c'è abbastanza posto, perché non colonizzare lo spazio e crearvi insediamenti? Perché l'essere umano non si fa carico dell'evoluzione del cosmo nel suo insieme, senza distruggere il proprio ambiente, ma proteggendolo e creando altri centri di esistenza? In fondo, i cosmisti ritengono che spetti proprio all'umanità dirigere l'evoluzione dell'intero cosmo, dal punto di vista spaziale, ovviamente, ma anche geologico, biologico, fisico e psichico. A parer loro la creatività umana, rivelata e utilizzata intensamente a partire dal Rinascimento, non ha ancora dato ogni frutto possibile. Anzi, ne siamo ben lungi, perché finora ci siamo limitati a esplorare i nostri dintorni. Quando comprenderemo la nostra partecipazione attiva all'universo, sostengono i cosmisti, diventeremo capaci di modificarlo e di trasformare noi stessi in maniera molto più radicale.

Questa corrente riunisce personalità molto variegate: sudditi dello zar e cittadini sovietici; mistici e atei; studiosi eminenti e pseudoscienziati al limite della ciarlataneria; conservatori e rivoluzionari; scrittori, artisti, uomini d'azione, militanti e dirigenti politici. In gran parte, il cosmismo russo è una ricostruzione ideologica che mescola nazionalismo, passione per l'occulto e New Age in salsa sovietica. Bisogna comunque prendere sul serio un elemento comune a tutti i cosmisti: l'ipotesi di un legame tra la sfera umana e l'intero universo. Lo dimostra la corsa alla conquista dello spazio, che coinvolge oggi la Cina, gli Stati Uniti e altre potenze, senza dimenticare singoli partecipanti come Elon Musk o Jeff Bezos, fondatore di Amazon.

Del resto, alcuni cosmisti si sono scritti o incontrati di persona, e hanno letto le rispettive opere. Nella storia russa, dalla fine dell'Ottocento a oggi, si può individuare un filo conduttore poco noto nella Russia stessa, e

ancor meno altrove. Esso si manifesta all'epoca di Dostoevskij e conduce a Vladimir Putin, oltre che ad alcuni membri della sua cerchia. È indubbio che in Russia esista una tradizione cosmista, per quanto modificata da ricostruzioni a posteriori e da tentativi di appropriazione ideologica. Per capire alcune ossessioni di una parte dell'attuale dirigenza russa bisogna tornare a un passato più lontano ed esaminare le origini filosofiche di tale tradizione. Quest'ultima, ben diversa dall'ideologia marxista-leninista che ufficialmente ha imperato in URSS per oltre settant'anni, ha pervaso segretamente la cultura del paese. Proponiamo quindi di scoprire un'altra storia del secolo sovietico, che ingloba gli ultimi decenni dell'Ottocento e arriva a toccare il nostro secolo. Questa URSS sconosciuta, al contrario di quella crollata nel 1991, continua tuttora a ossessionare alcuni nostri contemporanei, nell'ambito postsovietico e non solo, e addirittura a ispirarli.

Verrà forse il dubbio se valga davvero la pena di interessarsi a questa piccola setta di pensatori e studiosi esaltati, che vorrebbero sconfiggere la morte e invadere il cosmo. Non incarnano forse le derive peggiori del famigerato misticismo russo, mescolate all'utopia sovietica della creazione di un essere umano nuovo, alleggerito dal peso del passato? È possibile che sia così. Ma è innegabile che le speranze nutrite da questi uomini dimenticati, in parte, sono diventate anche le nostre. Non tanto in Europa, dove si guarda con sospetto al potere distruttivo della scienza e della tecnica, ma sull'altra sponda dell'Atlantico, soprattutto nella Silicon Valley. Oggi questo sogno si chiama transumanesimo. Certo, la sua idea principale è diversa da quella del cosmismo. Invece di attribuire una dimensione cosmica all'essere umano, il transumanesimo ambisce a superare la natura umana eliminandone la caratteristica principale: la finitezza. Grazie ai progressi congiunti di biologia, medicina, nanotecnologie, scienze cognitive e informatica, alcuni scienziati vorrebbero offrire all'essere umano un'esistenza molto più lunga, se non addirittura l'immortalità. I grandi imprenditori dell'informatica li finanziano generosamente. Sergej Brin, che è uno dei due fondatori di Google e ha origini russe, punta a ritardare l'invecchiamento e, perché no, a sconfiggere la morte. Insieme all'amico Larry Page, nel 2013 ha fondato

la Calico o California Life Company. I due hanno assunto scienziati come Cynthia Kenyon che, già nel 1993, sosteneva di aver scoperto il gene dell'invecchiamento in un verme.[8] Il loro obiettivo è risolvere biologicamente il problema del declino fisico. Un'altra figura del transumanesimo, Peter Thiel, uno dei fondatori di PayPal, condanna "l'ideologia dell'ineluttabilità della morte".[9] Jeff Bezos, fondatore di Amazon, investe nei razzi e nelle imprese che si occupano di ritardare l'invecchiamento.[10] Certe aziende, come la Alcor Life Extension Foundation, propongono ai clienti ricchi la criogenizzazione, grazie a cui sarà possibile risvegliarli quando la tecnologia lo permetterà. La start-up Ambrosia, invece, offriva trasfusioni di sangue per mantenersi giovani molto a lungo. La ricerca della vita eterna e la conquista dello spazio sono legate. Se la Terra ospiterà un numero sempre maggiore di individui che non muoiono più, bisognerà trovare posto per tutti. Una possibilità è il cosmo. L'idea essenziale del transumanesimo, miscuglio di razionalismo tecnico e di utopia con un sottofondo religioso, è forse nata in Russia, tra la fine dell'Ottocento e la metà del secolo successivo. Pur avendo anche origini statunitensi ed europee, il progetto di vincere le limitazioni dell'esistenza umana e svincolarsi dalla Terra avrebbe potuto nascere e svilupparsi solo in un ambiente particolare. Per capire ciò che avviene oggi nei laboratori statunitensi o asiatici, bisogna conoscere i pionieri russi e sovietici: i cosmisti.

Raccontare la vita e le idee dei cosmisti russi è utile per un'ultima ragione. Le visioni del mondo che hanno elaborato possono sembrare deliranti, ma sono audaci e a volte sofisticate. Nella nostra concezione dell'umanità, che cosa significa il progetto di sconfiggere la morte? Che senso attribuire al sogno di vivere altrove che sulla Terra? Qual è la portata delle azioni umane se si ripercuotono sul clima e sulla geologia? E come bisogna concepire la nostra libertà se l'esistenza umana è influenzata da processi cosmici? Infine, alcuni cosmisti usano espressioni teologiche: l'essere umano può forse innalzarsi all'altezza creatrice di Dio, cioè dar luogo alla vita ed eliminare vincoli che sembravano immutabili? Oggi queste antiche domande filosofiche ridiventano attuali. Ma nella concatenazione storica che parte dall'umanesimo rinascimentale e arriva alla Silicon Valley manca forse una tappa essenziale. In un momento

chiave del suo percorso, questo lungo viaggio vira verso le zone orientali dell'Europa. Anzi, passa diverse volte in un luogo preciso, e cioè la tranquilla cittadina provinciale visitata nel 2007 da Putin: Kaluga.

I

Santificare il cosmo

Nelle immediate vicinanze di Kaluga si trova uno dei monasteri maschili più prestigiosi della Russia e del mondo ortodosso: l'eremo di Optina. La storia del cosmismo russo inizia qui. Il monastero della Presentazione della Vergine è stato fondato nel Medioevo. Attorno alla chiesa principale si trovano altri luoghi di culto, le celle dei monaci, il refettorio, gli orti e le tombe dei più celebri padri spirituali del luogo. Nel 1918 Optina viene chiuso dalle autorità bolsceviche, durante la Seconda guerra mondiale diventa una casa di riposo e quindi una prigione; nel 1987, infine, è restituito alla Chiesa ortodossa. Nel 1993, al culmine dell'"epoca dei torbidi" postsovietica, durante le celebrazioni pasquali, un veterano dell'Afghanistan uccide tre monaci a coltellate. L'episodio rende l'atmosfera del luogo macabra e quasi surreale. Tutti affermano che l'omicidio è opera di un "satanista".[11] In quel periodo gli esorcismi diventano frequenti in una Russia disorientata dalla caduta dell'impero sovietico, dalla fine dell'ideologia ufficiale e dal caos politico e sociale. Per certi fedeli, vedere "demoni" un po' ovunque (soprattutto negli altri) diventa un'abitudine. Migliaia di pellegrini, spesso convertiti di recente all'ortodossia, affollano il monastero riaperto da poco per visitarlo. Ma il luogo più ambìto dai visitatori colti è lo *skit*, un po' discosto dal monastero. Queste case basse e modeste, circondate dai fiori, ospitavano gli *starcy*. Il termine, plurale di *starec*, indica monaci spesso anziani e più o meno indipendenti dalla gerarchia monastica che conducono un'esistenza appartata nell'ascetismo più totale. Un tempo la gente andava a trovarli per chiedere consigli su questioni essenziali, e lo fa ancora oggi. I fedeli pensano che gli *starcy* abbiano doni particolari, che siano in grado di capire senza bisogno di parole quali siano le angosce di ciascuno e di rivolgergli parole decisive.

Prima della Rivoluzione del 1917, per certi credenti visitare uno *starec* era un passaggio obbligato, e ha ricominciato a esserlo dagli anni Novanta del Novecento. Nell'Ottocento varie figure celebri si sono recate a Optina. Konstatin Leont'ev (1831-1891), filosofo ultraconservatore, antioccidentale e mistico, citato da Putin nei suoi discorsi[12], vi ha preso in segreto i voti monastici. Ma il luogo ha affascinato soprattutto due giganti della letteratura russa, Tolstoj e Dostoevskij. All'epoca, lo *starec* carismatico si chiama Amvrosij: è lui la persona da consultare. Nel 1877 viene a fargli visita il conte Lev Tolstoj (1828-1910), in preda a gravi turbamenti. Ma l'incontro non va molto bene. Poco dopo Tolstoj critica i dogmi e i riti della religione cristiana e decide di rifondarla. Ciononostante, quattro anni dopo lascia di nuovo la sua proprietà di Jasnaja Poljana per compiere un secondo pellegrinaggio a Optina. Parte in incognito e vestito da *mužik*, ovvero da semplice contadino, ma accompagnato da un istitutore e un domestico.[13] Arriva a destinazione dopo aver camminato per quattro giorni, procurandosi innumerevoli vesciche. Trascorre diverse ore con Amvrosij, che cerca invano di convincerlo a tornare nel grembo della Chiesa. Nel 1910, infine, in piena notte, l'anziano Tolstoj decide di abbandonare il domicilio coniugale. Ha ottantadue anni. Dov'è diretto? Al monastero di Šamardino, controparte femminile di quello di Optina, dove vive sua sorella Marija, diventata monaca di clausura. Tolstoj coglie l'occasione di fare una passeggiata nel giardino di Optina. Ma stavolta non vuole incontrare lo *starec*. Per l'autore di *Guerra e pace* sarà l'ultimo viaggio: morirà qualche giorno dopo nella stazioncina di Astapovo.

Alcuni anni prima, anche Dostoevskij (1821-1881) ha soggiornato nel monastero di Optina. Vi ambienta persino il suo ultimo romanzo, *I fratelli Karamazov*. Chi visita quell'eremo, negli anni Novanta del Novecento, periodo caotico e ossessionato dalle forze oscure, o nel decennio seguente, conservatore e pervaso da un nazionalismo senza compromessi, trova un'atmosfera singolare e tutt'altro che pacifica. I luoghi ritenuti sacri attirano i personaggi e i gesti estremi, infiammano i cuori e le menti. Nel monastero il cristianesimo ortodosso ha trovato varie espressioni: un misticismo che ha origine in Grecia, sul Monte Athos; un ascetismo intransigente; un antioccidentalismo feroce. Optina è uno dei luoghi in cui

si è formata la cultura russa moderna, riunendo tendenze variegate e a volte opposte. Il cosmismo è nato in questo luogo poliedrico. Ma non nella realtà: in un romanzo.

Nel 1880, quando Dostoevskij pubblica *I fratelli Karamazov*, il cosmismo è noto solo a pochi iniziati. Ma l'autore ne ha sentito parlare e lo cita per bocca di uno dei protagonisti del romanzo, Alëša Karamazov. Questi vive proprio accanto a un monastero che i lettori non faticano a riconoscere: si tratta di Optina. In una Russia in piena effervescenza, agitata da varie correnti, rivoluzionarie, socialiste o populiste, e da un nazionalismo sempre più aggressivo, il giovane Alëša cerca la propria strada e sogna di cambiare il mondo. Uno dei suoi fratelli, Dmitrij, fa baldoria e cita versi di poeti romantici; l'altro fratello, Ivan, si rinchiude in un ateismo disperato e compone il racconto *Il grande inquisitore*, mentre il padre anziano travia ragazze e si dà a orge in casa; Alëša, invece, diventa novizio al monastero. È affascinato dallo *starec* Amvrosij, che Dostoevskij chiama Zosima. Il monaco è molto anziano e, sentendosi vicino alla morte, decide di trasmettere ai discepoli il suo testamento spirituale. Racconta la sua esistenza e offre una personalissima lettura del cristianesimo che, probabilmente, coincide con quella di Dostoevskij. Esso non deve affatto essere una fede repressiva, che disprezza la realtà; Zosima auspica invece che il cristianesimo diventi una celebrazione della vita nei suoi aspetti più modesti e quotidiani. Afferma che, davanti alla bellezza del mondo e alla fragilità degli esseri umani, possiamo tentare di riconciliarci con il prossimo e vivere in una sorta di gioia perpetua, chiedendoci perdono a vicenda. Come racconta Dostoevskij, Alëša è convinto di aver sentito le parole di un santo, che riforma un cristianesimo ingessato. È fiero di partecipare a questo rinnovamento spirituale. Si convince addirittura che, non appena la vita lo avrà abbandonato, il corpo di Zosima si conserverà perfettamente, come quello dei santi più grandi. È sicuro che le sue reliquie opereranno guarigioni miracolose. Ma le cose vanno un po' diversamente. Dopo qualche ora il cadavere di Zosima inizia a spandere un cattivo odore. Alëša è deluso e quasi indignato; gli sembra un inganno. Credeva di avviarsi verso un nuovo inizio; aveva scelto un cristianesimo propositivo, per trasformare il mondo nella sua interezza. Allo scopo era necessario vincere la morte, non soltanto nelle preghiere pasquali, o in futuro, ma nella realtà, oggi. Se Zosima va in putrefazione come un

cadavere qualsiasi, il nuovo inizio tanto atteso non ci sarà. Alëša è colto dai dubbi. Forse i suoi ideali cristiani sono una mera illusione? La via religiosa potrebbe non essere quella giusta.

Dopo aver vegliato il defunto tra le mura del monastero, il giovane d'un tratto esce dalla cella e si ritrova nel giardino. Alza la testa e si guarda attorno: "Sopra di lui si stendeva vasta, a perdita d'occhio, la volta celeste piena di stelle che splendevano in silenzio. Dallo zenit all'orizzonte si sdoppiava ancora indistinta la Via Lattea. Fresca e quieta fino a sembrare immobile, la notte avvolgeva la terra. Le torri bianche e le cupole d'oro della chiesa splendevano in un cielo di zaffiro. Nelle aiuole accanto all'edificio i fiori sontuosi d'autunno si erano addormentati fino alla mattina seguente. Il silenzio terreno sembrava fondersi con quello celeste, il mistero della terra si congiungeva a quello delle stelle... In piedi, Alëša osservava; poi, d'un tratto crollò a terra come per un colpo di falce".[14] Abbracciando la terra, il giovane piange e si promette "di amarla fino alla fine dei secoli".[15] Vive una conversione spirituale. Si sente riconciliato: la terra non è più l'antitesi del cielo, la decomposizione dei corpi non è più l'opposto della spiritualità, la morte non è più il contrario della vita. Tutto il cosmo si riunisce sotto l'insegna della bellezza e di una forma di santità. Rinunciando a un idealismo inconsistente, Alëša ritrova la via della terra e della materia. Questo incarnarsi somiglia a una trasfigurazione nel senso teologico del termine. La trasfigurazione raccontata da diversi vangeli[16], secondo cui gli apostoli videro il Cristo circonfuso di luce divina sul monte Tabor, è in effetti un tema fondamentale nel pensiero dell'Oriente cristiano. Cercando in prima persona un cristianesimo compatibile con la modernità, Dostoevskij rientra in questa tradizione. Alëša accetta la morte e la decomposizione del cadavere di Zosima e ritrova il cammino della terra contemplando un cosmo trasfigurato. Questo breve episodio riassume secoli di teologia ortodossa. Sconvolto dalla morte, Alëša rinuncia a una via angelica che rifiuterebbe il corpo, la sua fine e la terra. Accetta di esistere in un involucro di carne, con le sue imperfezioni e la sua finitezza. In questa scena Dostoevskij tratteggia uno dei rari personaggi che, in tutta la sua opera, risultano portatori di speranza: non un essere candido e malaticcio, per quanto cristico (l'Idiota), non un anziano vagabondo alle soglie della morte (Makar, uno dei personaggi

centrali dell'*Adolescente*), e nemmeno uno *starec* agonizzante, ma un giovane che, testimone di un ideale, si mantiene comunque vivace, energico e pieno di desideri. Qualche mese prima di morire Dostoevskij, che ha tanto criticato i giovani rivoluzionari nichilisti, crede di nuovo nella gioventù se questa preferisce la vita all'ideologia.

Ma in Dostoevskij tutto è complesso, tutto è doppio. Ogni personaggio contiene potenzialità e slanci contraddittori. Non sfugge a questa dualità neanche Alëša, considerato in genere il santo del romanzo. È un Karamazov, ripetono tutti i personaggi. Proprio come il padre e i fratelli, nonostante i suoi slanci spirituali, è vittima di una "lussuria [da] vermicello".[17] Inoltre, non meno dei fratelli, è responsabile della morte del padre, che ha desiderato in segreto e che non ha saputo impedire. Un tratto di Alëša ne rivela tutta l'ambiguità: Dostoevskij lo definisce "realista"[18]. Come i giovani della sua generazione, Alëša non si accontenta di immaginare una società migliore e libera dalle ingiustizie. Rifiuta di somigliare a quell'*intelligencija* russa che parla invece di agire: si va dai romantici degli anni Trenta dell'Ottocento ai futuri eroi di Čechov, giovani esaltati o nobilucci che suonano la chitarra nella loro proprietà. Alëša vuole cambiare tutto. Di fronte alla morte, al mondo e al cosmo mostra perciò due atteggiamenti contraddittori. Da una parte, come nel brano appena citato, accetta l'aspetto finito, carnale e terrestre della natura umana. Vi basa addirittura un'intera etica. D'altro canto, però, vorrebbe realizzare il regno di Dio sulla terra, a qualunque costo.

Dopo l'episodio della crisi e della conversione, il giovane dismette il saio e torna nel mondo. Alëša aspira a costruire qualcosa di tangibile quaggiù, invece di rimanere tra le mura di un monastero e pregare perché venga il Regno. *I fratelli Karamazov* è soltanto la prima parte di un romanzo di formazione, rimasto incompiuto nel 1881, alla morte di Dostoevskij. Ma la natura massimalista e realista di Alëša sembrava destinata a svilupparsi, forse addirittura sviando completamente dalla fede ortodossa. Secondo il critico letterario Aleksej Suvorin, in realtà Dostoevskij voleva trasformare Alëša in un rivoluzionario che, magari, avrebbe assassinato lo zar, allontanandosi quindi moltissimo dalla contemplazione commossa di un mondo trasfigurato. Con la sua ambivalenza, l'ultimo eroe di Dostoevskij

inaugura riflessioni che sfociano nella Russia contemporanea, URSS compresa. Appena prima di morire nel monastero di Optina, luogo così particolare, il romanziere russo tramanda ai suoi contemporanei domande essenziali: bisogna accettare la morte o combatterla come una minaccia alla nostra natura? Siamo davvero parte integrante del cosmo? In caso affermativo, che cosa significa ciò? Abbiamo il dovere e il potere di trasformare radicalmente la realtà, magari al prezzo di trasgredire la nostra finitezza? Alëša si ferma sulla soglia di questi interrogativi, da cui emergerà il cosmismo.

Senz'altro non è un caso che il movimento cosmista sia nato nel paese più esteso del mondo, in quell'immensa pianura disseminata di chiese. Questo spazio, combinato con la religiosità russa, ispira agli abitanti una concezione particolare del cosmo. Lasciamo l'oblast' di Kaluga e dirigiamoci verso un altro luogo importante per la storia della cultura russa, stavolta vicinissimo a Vladimir, città principesca situata a centonovanta chilometri a est di Mosca. Immaginiamo un'ampia distesa pianeggiante, innevata d'inverno, erbosa d'estate e fangosa nelle stagioni intermedie. Nulla trattiene lo sguardo. Sembra quasi di galleggiare, come in assenza di gravità. Ma proprio laggiù, in cima a una collinetta, si scorgono quattro mura bianche sovrastate da un bulbo nero e da una croce dorata. Più ci si avvicina, arrancando nella neve o nell'erba fradicia, più si distingue l'eleganza dei bassorilievi, la raffinatezza del campanile. Sulle rive del fiume Nerl' si erge una chiesa ortodossa costruita nel XII secolo e dedicata all'Intercessione della Vergine: un'apparizione della Madonna che stese un velo per proteggere i fedeli. Questa chiesa, come tutti gli edifici ortodossi, è un cosmo in miniatura: le quattro pareti rappresentano la terra, sormontata dalla cupola che simboleggia il cielo. In quell'ambiente separato dal mondo ordinario, a volte sotto lo sguardo del Cristo in gloria, si entra in uno spazio e in un tempo sacri. Le chiese ortodosse, di ispirazione bizantina, sono state descritte nella maniera più efficace in assoluto dagli emissari di Vladimir, principe di Kiev, inviati a Costantinopoli alla fine del X secolo per conoscere il cristianesimo orientale (in seguito adottato come religione ufficiale): "Non capivamo se ci trovassimo in cielo o sulla terra".[19]

Così, in un angolo sperduto della monotona immensità russa, si incontra a volte un mondo ordinato e protettore. L'esperienza di attraversare uno spazio vuoto e scoprire una chiesa modesta e splendida è il miglior riassunto della percezione russa della natura e dell'universo. Convivono due aspetti: da un lato, una distesa indistinta e monotona; dall'altro, un edificio religioso che ricrea un cosmo visto come il regno di Dio stesso.

All'uscita dal monastero, ammirando la bellezza della natura, Alëša Karamazov riconcilia le due istanze: la natura diventa un tempio abitato dal divino. È questo il senso del cristianesimo di Dostoevskij. Lo scrittore non vuole rinchiudere la bellezza e la bontà tra le mura di una chiesa o di un monastero, ma condurle a diffondersi nel mondo reale e quotidiano. Questa "ecclesializzazione della vita" anima tuttora alcune correnti della teologia ortodossa.[20] Ma questa via ambiziosa, proposta da Dostoevskij appena qualche decennio prima della Rivoluzione bolscevica, in una Russia scossa da insurrezioni e impeti terroristici, porta in sé il rischio di devianze: sacralizzare il cosmo può trasformarsi nel tentativo di instaurare un paradiso sulla terra, negando i conflitti, le spaccature, i dissensi che attraversano la società. Il realismo spirituale di Alëša Karamazov non è mai lontanissimo dall'attivismo rivoluzionario, perché li separa un confine sottile.

Rifondare il mondo su pilastri mistici è tanto più attraente quanto più è vasto il campo d'azione per un sogno del genere. Il territorio russo, quasi privo di ostacoli fisici, è caratterizzato dall'infinito. Questa particolarità geografica non è sfuggita al saggista francese Anatole Leroy-Beaulieu. Negli anni Ottanta dell'Ottocento Leroy-Beaulieu osserva che "la natura russa [è caratterizzata da] ampiezza e vacuità, estensione dello spazio e povertà di ciò che lo occupa. Su distese enormi non mostra varietà di forme né di colori".[21] Lo storico attribuisce a questa immensità, monotonia e miseria la tendenza russa al nomadismo: "Su questo suolo monotono, niente spinge a fermarsi o a stabilirsi"; da qui viene la "facilità di spostamento". Inoltre, se "è praticamente sicuro che prima o poi ogni casa brucerà", "che senso ha affezionarsi [a un certo luogo]"?[22] In effetti, nel paese è comparsa una stirpe di pellegrini, coloni, esiliati ed esploratori. In un certo senso questa terra senza fantasia, che sembra infinita e la cui

traversata richiede mesi, lascia *in sospensione* gli uomini e le donne che vi abitano. Non si sentono mai davvero a casa, errano senza fine, simili a cosmonauti che volano nello spazio. D'altro canto la natura, per via della sua uniformità, assume un volto puro e spoglio che la fa somigliare al cielo. Questa vacuità dei panorami spiega la tendenza a decollare che si riscontra a volte nel pensiero russo. Secondo Leroy-Beaulieu, la mente russa "spesso brama di gettarsi nelle speculazioni più temerarie, non sopporta ostacoli e non teme di compiere passi audaci, in campo filosofico, sociale o religioso".[23] Inoltre, rifiutando la moderazione borghese e la prudenza, "il pensiero dei russi in genere non ha confini, proprio come le loro campagne e i loro orizzonti; ama l'illimitato, va dritto all'estremo delle idee, a rischio di incontrare l'assurdo".[24] I teorici cosmisti si tufferanno senza esitare in questa atmosfera.

La vastità della Russia, inoltre, l'ha resa un luogo privilegiato per eventi di dimensioni cosmiche. Ecco un esempio: il 30 giugno 1908 un'onda sonora si propaga nella zona del fiume Tunguska, nella Siberia centrale. Viene udita in un raggio di millecinquecento chilometri. Alcuni testimoni raccontano che una sfera di fuoco è caduta sulle foreste. Forse si tratta di un meteorite. L'energia sprigionata equivale a varie bombe atomiche. L'onda d'urto è percepibile fino in Europa e negli Stati Uniti. Cadono sessanta milioni di alberi. Molti contemporanei hanno riflettuto sulla catastrofe, concludendo che bisogna utilizzare una scala macroscopica per capire la vita umana. Il mineralogista Vladimir Vernadskij, rappresentante del cosmismo, è stato molto colpito dall'"evento della Tunguska".[25] La Russia offre un terreno ideale per teorie che si situano subito al livello dell'infinito.

II

Riportare la magia nella scienza

Per capire la nascita del cosmismo, bisogna tenere presente un'altra particolarità russa: il miscuglio di mentalità scientifica e misticismo che gli ha spianato la strada. Ciò che menti rigorose relegano senza esitare nel campo delle pseudoscienze non viene sempre considerato allo stesso modo in Russia. Certo, ovunque nel mondo si trovano scienziati pazzi, magnetizzatori, astrologi e ufologi. Ma fra Brest-Litovsk e Vladivostok si rispettano a volte come autentici studiosi quelli che la gente razionale considererebbe figure bizzarre. Stupisce per esempio la popolarità in Russia di un personaggio come Lev Gumilëv.[26] Costui, figlio dei poeti Nikolaj Gumilëv e Anna Achmatova, ha elaborato una visione del mondo con pretese scientifiche basata sull'energia cosmica che proverrebbe dagli esseri viventi, dai minerali e dal Sole. Secondo lui, questa forza dà a certi popoli una maggiore "passionarietà" o forza vitale. A suo parere, nell'Eurasia (Russia e Asia centrale) i popoli sono dotati di questa passionarietà, mentre gli occidentali ne sono privi, logorati da secoli di storia. Questa teoria deterministica, in apparenza delirante, ha avuto un successo inaudito in ambito sovietico e postsovietico. È stata addirittura citata più volte da Vladimir Putin in discorsi importanti.[27] A febbraio del 2021, il presidente russo lo dice con la massima chiarezza: «Credo alla passionarietà, a quella teoria. Essenzialmente, in natura come nella società si passa dallo sviluppo all'apogeo, poi al declino. La Russia non è ancora giunta al suo culmine. Siamo in marcia, camminiamo verso lo sviluppo».[28] In Russia le pseudoscienze sembrano più tollerate che in Europa occidentale. Durante alcune fasi del secolo sovietico, in effetti, la scienza è stata sottomessa all'ideologia fino a livelli assurdi; un esempio è il disastro scientifico e tecnico del lysenkoismo in agronomia, negli anni Trenta del Novecento.[29] Ciò spiega l'audacia a volte geniale della scienza sovietica, ma anche le occasioni in cui è andata fuori strada.

Da dove viene questo strano miscuglio di scienza e religiosità? Di nuovo, bisogna probabilmente cercarne l'origine nelle opere di Dostoevskij, che sferra un attacco violento alla scienza occidentale. Nel 1864, dopo aver trascorso quattro anni in galera e sei anni al confino, lo scrittore abbandona i suoi vecchi ideali socialisti e umanisti. Non crede più al progresso scientifico, all'educazione delle masse, all'avvento di un'armonia sociale fondata su una ripartizione equa delle mansioni e dei beni. In Siberia ha scoperto un'altra umanità, violenta e brutale, eppure capace di slanci religiosi a volte incomprensibili, probabilmente inaccettabili agli occhi dei progressisti; un'umanità molto più complessa e appassionante. Gli basta ormai esaminare i propri turbamenti per elaborare un ritratto alternativo dell'individuo contemporaneo. Lo fa in *Memorie del sottosuolo* (1864), testo breve e cruciale. Dostoevskij vi tratteggia con efficacia il personaggio di un piccolo dipendente pubblico solitario e incattivito. La novella si apre sul suo monologo, che è un vero e proprio manifesto antimoderno o, più di preciso, un attacco alle teorie con pretese scientifiche molto diffuse in Europa e di gran moda tra l'*intelligencija* russa: positivismo, utilitarismo, economismo, socialismo, darwinismo (*L'origine delle specie* ha un successo enorme nell'impero dello zar). L'uomo del sottosuolo respinge queste idee in voga senza neanche esaminarle, perché rifiuta il primato della razionalità. Non si schiera al fianco della tradizione o della religione: fonda la sua critica su una libertà quasi assurda e sul piacere di non obbedire a nessuna dimostrazione, per quanto perfetta. Se qualcuno sostiene che la scienza o un'organizzazione sociale o economica equa rendano felice l'umanità, o che, secondo la concezione liberista, gli esseri umani possano riuscirci in quanto entità razionali che perseguono i propri chiari interessi, il personaggio di Dostoevskij esclama in tono di sfida: "Ebbene, signori, che ne direste di dare un calcio e buttare all'aria tutta questa razionalità in un colpo solo, con l'unico scopo di mandare al diavolo tutti questi logaritmi e poter di nuovo vivere secondo la nostra stupida volontà?".[30] L'uomo del sottosuolo rifiuta ciò che chiama il "muro di pietra" dell'impossibilità,[31] la verità schiacciante secondo cui due più due fa quattro; preferisce la via dell'ignoto. Secondo lui, "l'uomo ama creare e costruire strade, questo è indubbio. Ma com'è che ama anche appassionatamente la distruzione e il

caos?”.[32] Dostoevskij attribuisce all’Occidente una modernità governata dalla razionalità, che ci rende completamente soggiogati alla scienza e alla tecnica e quindi nega la nostra libertà. La rivolta dello scrittore contro questo fenomeno è il punto di partenza delle sue riflessioni e ricorre in tutti i suoi grandi romanzi, da *Delitto e castigo* ai *Fratelli Karamazov*. Dostoevskij si rende conto di quanto sia autodistruttivo il comportamento dell’uomo del sottosuolo. Cerca allora di puntare a una libertà propositiva e aperta verso il prossimo, ma non accetterà mai di piegarla a enunciati scientifici. Gli eredi intellettuali di Dostoevskij, filosofi, teologi e persino studiosi, si trovano a dover affrontare la sua scelta di mettere radicalmente in discussione il primato della scienza. Hanno ereditato dal romanziere la necessità di risolvere il problema seguente: è possibile concepire e praticare una scienza che non porti all’impoverimento intellettuale, che non neghi la libertà e le aspirazioni spirituali umane? Il cosmismo intende rispondere a questa domanda.

Esaminiamo l’opera di Vladimir Solov’ëv (1853-1900), considerato un importante filosofo religioso russo di fine Ottocento. Durante l’adolescenza è affascinato dai nichilisti, giovani rivoluzionari radicali che liquidano la morale e l’estetica dei genitori; costoro si esaltano con provocazioni ciniche e con la violenza a cui ricorrono nel passare alle vie di fatto. Ma la lettura dei romanzi di Dostoevskij aiuta Solov’ëv ad allontanarsi da quell’ambiente.[33] All’inizio degli anni Settanta dell’Ottocento diventa addirittura un pupillo dello scrittore, che ha trentadue anni più di lui. Solov’ëv segue Dostoevskij nel rifiutare il dominio delle ideologie materialistiche o positivistiche; riscopre al contempo la fecondità della tradizione teologica. Come molti pensatori della sua generazione, ritiene che Dostoevskij sia il punto di riferimento assoluto. Al suo riguardo Solov’ëv dice: “In ogni epoca, di solito la maggior forza spirituale di ciascun popolo si trova in un uomo solo, che riconosce gli ideali spirituali dell’umanità più chiaramente degli altri, cerca di realizzarli in maniera più consapevole e influenza di più il prossimo con i suoi pronunciamenti. Negli ultimi tempi, il popolo russo ha avuto questa autorità spirituale in Dostoevskij”.[34] Nel 1878, a soli venticinque anni, Solov’ëv tiene a San Pietroburgo un ciclo di conferenze che diventeranno

le *Lezioni sulla divinoumanità*. Queste entusiasmano Dostoevskij, che all'epoca sta scrivendo *I fratelli Karamazov*. A giugno dello stesso anno, quando il romanziere è disperato per la perdita del figlio di tre anni, vittima di una crisi epilettica, i due uomini si recano al monastero di Optina e vi trascorrono due giorni.[35] Dostoevskij, sempre virulento, discute nel dettaglio con lo *starec* Amvrosij, proprio come Tolstoj. Quanto a Solov'ëv, ispira il romanziere per *I fratelli Karamazov*. Ma è difficile capire quale personaggio sia basato su di lui: l'ingenuo cristiano Alëša o suo fratello Ivan, freddo e razionale?[36] Solov'ëv si schiera con il pensiero dell'incarnazione o con l'intellettualismo puro?

Dopo l'esperienza di Optina, Solov'ëv guarda alla ragione con meno negatività rispetto allo scrittore, più attempato. Invece di immaginare uno scontro frontale fra scienza e religione, Solov'ëv costruisce un edificio metafisico che, senza abbandonare la razionalità filosofica, concede un posto fondamentale alla fede sotto forma di alcuni princìpi: Dio, la creazione, il mondo e così via. Reinserisce la rivolta dostoevskijana in un sistema astratto. Per spiegare il rapporto tra il divino, regno dell'assoluto, e il mondo creato, in cui prevalgono i fenomeni relativi e mutevoli, inventa un principio filosofico che è al contempo un personaggio concettuale: la Sofia o saggezza divina, che gli ispira un amore romantico e a cui dedica varie poesie. Solov'ëv inaugura una corrente filosofica che rappresenta una versione orientale e tardiva del sistema di Hegel e che si prefigge di riconciliare la fede e la religione. La "sofiologia", contributo significativo della Russia alla metafisica, avrà diversi seguaci nella filosofia russa e tra altri pensatori religiosi.

Il compromesso proposto da Solov'ëv, e cioè integrare la libertà della fede in un edificio razionale, in parte apre la strada al cosmismo, che mescola ambizione scientifica e fantasticherie religiose. Di preciso, secondo Vladimir Solov'ëv, che cosa manca all'Occidente? Lì sarebbe avvenuto "il distacco totale e conseguente delle forze naturali umane dal principio divino".[37] Dopo il Rinascimento, che apprezza le capacità creative individuali, e il protestantesimo, che svincola il singolo dal legame con la tradizione, insorge un paradosso: "La civiltà occidentale liberò la coscienza umana da tutte le limitazioni esterne" e "proclamò i diritti

assoluti dell'uomo", ma "respingendo ogni principio infinito" e "inscrivendo la vita e la coscienza dell'uomo nel cerchio del relativo e transeunte".[38] Così, "la civiltà occidentale affermò allo stesso tempo e l'aspirazione all'assoluto e l'impossibilità di soddisfarla".[39] Potenzialmente, l'essere umano è diventato Dio, ma l'idea di Dio è stata eliminata. Il cosmismo si proporrà di risolvere questo paradosso: grazie alle scienze, e con la propria forza creatrice, l'essere umano potrà realizzare la sua natura divina nel mondo terreno, vincendo i limiti della condizione in cui si trova. Si conciliano in questo modo le aspirazioni religiose dell'essere umano e la sua modernità creatrice.

Con Solov'ëv la scienza resta legata alla spiritualità. Questa visione del mondo trova seguaci. Nel primo Novecento, una delle correnti matematiche più importanti al mondo è del tutto pervasa di teologia. La cosiddetta scuola di Mosca si pone l'obiettivo di ridefinire i fondamenti della matematica; nello stesso periodo fanno altrettanto la scuola di Parigi o i matematici tedeschi e britannici. I moscoviti studiano i paradossi della teoria degli insiemi elaborata da Georg Cantor, matematico tedesco che, nel 1873, dimostra che l'insieme (discontinuo) dei numeri interi positivi e quello (continuo) dei numeri reali, pur essendo entrambi infiniti, non contengono lo stesso numero di elementi.[40] Bisogna allora distinguere fra vari tipi di infinito. Gli esponenti della scuola di Mosca, in particolare Dmitrij Egorov e Nikolaj Luzin, rivoluzionano la disciplina basandosi su un'ipotesi teologica e filosofica che mette in subbuglio il mondo intellettuale dell'epoca: la presenza di Dio nel suo nome. Quando si prega e si pronuncia il nome di Dio, questi è davvero presente? Così ritengono i seguaci dell'onomadulia (adorazione del nome), che si sviluppa prima del 1914 in un monastero russo del Monte Athos. Il movimento ha un tale successo che lo zar Nicola II invia truppe che, giunte via mare, assaltano il monastero, arrestano i monaci, ritenuti eretici, e li rimpatriano a forza.[41] Ma la questione è ripresa da alcuni filosofi, seguaci di Solov'ëv. Pavel Florenskij (1882-1937), sacerdote che è anche matematico e che sarà fucilato durante le purghe staliniane, ritiene che il nome di una certa cosa permetta di accedere alla sua essenza e ne sveli il lato fisico, tramite il suono o la scrittura, e al contempo il lato ideale, tramite il significato. Nel

dibattito sull'onomadulia interviene un altro filosofo russo, Sergej Bulgakov (1871-1944). Nel suo *Filosofija imeni* (*Filosofia del nome*) descrive il nome come una manifestazione della verità dell'universo: le parole "esprimono l'idea come una sorta di qualità dell'essere [...]. Sono una manifestazione del cosmo nella nostra anima, il suo risuonare".[42] Così riflette Bulgakov, che si farà prete e, fuggito dalla Rivoluzione, si stabilirà in Francia. A suo parere le parole "sono vive, perché in esse è presente l'energia cosmica, il logos cosmico".[43] Ispirati dalla divinizzazione dei concetti, negli anni Venti del Novecento i matematici della scuola di Mosca elaborano liberamente ipotesi al riguardo celando le proprie tendenze mistiche. Ma nel 1930 Egorov viene arrestato; le autorità sovietiche lo accusano di appartenere a una Chiesa illegale e di "mischiare matematica e religione".[44] Muore in carcere in seguito a uno sciopero della fame. Il dogma marxista deve prendere il sopravvento rispetto alla scienza religiosa. Ma è proprio in questa atmosfera, che mette le scienze al servizio delle speculazioni teologiche, che fa la sua comparsa il cosmismo.

III
Resuscitare i morti

Marzo 1878. Fëdor Dostoevskij scrive a un certo Nikolaj Peterson, che gli ha spedito i manoscritti di un filosofo senza precisare come si chiami. Dostoevskij è entusiasta: "Chi è questo pensatore di cui avete riportato le riflessioni? Se potete, comunicatemi il suo vero nome. Mi ha incuriosito molto".[45] Queste idee si riducono a una sola: "Il dovere di resuscitare gli antenati già vissuti".[46] Il romanziere approva completamente questo strano progetto, associandovi il filosofo ignoto: "Quindi, Vi dico che in sostanza sono totalmente d'accordo con quelle idee. Le ho lette come fossero mie. Oggi le ho lette (senza fare nomi) a Vladimir Sergeevič Solov'ëv, il nostro giovane filosofo che ora tiene lezioni di religione, frequentate da una folla di quasi mille persone [...]. Egli prova una profonda simpatia per questo pensatore".[47] Ma Dostoevskij è perplesso. Bisogna concepire il dovere succitato in modo "ideale, allegorico", nel senso che gli esseri umani devono riconoscere tutta l'influenza dei loro antenati sull'umanità e rendersi conto che quegli antenati si reincarnano simbolicamente nelle generazioni successive? Forse, invece, "il Vostro pensatore si immagina letteralmente, come allude la religione, che la resurrezione sarà reale, personale", che "essi risorgeranno, non solo nella nostra coscienza, non in senso allegorico, ma in modo reale, personale, concretamente nel corpo".[48] Comunque sia, la posizione di Dostoevskij è chiara: "Noi qui, cioè almeno io e Solov'ëv, crediamo a una resurrezione reale, letterale, personale, e al fatto che avverrà sulla terra".[49] Ribadisce questa opinione in un dialogo dei *Fratelli Karamazov*, in cui il suo eroe, il cristiano realista Alëša, vuole salvare il fratello Ivan dalla disperazione:

> «Metà del lavoro è già fatto e messo da parte, Ivan: tu ami la vita. Ora devi occuparti dell'altra metà e sarai salvo».
> «Parli già di salvezza e neanche sto morendo! Ma in cosa consisterebbe, la tua altra metà?».
> «Nel resuscitarli, i tuoi morti, che forse morti non lo sono nemmeno».[50]

In una nota preparatoria al romanzo, Dostoevskij giunge a scrivere che "la resurrezione degli antenati dipende da noi".[51]

Chi ha ideato questo progetto bizzarro? Chi è l'autore anonimo che entusiasma Dostoevskij e Solov'ëv, ma anche Tolstoj (che nel 1882 ne fa la conoscenza)[52] o ancora lo scrittore simbolista Andrej Belyj? Il padre fondatore del cosmismo si chiama Nikolaj Fëdorov. È un personaggio singolare, non meno dell'idea che l'ha ossessionato per tutta la vita. È il figlio naturale del principe Pavel Gagarin ed è nato nel 1829 a Tambov, città che si trova a metà strada tra Mosca e Caricyn (oggi nota come Volgograd). Fëdorov non ha conosciuto la madre e durante l'infanzia ha perso vari membri della famiglia. La questione dei genitori e degli antenati lo tormenta. Ritiene che due tratti distintivi dell'umanità siano "la sensazione della mortalità e la vergogna della nascita"[53]: probabilmente allude alla sua condizione di figlio naturale. Ricopre modestamente l'incarico di maestro di storia e geografia in alcune scuole. Nel 1867, però, è nominato bibliotecario alla Biblioteca Čertkov di Mosca e, nel 1874, al Museo Rumjancev (futura Biblioteca Lenin), magnifico edificio con un colonnato che domina il Cremlino; vi lavorerà per venticinque anni.

La passione di Fëdorov per gli archivi non è una coincidenza. Conservare le tracce del passato e farle rivivere diventa per lui la missione della vita. Il suo impiego gli permette di incontrare tutti i letterati dell'epoca. Presto diventa un personaggio leggendario: per vari motivi viene chiamato il Socrate moscovita. Per esempio, da grande erudito dotato di una memoria straordinaria, esclude di pubblicare i propri pensieri, come il maestro di Platone. Fëdorov si oppone radicalmente al concetto di proprietà e all'idea di vivere del proprio lavoro; distribuisce ai poveri tutti i guadagni e non mangia quasi nulla. Nonostante l'aspetto curato, quest'uomo barbuto abita in una cella austera e dorme su un baule. Muore nel 1903 in un ospedale per indigenti. Eppure ha alcuni discepoli, in particolare Nikolaj Peterson (che invia i manoscritti del maestro a Dostoevskij e che conosce bene Tolstoj) e Vladimir Koževnikov. Dopo la morte di Fëdorov, costoro ne raccolgono gli articoli, le lettere e gli scritti e fanno pubblicare due grossi volumi delle sue opere a Vernyj (l'attuale Almaty nel Kazakistan), nel 1906 e nel 1913, con una tiratura di 489

esemplari e il titolo *Filosofija obščego dela* (*Filosofia dell'opera comune*). Il pensiero fëdoroviano verrà ritenuto incompatibile con l'ideologia sovietica per via del suo cristianesimo esasperato, lontano dall'ateismo ufficiale. Il libro sarà pubblicato soltanto nel 1982 in una versione decurtata e presto ritirata dal commercio. In tutto il corso del Novecento, però, le idee di Fëdorov avranno un'influenza concreta su varie personalità di spicco.

Qual è l'"opera comune" proposta da Fëdorov? Il punto di partenza è il cristianesimo, che la Russia ha adottato quasi un millennio prima, traendone la propria coesione culturale; questa fede è disprezzata, poi riscoperta a partire dall'Ottocento da alcuni membri dell'*intelligencija*, ma Fëdorov vuole farne una religione che agisce. A suo parere la fede ortodossa deve essere tutt'altro che un'usanza sociale, una tradizione, un insieme di dogmi, una convinzione personale o ancora una visione del mondo. Deve trasformarsi in un compito, una missione da svolgere, diventare performativa. Il cristianesimo aggiunge allo shabbat ebraico un ottavo giorno, quello della resurrezione del figlio di Dio; ciò significa per Fëdorov che non bisogna aspettare la venuta del Messia, ma agire veramente. Nelle sue parole: "Si può definire il cristianesimo come la trasformazione del sabato (riposo, inazione) in attività".[54] Il fulcro del pensiero di Fëdorov sta nell'identificare la religione cristiana non con l'attesa della fine dei tempi e della resurrezione dei morti, ma con la realizzazione di quest'ultimo obiettivo. Esiste un vero e proprio "dovere di resuscitazione".[55] Fëdorov distingue infatti il concetto teologico di resurrezione (in russo, *voskresenie*) e l'atto di far resuscitare i morti (*voskrešenie*), che si potrebbe tradurre appunto con "resuscitazione".

Secondo Fëdorov, l'essenza profonda del cristianesimo è l'unione dei vivi e dei morti nella liturgia: "Bisogna capire e definire l'Ortodossia come la preghiera di tutti i vivi per tutti i defunti, una preghiera che si trasforma in azione".[56] Questa fede è un "culto degli antenati".[57] Pur ritenendosi un cristiano fedele alla tradizione, con l'insistenza sulla messa in pratica delle proprie credenze Fëdorov rientra invece nella modernità. È un erede tipico di ciò che la filosofa Hannah Arendt descrive come il passaggio dal mondo antico a quello moderno, avvenuto a partire dal

Rinascimento; è il passaggio dalla "*vita contemplativa*" alla "*vita activa*". Invece di fissarsi sull'oggetto della propria contemplazione, sull'eternità, l'immutabilità e la necessità razionale dell'essenza delle cose, l'essere umano moderno agisce e trasforma il mondo circostante. Secondo Arendt: "L'esperienza fondamentale alla radice del rovesciamento della gerarchia di contemplazione e azione fu che la sete di conoscenza dell'uomo si placò solo dopo che egli ripose la sua fiducia nell'ingegnosità delle proprie mani. Non che la verità e la conoscenza non fossero più importanti; il fatto è che potevano essere raggiunte solo dall''azione' e non dalla contemplazione".[58] La verità dipende ormai dalle nostre azioni che, oltre a fornire una prova sperimentale della realtà, la attuano e la fanno emergere. Fëdorov si allinea ai filosofi della modernità quando scrive: "Conosciamo soltanto ciò che creiamo in prima persona".[59] Senza rendersene conto, Fëdorov si avvicina a Karl Marx più che a Platone, perché nel suo invito ad agire riecheggia l'asserto del pensatore tedesco: "I filosofi hanno solo interpretato il mondo in modi diversi; si tratta però di mutarlo".[60] È forse per questo che, contrariamente alle aspettative, alcuni marxisti sovietici non rifiuteranno del tutto il pensiero di Fëdorov.

Il "compito" auspicato dal bibliotecario include varie dimensioni. La prima è orizzontale e consiste in un affratellamento universale. Fëdorov è disperato e ossessionato dalle disgrazie e dalle guerre che imperversano nel mondo e lo dividono in nazioni nemiche. Biasima la suddivisione in classi sociali antagoniste; ritiene che l'umanità formi una sola famiglia e che occorra ristabilire questo legame. Cerca dunque uno scopo comune che unisca tutte le persone in genere avversarie, un obiettivo universale che permetta di riunire le forze di tutti. Ma niente tocca ogni singolo essere umano, senza eccezione, più della morte dei propri cari. Lo studioso pensa di aver scoperto l'impresa capace di sostenere e realizzare questa fraternizzazione. Nel suo pensiero il termine "fraternità" non ha un significato civico o socialista: va inteso in senso proprio. Secondo lui, "la resuscitazione, in quanto atto che si va compiendo, non riunisce soltanto tutte le religioni e le confessioni, bensì raduna in una sola iniziativa, in un amore familiare e ancestrale, chi crede e chi dubita, i colti e gli ignoranti, i vari ceti, la città e la campagna. Il tempo dei dissidi volge alla fine"[61], perché si passa dalla teoria alla pratica.

Una tale impresa sembrerà forse ingenua, ma Fëdorov ne è del tutto consapevole. Una fede infantile è indispensabile per il suo progetto. La mente dei bambini, infatti, "non conosce che il padre, la madre, i fratelli e le sorelle"[62] ed è subito immersa nella fraternità originaria. Inoltre, "nei bambini la fede non si può separare né distinguere dal sapere e dall'azione".[63] Per i bambini il racconto della resurrezione vissuta e promessa a tutti da Gesù non è immaginario o simbolico, ma spiega ciò che è stato e che deve succedere. Fëdorov si vuole tenere ben lontano da una religione troppo intellettualistica. Solo una fede semplice permette di completare l'impresa e riconciliare il mondo. A suo parere, sono gli eruditi a distinguere la fede dall'azione;[64] i semplici invece capiscono meglio il Vangelo.

L'ossessione di Fëdorov per la famiglia può stupire. Ma la fine dell'Ottocento è un'epoca particolare in Russia. La famiglia tradizionale, numerosa e patriarcale, rappresenta ancora un modello che Nicola II tenta di riportare in auge, secondo i dettami dell'ideologia dell'impero, nazionalistica e ortodossa. Inizia però a manifestarsi un divario tra gli ideali e la realtà. Ormai non esiste più la grande famiglia vivace e felice dei Rostov descritta in *Guerra e pace* (ambientato da Tolstoj all'inizio dello stesso secolo, durante le guerre napoleoniche): essa ha ormai ceduto il posto alla famiglia di Anna Karenina, caratterizzata da usanze borghesi, dall'adulterio e dalla discordia. La Russia della seconda metà dell'Ottocento è quella delle famiglie ricostituite e dei figli in rivolta, come il giovane protagonista dell'*Adolescente* di Dostoevskij. Con il suo progetto, Fëdorov ambisce a ridare vita e significato all'ideale di famiglia.

La seconda dimensione dell'"opera comune" è verticale. È l'aspetto che ha maggiormente affascinato i contemporanei per la sua radicalità. Il cristianesimo è la religione dell'incarnazione (Dio non è più soltanto trascendente) e della resurrezione (muore e resuscita per prometterci la resurrezione dopo la morte).[65] La festività della Pasqua rappresenta il punto culminante nella vita dei credenti. Nel mondo ortodosso si assiste di frequente a vie crucis tra le tombe dei cimiteri nella notte di Pasqua; vengono ancora organizzate nel cimitero di Sainte-Geneviève-des-Bois, nei dintorni di Parigi. Fëdorov guarda con realismo a questi due pilastri

del cristianesimo. Possedendo ormai una forza divina, l'essere umano è in grado di seguire la via tracciata da Gesù: può resuscitare. Diventa possibile dipanare qui sulla Terra le due tragedie umane più grandi: la nostra stessa finitezza e la morte dei nostri genitori. L'obiettivo è resuscitare i genitori, i nonni e tutti gli antenati. Per Fëdorov si tratta semplicemente della conseguenza naturale del debito contratto con chi ci ha messo al mondo, ovvero di realizzare il nostro dovere filiale, nonché di affermare una volta per tutte la nostra indipendenza rispetto al ciclo della vita che ci è imposto e la vittoria della mente umana sulla materia. A volte nello stile di Fëdorov riecheggia l'esaltazione della legge morale, segno della nostra umanità, operata da Immanuel Kant: "Quanto alla resuscitazione, *essa è il trionfo completo* della legge morale sulla necessità fisica".[66] Questa missione dà un senso etico alla storia umana, permettendo l'unione effettiva di tutti gli esseri umani, "l'unione dei viventi, dei figli, per resuscitare i padri"[67]; si dimenticano così i conflitti, pur di realizzare un'impresa nobile e grandiosa. Fëdorov la ritiene inoltre un'impresa più giusta e bella rispetto alla pseudoemancipazione delle nuove generazioni dalle precedenti, tanto vantata dai nichilisti degli anni Sessanta dell'Ottocento e dai socialisti. Il filosofo inventa un insolito miscuglio di antimodernismo cristiano e di impegno rivoluzionario pragmatico.

Come sosteneva già Dostoevskij, la resurrezione dei morti non è affatto un'allegoria né una fantasticheria da visionari. Non è neanche un orizzonte che dà significato alle nostre azioni, una sorta di norma verso cui tendere senza mai raggiungerla. È un obiettivo concreto da realizzare prima possibile. A tal scopo bisogna utilizzare la scienza, che però va modificata in profondità. Secondo Fëdorov, le potenzialità straordinarie della scienza non sono sfruttate appieno. Essa serve alla guerra, alla fabbricazione di "armi a lunga gittata che sparano rapidamente", di "polvere da sparo che non sprigiona fumo", permettendo di "combattere per terra e per mare, sotto terra, sott'acqua e in alto nel cielo, giorno e notte, alla luce di soli elettrici".[68] Secondo lui, al momento qualsiasi scienza è "consacrata alla guerra".[69] Soltanto la "scienza che insegna a resuscitare i genitori, o a riportarli in vita, è una scienza che non mira alla guerra".[70] Ma bisogna anche liberare la scienza dalla sua sottomissione agli interessi "dell'industria e del commercio"[71], che se ne sono impadroniti sin

dal Rinascimento, destinandola alla produzione di beni di lusso e per lo svago. Infine, per mantenere le loro promesse, gli studiosi devono uscire dal laboratorio e fare esperimenti nella pratica concreta: la scienza "rimarrà impotente finché non uscirà dalle celle monastiche, dai laboratori, dai gabinetti per esperimenti di fisica, dai teatri anatomici".[72]

Poiché "la scienza non deve essere una conoscenza delle cause prime senza quella delle cause ultime" e "non deve separare lo studio di *ciò che è* dallo studio di *ciò che dovrebbe* essere"[73], bisogna orientarla interamente verso la resurrezione dei morti. Secondo Fëdorov, "la regolazione, nel senso della capacità di governare la natura materiale, si può realizzare senza che occorra un tempo infinito. Rendere la vita, la coscienza e l'anima alle ceneri (ai corpi distrutti) è il livello più alto [...]. Rendere la vita ai morti creerà proprio esseri immortali, indistruttibili, perché solo allora, quando la produzione di vita a partire dalla materia inerte diventerà non soltanto possibile (come è sempre stato) ma dimostrata, cioè effettiva, solo allora la vita riceverà la garanzia più alta, inizierà una vita estetica nel senso che sarà creativa, e finirà l'antagonismo tra l'umano e il Divino".[74]

Fëdorov crede che in realtà la polvere e le ceneri dei defunti non siano perdute. Sono disperse nella natura: tutto l'universo è composto dalle ceneri degli antenati. Le ingeriamo insieme al pane che mangiamo. "La terra è formata dalle ceneri dei nostri antenati, è il materiale per la resuscitazione".[75] Basta allora riunire tutto ciò per formare di nuovo il corpo degli avi e ricreare la loro coscienza. Fëdorov è meno preciso quanto alla tecnica da utilizzare. Per ricostituire i corpi, vuole ottenere "il controllo del processo meteorico, in cui si manifesta la forza solare".[76] Nelle molecole e nelle ceneri dei defunti appaiono "tremiti" e "vibrazioni" che "incontrano una reazione corrispondente nei sussulti delle particelle degli esseri viventi che hanno legami di parentela con i defunti in cui si trovano le molecole succitate".[77]

Fëdorov ammette che "queste vibrazioni individuali, nascoste nel fondo misterioso della materia, non sono altro che un'ipotesi per spiegare il processo di resuscitazione"[78], e che "ciò non esclude altre spiegazioni". L'essenziale deve ancora venire, grazie alla "scienza dei movimenti

molecolari infinitamente piccoli”[79], che permetterà ai figli di “cercare le molecole componenti gli esseri che hanno dato loro la vita”. Imparando a usare le potenze cosmiche sotto forma di raggi “di luce”, “di calore”[80] e altri, gli esseri umani potranno ricreare a volontà gli individui scomparsi. Nel testo “Supramoralizm, ili vseobščij sintez” (“Supermoralismo o sintesi universale”)[81], il bibliotecario riconosce la difficoltà dell’impresa: “Non sappiamo niente dell’abisso [che ci divide dalle anime degli antenati] e della vittoria sulla morte”[82], ma sembrano possibili due tappe. In primo luogo, agendo sulle molecole, si potrebbe “raccogliere ciò che è disperso, riunire ciò che è scomposto”, cioè “ricostituire i corpi dei padri quali erano al momento del trapasso”.[83] Poi, “una volta acquisito il dominio interiore del processo psicofisiologico, sostituire la nascita di bambini [...] con la restituzione ai padri della vita che abbiamo ricevuto da loro”.[84] Si inizia dalle persone morte di recente, più facili da ricostituire, per giungere poi agli antenati remoti.

Nella visione di Fëdorov, il risultato della resurrezione scientifica dei morti è grandioso: “Le generazioni passate, ricostituite grazie alla conoscenza della materia e delle sue forze, sono già capaci di ricreare il proprio corpo a partire dagli elementi nella natura; popoleranno i mondi e ne elimineranno la discordia... Allora in verità si manifesterà il sole, come crede ora di vederlo la gente nella mattina di Pasqua; allora, inoltre, si rallegreranno numerosi cori di stelle”.[85] Oltre all’estasi mistica, si nota qui il legame profondo che unisce il progetto di resurrezione e di vita eterna e la prospettiva cosmista, secondo cui la Terra è un elemento dell’universo tra i tanti. La resurrezione di tutti permetterà di viaggiare nello spazio. Secondo Fëdorov, la Terra è costituita dalle ceneri dei nostri antenati. Se li ricostituiamo, verranno utilizzate tutte le molecole terrestri; bisognerà quindi andare a vivere altrove. D’altronde, se si resuscitano tutti gli antenati, quaggiù non ci sarà posto a sufficienza. Nella prospettiva cosmista, infine, la sfera degli astri non è un mero oggetto di contemplazione. Per Fëdorov, che naturalmente non ha assistito alla conquista del cosmo, “le stelle [...] non servono a che noi dedichiamo loro un culto o le adoriamo [...]. La nostra terra, presa nel suo insieme, è piccola e insignificante, e dobbiamo ingegnarci a vivere su altri mondi”.[86]

L'impresa di ricostituire la famiglia umana tramite la resurrezione degli antenati, progetto al contempo tecnico, etico e politico, rappresenta un futuro cosmico per l'umanità stessa. L'essere umano finirà per ottenere l'eternità che gli Antichi attribuivano agli astri, e si eleverà a uno stadio di beatitudine divina. Questo era il pensiero del "Socrate moscovita", frutto di un *revival* di misticismo, speranze rivoluzionarie per cambiare il mondo e la vita, e scientismo esasperato. Si potrebbe credere che questo delirio mistico-scientifico non abbia avuto conseguenze. È vero che Fëdorov è stato spesso considerato un eccentrico. Ma dopo la sua morte le cose andranno altrimenti. Nonostante la religiosità eccessiva di Fëdorov, combattuta dal marxismo ufficiale del partito bolscevico, una parte della cultura sovietica assorbirà il suo pensiero. Non solo: alla fine avverrà l'impossibile. L'arrivo al potere dei bolscevichi darà agli eredi di Fëdorov la speranza di realizzare i loro sogni.

IV

I bolscevichi che volevano gli dèi

Con un freddo glaciale, sotto la neve, si aspetta per ore in silenzio. Ma si procede con regolarità sorprendente. In fila, schiene chine sotto le pellicce. Sotto i colbacchi ci sono i visi chiusi di tutti i popoli del continente sovietico. Si ha l'impressione di essere sorvegliati da poliziotti in abiti civili, ed è senz'altro così. Se per caso si battono le mani per riscaldarle, sembra di violare l'etichetta. Se si sorride nel parlare al vicino, si riceve una gomitata. Sulla piazza immensa, quando ci si avvicina ai muri in mattoni circondati da abeti azzurri del Colorado, un soldato ferma i visitatori e fruga nelle tasche dei cappotti se sono troppo piene. Una volta, due, tre volte, come per i sospettati. Non si notano i marmi, i porfidi, i graniti rossi e neri che ricoprono il mausoleo, perché si sta per varcare la soglia. All'interno tutto si svolge molto velocemente. Nell'oscurità brilla soltanto il viso dell'uomo con la barbetta. I soldati proibiscono di fermarsi. Bisogna camminare, girare attorno alla tomba con lo sguardo fisso a quel viso. Questo strano cerimoniale è impressionante, anche se un angolo del cervello, lo stesso che spingeva a sorridere e a riscaldarsi, non riesce a trattenersi dal pensare al museo Grévin. Si è già fuori, sollevati, dopo aver avuto davanti agli occhi il corpo imbalsamato di Lenin. Alcuni decenni dopo questa visita, risalente ai tempi dell'Unione sovietica, è possibile replicarla in maniera più rilassata. Ma ancora oggi la salma del fondatore dell'URSS viene trattata perché non marcisca. In superficie, il presidente della Federazione russa supervisiona le parate militari del 9 maggio, insieme a quanti più dirigenti stranieri possibile. Il corpo di Lenin è tuttora il cuore del paese, il suo centro simbolico. Né Boris El'cin né Vladimir Putin, che sfrutta appieno la nostalgia sovietica, hanno avuto il coraggio di voltare pagina e inviare i resti di Lenin in un semplice cimitero di San Pietroburgo, secondo le ultime volontà del defunto. Se nel

frattempo non succede niente, nel 2024 Lenin festeggerà il centenario della mummificazione.

Lenin è "più vivo dei vivi", secondo uno slogan dell'epoca. Il poeta Vladimir Majakovskij esclama addirittura: "Lenin è vissuto, Lenin è vivo, Lenin vivrà".[87] Per decenni, la Guida della Rivoluzione è stata oggetto di un culto religioso. È rimasto al centro dell'iconografia sovietica per settant'anni, preceduto da Marx e da Engels e, per un certo periodo, accompagnato da Stalin. I suoi abiti sono diventati reliquie sacre da ammirare in tutta una serie di musei. Non è altrettanto noto che la presenza del suo corpo nel mausoleo rappresenta di certo una vittoria eclatante del cosmismo. Non è infatti escluso che si sia deciso di imbalsamarlo con l'intenzione di farlo rinascere nella maniera più concreta che mai, come prevedono le teorie di Fëdorov.

Per capirne il motivo bisogna tornare all'inizio del Novecento ed esplorare un ambiente affascinante: la prima generazione dei dirigenti bolscevichi, proprio quella di Lenin. In Unione sovietica tutti hanno avuto l'impressione di conoscerli benissimo. Si parlava a scuola dei compagni del capo, si leggevano le loro biografie per poi ammirarli al cinema, in tutte le città del paese si percorrevano strade e piazze che portavano i loro nomi. Ma il loro passato è stato riscritto con cura, se non contraffatto, per smussare le asperità e nascondere i disaccordi con il leninismo ufficiale. Questi uomini in carne e ossa sono diventati pallide figure propagandistiche, che fanno da spalla a un Lenin circonfuso di ogni virtù. Oggi moltissimi russi non vogliono più sentir parlare di questi esseri idealizzati, mentre altri preferiscono restare loro fedeli. Ma chi li conosce veramente? In realtà, tra quelli che appartenevano alla cerchia di Lenin o addirittura gli hanno fatto concorrenza per dirigere l'ala bolscevica del Partito operaio socialdemocratico della Russia, alcuni avevano una visione del socialismo diversissima da Vladimir Il'ič.

Consideriamo un attimo alcune di queste personalità, il cui percorso di vita e idee mostrano una concezione del marxismo russo ben diversa da quella di Lenin, razionalista e del tutto concentrata sull'esercizio del potere. Alcuni esempi sono il filosofo Aleksandr Bogdanov, il teorico

dell'arte Anatolij Lunačarskij, lo scrittore Maksim Gor'kij e l'ingegnere Leonid Krasin, tutti coinvolti nel movimento bolscevico ad altissimo livello. Costoro si sono frequentati, a volte con familiarità e amicizia. In certi periodi sono stati tutti vicini a Lenin, per poi allontanarsene; qualcuno gli si è riavvicinato dopo la Rivoluzione dell'ottobre 1917. E tutti hanno un legame, stretto o remoto, con il cosmismo e le sue varie incarnazioni.

Aleksandr Bogdanov è il più metafisico dei quattro. Il suo vero nome era Aleksandr Malinovskij ma, come moltissimi capi rivoluzionari, si è scelto uno pseudonimo e anche vari soprannomi per la clandestinità. Bogdanov è il cognome della sua compagna Natalija[88] e significa niente di meno che "dono di Dio". Bogdanov è nato nel 1873 nella parte occidentale dell'impero russo, in una famiglia di piccoli funzionari. Il padre si era destinato al sacerdozio, ma aveva poi scelto di cambiare strada. Come gran parte dei giovani istruiti dell'epoca, Aleksandr Malinovskij si entusiasma per la causa dell'emancipazione del popolo. Grazie a eccezionali capacità mnemoniche e di astrazione, studia economia, filosofia, scienze e medicina; è imbattibile a scacchi. Dopo essersi avvicinato ai cosiddetti populisti, che mirano alla liberazione delle masse contadine, si avvicina al Partito operaio socialdemocratico, che ha un orientamento marxista e si focalizza sulle condizioni di vita del proletariato.[89] Bogdanov tiene regolarmente discorsi nelle fabbriche per spiegare l'economia agli operai secondo i princìpi marxisti e diventa un rivoluzionario di professione. Passa la vita tra carcere, confino in cittadine di provincia, esilio in Europa e soggiorni clandestini in Russia. Si unisce alla fazione di Lenin, i bolscevichi, minoritari all'epoca, contrariamente a quanto farebbe pensare il significato del loro nome; scrive articoli nei giornali, istruisce, organizza e teorizza. Mentre si trova al confino nella città di Kaluga e poi di Vologda, quattrocentocinquanta chilometri a nord di Mosca, si appassiona alla filosofia. È un seguace convinto di Karl Marx, la cui visione materialista della realtà e della storia, a suo parere, non ha ancora solidi fondamenti filosofici; intende colmare la lacuna. Rifiuta ogni conoscenza aprioristica e non ammette che il marxismo si basi su leggi logiche e naturali assunte senza giustificarle in modo razionale. Bogdanov si allinea a una corrente molto in voga all'epoca, l'empiriocriticismo, capeggiato dal

filosofo tedesco Richard Avenarius e da Ernst Mach, fisico, fisiologo e filosofo austriaco. Senza entrare nei dettagli teorici, basti accennare che Avenarius e Mach rifiutano sia l'idealismo sia il materialismo, due atteggiamenti simmetrici che presuppongono l'esistenza di una realtà spirituale o materiale indipendente dalla percezione. Di una cosa sola possiamo essere certi: l'esistenza della nostra percezione; il resto è metafisica. Si spiega quindi come mai questo empirismo (così chiamato perché mantiene al primo piano l'esperienza) sia anche critico: guarda con sospetto qualsiasi tentativo di postulare una sostanza al di fuori della nostra esperienza. La filosofia risultante è l'empiriocriticismo o, volendo essere ancora più precisi, l'empiriomonismo. Il monismo rifiuta la suddivisione tra due entità distinte, come la materia e lo spirito, il corpo e l'anima, l'io e il mondo; sostiene che ogni cosa esistente appartenga a una stessa trama. In effetti l'esperienza della percezione racchiude al contempo l'interiorità soggettiva dell'individuo e il mondo esterno, il pensiero e la materia. Nel 1904 Bogdanov pubblica un saggio sull'empiriomonismo. Vi afferma che il "rosso" oggettivo di alcuni corpi e "la sensazione di rosso" che percepiamo sono la stessa identica cosa, sono "gli stessi elementi dell'esperienza, si distinguono solo per il nome che attribuiamo loro". In fondo le nostre rappresentazioni psichiche, come il fatto di pensare, di volere qualcosa o di provare sentimenti, "non differiscono da altri elementi nella sfera dell'esperienza".[90] Mach e Avenarius conservano la distinzione tra esperienze fisiche o psichiche, che va però superata se si vuole instaurare un monismo vero e proprio. Questa "armonizzazione dell'esperienza" non è uno stato di fatto ma un orizzonte a cui mirare. Soltanto risolvendo i problemi sociali, infatti, si potrà unificare l'esperienza umana: "La concorrenza da un lato, i rapporti di suddivisione del lavoro e, soprattutto, quelli di dominazione e sottomissione dall'altro colorano tutta la vita sociale della nostra epoca. È inevitabile che queste forme di vita dominante lascino la propria impronta anche nell'ambito della cognizione".[91] La concorrenza capitalistica e l'alienazione del lavoro isolano ogni individuo, che tende a dare importanza al proprio io, agli affetti, a ciò che vuole e immagina, e a separare il tutto dal mondo oggettivo. Al contrario, nell'azione collettiva l'individuo dimentica completamente se stesso. Soltanto l'armonizzazione sociale permetterà di riconciliare l'ambito "psichico" e quello "fisico".

Bogdanov vuole dunque collegare la sua filosofia alla sua lotta rivoluzionaria all'interno del partito bolscevico. Finché persisterà lo sfruttamento capitalista, finché gli esseri umani, come individui o classi sociali, si combatteranno a vicenda per difendere i propri interessi egoistici, non sarà concepibile alcun empiriomonismo. Come scrive Bogdanov: "In una società di tipo superiore" all'individualismo contemporaneo, "in cui il lavoro sia organizzato collettivamente e siano eliminate le contraddizioni interne e le differenze nette tra persone", "in una profonda comprensione reciproca, sparirebbe qualsiasi tendenza a opporre la propria 'psiche' a quella degli altri; l'esperienza collettiva, organizzata armoniosamente, darebbe agli esseri umani una pienezza di vita così grandiosa che noi non potremmo mai concepirla, visto che apparteniamo a un'epoca di contraddizioni".[92] Bogdanov sogna una società in cui possano fiorire tutte le capacità creative degli esseri umani: "Liberato dalla discordia interiore e non oscurato da alcunché, il pensiero umano, chiaro e limpido, con un'energia per noi inimmaginabile si traccerà il cammino verso l'infinito".[93]

In queste righe traspare nettamente il sogno dell'essere umano nuovo, completamente rigenerato, e dell'instaurazione di una vita sociale equa, che permetta di realizzare le potenzialità di ciascuno, finora ostacolate. Bogdanov vuole fondare il marxismo sull'ipotesi – e sul progetto – dell'unione tra pensiero e realtà. Sostiene di opporsi all'idealismo filosofico, ma non approva nemmeno il materialismo, che ipotizza il primato delle condizioni materiali sulla mente. Al primo posto viene la percezione, individuale o collettiva; è questa a governare i destini della storia. Come osserva lo storico David G. Rowley in *Millenarian Bolshevism, 1900 to 1920* (*Bolscevismo millenaristico, 1900-1920*; non tradotto in italiano)[94], "concentrandosi esclusivamente sul pensiero umano come fondamento della realtà, Bogdanov ha davvero liberato la creatività umana dai vincoli del mondo materiale. Se la realtà non è altro che una percezione 'stabilita di comune accordo e organizzata in maniera collettiva', la comunità umana, nella misura in cui riesce a gestire e regolare le proprie percezioni, può in effetti creare la realtà. In teoria, se la collettività avesse voluto il paradiso, questo sarebbe esistito".[95] Il marxismo rivoluzionario di Bogdanov rifiuta di limitarsi all'analisi economica dell'ineluttabile vittoria

del proletariato; si fa invece demiurgico. Voler superare i limiti della realtà non è una perversione totalitaria del marxismo sovietico, ma la conseguenza logica di una delle sue versioni più astratte.

Il secondo protagonista di questa storia parallela del bolscevismo si chiama Anatolij Lunačarskij, personaggio colto e originario di Kiev. Lunačarskij ha tre anni meno di Bogdanov e, come lui, si converte presto al comunismo; a soli diciassette anni va a Zurigo, sia per incontrare i capi marxisti in esilio sia per seguire le lezioni di Avenarius, capofila dell'empiriocriticismo.[96] Quando torna in Russia per riorganizzare le cellule rivoluzionarie viene arrestato e, anche lui, inviato al confino in provincia. Fa amicizia con Bogdanov, di cui tra l'altro sposa la sorella.[97] A Vologda, dove si trovano in esilio vari intellettuali, Lunačarskij studia con passione l'empiriocriticismo e, proprio come Bogdanov, polemizza con il filosofo Nikolaj Berdjaev, ex marxista convertito all'idealismo. Secondo lo stesso Berdjaev, però, Lunačarskij non è un "marxista totalitario in tutto e per tutto", anzi: "Cercava di unire Marx ad Avenarius e a Nietzsche".[98] Un'altra somiglianza con Bogdanov è che Lunačarskij si schiera con la corrente bolscevica di Lenin. Il fiasco della rivoluzione del 1905 lo amareggia molto, analogamente ai compagni. Sottoposti a una persecuzione sempre più feroce dalla polizia e dai servizi segreti zaristi, i rivoluzionari non possono più operare in Russia e sono costretti all'esilio in Occidente. Devono riorganizzarsi, ma il gruppo non è coeso. Già nel 1903 c'è stata la scissione dei marxisti del Partito operaio socialdemocratico della Russia. I menscevichi, sotto la guida di Julij Martov, fautori di un'evoluzione graduale verso il socialismo, si oppongono ai bolscevichi radicali capeggiati da Lenin. Quest'ultimo, isolato, ha bisogno di nuovi talenti, in particolare per dirigere i suoi giornali militanti. Fra le nuove leve si distinguono menti brillanti come Bogdanov o Lunačarskij. Dopo il disastroso fallimento della rivoluzione del 1905 Lunačarskij riflette su come far sì che la monarchia venga rovesciata dal popolo russo, e come spingere quest'ultimo, composto per la stragrande maggioranza da contadini religiosissimi, a realizzare o sostenere una rivoluzione di tipo marxista, condotta da operai sradicati e intellettuali atei. Secondo la dottrina di Marx, quei contadini dovrebbero riconoscere da soli l'assurdità della fede religiosa e convertirsi ai benefici

della storiografia atea. Bisognerebbe aspettare che succeda qualcosa di simile? Potrebbe occorrere molto tempo, e forse c'è un'alternativa. La immaginò nell'Ottocento il filosofo tedesco Ludwig Feuerbach (1804-1872), nell'*Essenza del cristianesimo* (1841). Secondo Feuerbach l'essere umano, invece di perdere la propria dignità e autonomia nella fede religiosa in un dio inaccessibile, e invece di sacrificare il suo benessere attuale a un'ipotetica felicità futura, dovrebbe rendere oggetto di un culto religioso l'umanità stessa nella sua interezza. La religione permetterebbe all'essere umano di riconoscersi nella grandezza della propria realtà collettiva, invece di condurre al disprezzo e all'alienazione dell'umanità. Nel 1908 e nel 1911 Lunačarskij pubblica il trattato dal titolo *Religione e socialismo*. In esso si allontana dall'interpretazione puramente economica e politica del marxismo per interessarsi agli slanci degli esseri umani, alle loro emozioni e credenze. Rimprovera agli economisti marxisti di trascurare un fattore cruciale, e cioè l'adesione delle masse alla verità scientifica che essi proclamano: "Il proletariato non potrà conquistare e mantenere la dittatura solo contro tutti".[99] Lunačarskij ritiene la dottrina marxista troppo astratta e vuole ricondurla a una visione del mondo che renda tutti desiderosi di impegnarsi, inclusi i contadini di fede ortodossa. Vuole aggiungere un "ideale socialista"[100] alla scienza socialista. Un capitolo dopo l'altro, descrive l'idea di una religione senza dio, opera dell'essere umano e orientata verso la sua autodeificazione: "Insieme a Nietzsche diciamo: 'Uomo! è tuo compito, non cercare un senso del mondo ma dare un senso al mondo'. Questo significa assoggettare il mondo allo spirito nella sua forma concreta di società umana".[101] Questa religione è materialista: non ammette un aldilà, sacerdoti o sacrifici. Ma assume la forma di una fede: "Il socialismo è la lotta organizzata dell'umanità con la natura, per una sua completa sottomissione alla ragione: nella speranza della vittoria, nell'aspirazione, nella tensione delle forze sta la nuova religione. Noi tutti possiamo dire con l'apostolo Paolo: 'Abbiamo la salvezza nella speranza'. La nuova religione si risolve tutta in azione. [...] Oggi il principio della beata contemplazione viene scacciato dalla religione e sostituito da quello dell'incessante attività. [io ritengo che] la religione nuova, religione dell'umanità, del lavoro [...] rimanga religione".[102] Nell'attesa dell'avvento del socialismo, questa fede può essere sostenuta dal proletariato.

Il terzo uomo è uno scrittore famoso, Maksim Gor'kij. Dopo la rivoluzione mancata del 1905, cui ha partecipato[103] a fianco dei bolscevichi, emigra in Europa occidentale e alla fine si stabilisce a Capri. Sull'isola, insieme soprattutto a Bogdanov e a Lunačarskij, riflette sulla sconfitta del movimento rivoluzionario. Che cosa mancava ai bolscevichi per condurre il popolo russo a rovesciare lo zarismo? Come Lunačarskij, conclude: non avevano tenuto conto della religiosità della gente, impossibile da estirpare. Gor'kij scrive allora *Confessione*, una novella che esprime questa idea, pubblicata nel 1908. Il protagonista Matvej, che racconta la propria storia in prima persona, è un giovane molto simile al suo ideatore. È un trovatello nato vicino a Samara, sul Volga, e raccolto da un suddiacono un po' stolto in Cristo[104] e così dotato per il canto che, nelle parole di Gor'kij, la sua canzone sembra uscire dalle profondità della terra.[105] Il suddiacono è pieno d'amore per la figura di Cristo e per "il suo ineffabile amore per il popolo"[106]; sente dire che "la gente lo cerca di nuovo".[107] Alla sua morte il giovane Matvej, formato all'ombra della Chiesa, si apre "all'amore di Dio"[108] e si lancia in un'intensa ricerca della fede. La gente inizia a considerarlo una specie di santo. Il giovane si sposa, ma resta vedovo perché la moglie muore di parto; si fa allora monaco per disperazione. Scopre però che nei monasteri regnano la mediocrità, l'ipocrisia, la depravazione, la violenza, l'odio del mondo e delle donne. Non trova conforto né consultando gli eremiti, persone limitate, né i monaci colti, del tutto cinici, e nemmeno gli *starcy*. Capisce che i monaci sfruttano la credulità del popolo, si arricchiscono a sue spese e lo fanno precipitare nella miseria materiale e morale. "Eppoi lui non c'è mica, Iddio, per i poveri: non c'è mica!"[109] esclama una donna incontrata da Matvej, che ha ricominciato a vagabondare. Alla fine, smarrito, Matvej incontra un pellegrino diversissimo dagli altri. Il vecchio, pieno d'amore per ogni creatura, insetti compresi, descrive una visione diversa della fede: "Non dall'impotenza degli uomini è stato creato Dio, no, ma dalla sovrabbondanza delle forze. E non è fuori di noi che egli vive, fratello, ma nell'intimo nostro!".[110] Le frasi successive introducono un'espressione che dà il tono al seguito del romanzo e riassume la tesi dell'autore: "Ma gli uomini si dividono in due grandi famiglie: gli uni sono gli eterni costruttori di Dio, gli altri sono gli eterni schiavi della schiava aspirazione al potere, sotto il quale ridurre i primi e tutta la terra. Si sono impadroniti,

quest'ultimi, di codesto potere, e per mezzo di esso mantengono Dio in una sfera al di fuori dell'uomo, concepiscono Dio come nemico del genere umano, giudice e signore dispotico della terra. Hanno sfigurato, essi, il volto spirituale di Cristo, hanno rinnegato la sua dottrina, giacché il Cristo vivente è contro di loro, è contro il potere dell'uomo sopra il suo simile!".[111] Ma "i costruttori di Dio [...] ai nostri tempi [...] stanno di nuovo, in segreto, appassionatamente, creando il nuovo Dio".[112] Questo Dio non è soltanto un'invenzione umana, ma un'espressione del popolo o, addirittura, la sua incarnazione: "Dio, come figliuolo dello spirito del popolo".[113] Questo popolo ha una forza vitale infinita, che però è stata usurpata dai preti e sfruttata dai potenti; esso deve riappropriarsi del suo potere materiale e spirituale. Matvej si converte a poco a poco a questa nuova fede e, in una fabbrica, incontra alcuni adepti della setta dei costruttori di Dio, perseguitati dalla polizia. Costoro credono fermamente che "Dio non è stato ancora creato"[114]; sono rivoluzionari ma anche mistici: "Il più grande delitto dei padroni della vita sta in questo, che appunto loro hanno distrutto la forza creativa del popolo. Verrà tempo che tutta la volontà del popolo tornerà a confluire in una stessa corrente: allora non potrà [fare] a meno di sprizzare da essa una forza invincibile e miracolosa e, finalmente, Dio risorgerà!".[115] Matvej si sente infine parte del popolo e, determinato a realizzare questo programma politico-religioso, se ne va a mobilitare le masse. Il libro si chiude su un'apoteosi. Durante una processione religiosa il popolo riunito, "unico tempio verace dell'Iddio vivente"[116], riesce a compiere un miracolo: guarisce una bambina che si trovava in coma. Le ultime parole della novella tracciano il programma di Maksim Gor'kij per ricostruire il partito bolscevico: "...E, dopo di questo, presi la via del ritorno. E andai là dove gli uomini cercano di liberare le anime dei loro simili dalla prigionia dell'oscurità e della superstizione e di raccogliere il popolo in un blocco solo e di rischiarare ai suoi occhi il suo stesso volto segreto; là dove l'aiutano a prender coscienza della potenza della sua volontà e gl'indicano l'unico e verace cammino che conduce alla fusione di tutti per l'adempimento d'una impresa sublime: per l'adempimento dell'universale costruzione di Dio!".[117]

Il quarto moschettiere che all'epoca è tra gli uomini fidati di Lenin si chiama Leonid Krasin. Nasce nel 1870 e, come i compagni, inizia

giovanissimo a partecipare ai circoli marxisti. Dopo anni trascorsi in parte studiando e in parte al confino si ritrova a Baku, grande città industriale sulle rive del mar Caspio e oggi capitale dell'Azerbaigian. Vi dirige la costruzione di una centrale elettrica ma, al contempo, partecipa ad attività politiche e a grandi scioperi operai, e crea una tipografia clandestina. È già tra i capi del Partito operaio socialdemocratico della Russia. Nonostante alcuni dissapori con Lenin, sostiene come lui l'insurrezione armata durante la rivoluzione del 1905, che però fallisce. In seguito Krasin diventa membro del Comitato centrale del Partito per le finanze. Si specializza in particolare nelle espropriazioni, cioè nelle aggressioni a mano armata, e nel reinvestire il denaro rubato. Addestra gruppi di combattimento e pianifica attentati sofisticati. Grazie ai suoi studi tecnici e ingegneristici è esperto nella produzione di ordigni esplosivi. Aiuta Stalin a organizzare le sue prime rapine in banca nel Caucaso, soprattutto quella spettacolare messa a segno nel 1907 ai danni di una carrozza portavalori a Tiflis (oggi Tbilisi, capitale della Georgia). Nel 1911 una bomba uscita dalle officine segrete di Krasin uccide il primo ministro dell'epoca, Pëtr Stolypin. Krasin non è incline alla filosofia come i suoi tre compagni; è un uomo d'azione che partecipa in prima fila all'avventura rivoluzionaria. Di bell'aspetto, con una tenuta impeccabile, seduce donne dell'alta società e frequenta imprenditori ricchissimi, come Savva Morozov, industriale e mecenate che Krasin ha senz'altro assassinato.[118] Nonostante le sue attività clandestine, lavora per l'azienda elettrica tedesca Siemens-Schuckert e, addirittura, per qualche tempo ne dirige la filiale pietroburghese. In effetti guadagna molto.[119] Conosce tutti, in ogni ambiente: così osserva Trockij nella *Mia vita*[120], facendo trapelare un po' di invidia. Maksim Gor'kij invece commenta: "Il vestito di Krasin gli stava così bene che sembrava esserci nato dentro. Era diversissimo da tutti i membri del partito che conoscevo, chiaramente non solo per l'aspetto splendido e la calma precisione della parlata, ma anche per qualcos'altro che non saprei definire".[121]

Bogdanov, Lunačarskij, Gor'kij e Krasin, in misura diversa, propongono al partito bolscevico un'ideologia nuova, meno materialista e razionalista, più adatta a tenere conto della religiosità del popolo russo. Mentre Lunačarskij e Gor'kij promuovono la "costruzione di Dio", Bogdanov

difende il proprio empiriomonismo. Insieme a Krasin tenta di mettersi a capo dell'ala bolscevica, che i due hanno servito con energia e intelligenza in un periodo difficile. Ma Lenin non lo permette. Oltre a tramare nell'ombra per escluderli, nel 1908 li critica in *Materialismo ed empiriocriticismo*, un saggio scritto nel suo stile, dogmatico e perentorio. Nel testo Lenin mira a distruggere le basi teoriche di Bogdanov e dei suoi amici; accusa Mach e Bogdanov di "[contraffare] il materialismo, avvolgendo l'idealismo in una terminologia pseudomaterialistica".[122] Lenin è indignato dalla definizione di essere umano che dà Bogdanov: «"'Uomo' è innanzitutto un determinato complesso di 'sensazioni immediate'". Notate: "*innanzitutto*"! "*Poi*, nell'ulteriore sviluppo dell'esperienza, l'"uomo' diviene per sé e per gli altri un corpo fisico come tutti gli altri"».[123] Lenin conclude: "Questo è idealismo bello e buono, perché lo psichico, cioè la coscienza, la rappresentazione, la sensazione, ecc., è considerato come *immediato*, mentre il fisico è dedotto da esso, gli è sostituito".[124] Vladimir Il'ič vince lo scontro, sul piano sia teorico sia politico: i "costruttori di Dio" e gli empiriomonisti non riescono a prendere il potere e finiscono nel dimenticatoio della storia. Dopo la scissione dai menscevichi e il fiasco del 1905, Lenin è diventato abbastanza potente da sbarazzarsi della sua ala sinistra, molto radicale in politica e allo stesso tempo criptoreligiosa nel campo delle idee. Lenin farà a meno di loro per preparare l'avvento del socialismo in Russia.

Anni dopo, tuttavia, alcuni di questi personaggi tornano alla ribalta. La Rivoluzione ha trionfato a ottobre del 1917. I bolscevichi hanno preso il potere e non intendono condividerlo con nessuno. A Lenin occorrono di nuovo dirigenti esperti. Perdona i traviamenti idealistici ai suoi ex compagni, perché ne conosce l'intelligenza e l'efficacia al servizio della Rivoluzione. Gor'kij, tornato in Russia nel 1914, si riavvicina a Lenin, ma nel 1921 riparte per l'Europa occidentale. Otto anni dopo Stalin lo chiama di nuovo e alla fine lo scrittore torna a stabilirsi a Mosca. A scopi propagandistici loda i "campi di rieducazione tramite il lavoro", in cui la fame e lo sfinimento uccidono persone innocenti a decine di migliaia. Essendo celebre a livello mondiale, fornisce un appoggio alla repressione e anche al realismo socialista, la nuova ideologia ufficiale per l'arte. È presidente dell'Unione degli scrittori. Nel 1934 H.G. Wells, autore

britannico di romanzi fantascientifici, lo va a trovare nel sontuoso villino liberty nel centro di Mosca che lo Stato gli ha messo a disposizione. Gor'kij, pensa Wells, è "diventato in qualche modo un membro ufficioso del governo".[125] Commenta ironico: "Ogni volta che le autorità faticano a trovare un nome per una nuova struttura, che si tratti di un aereo, un viale, una città o un'organizzazione, risolvono chiamandola 'Maksim Gor'kij'. Costui sembra tranquillamente conscio che lo aspettano l'imbalsamazione, il mausoleo e l'apoteosi, quando diventerà anche lui una dormiente divinità sovietica".[126] Manipolato e preso in ostaggio dal regime, Gor'kij muore nel 1936, forse avvelenato dall'NKVD.[127]

Quanto all'esteta Anatolij Lunačarskij, morirà nel suo letto nel 1933, a Mentone. Dal 1917 al 1929 è Commissario alla cultura e all'educazione e svolge un ruolo rilevante nella politica culturale agli albori della Russia socialista. Elabora teorie a ogni piè sospinto, protegge artisti e cineasti innovativi, partecipa al fermento artistico dell'epoca e scrive la prefazione della prima traduzione russa della *Ricerca del tempo perduto* di Proust. Ma non è più uno degli alti dirigenti bolscevichi. Nessuno dimentica il suo passato di "costruttore di Dio". Nel 1933 è addirittura obbligato a fare autocritica: "Nel corso della mia ormai lunga vita e della mia attività letteraria, piuttosto ampia, ci sono stati non pochi errori, a volte gravi. [...] Ma il peggior passo falso che compii allora fu la creazione di una sorta di teoria filosofica, la cosiddetta 'costruzione di Dio'".[128] Riconosce che questi "abbagli [...] erano il risultato di tendenze intellettuali piccoloborghesi". Afferma di rimpiangerli sinceramente e cita con gratitudine i commenti severi, ma evidentemente giusti, rivoltigli all'epoca da Lenin: "No, esclamò lui, persone simili con la loro costruzione di Dio non condurranno a noi l'orso rurale. Quell'orso non li lascerà andar via".[129] Già da tempo Lunačarskij ha perso e lo ammette senza problemi. In effetti viene messo da parte non appena Stalin giunge al potere. Qualche giorno dopo la morte di Lunačarskij, Lev Trockij lo descrive già con ironia: "Negli anni neri della reazione (1908-1912), quando vasti circoli intellettuali, dal primo all'ultimo membro, cadevano nel misticismo, Lunačarskij pagò il suo tributo alle aspirazioni mistiche, insieme a Gor'kij, suo amico intimo. Senza distaccarsi dal marxismo, si mise a rappresentare l'ideale socialista

come una nuova forma di religione, e si occupò seriamente di cercare un nuovo rituale".[130] Come gli altri bolscevichi mistici sconfitti, Lunačarskij serve principalmente a battezzare strade, piazze e giardinetti della nuova Unione sovietica.

Leonid Krasin, il gentleman terrorista, si barcamena con più abilità. Anche il suo rapporto con Lenin attraversa periodi molto tempestosi, per ragioni meno nobili che i dissidi sul materialismo o sull'empiriocriticismo. Il capo dei bolscevichi gli rimprovera semplicemente di aver sottratto buona parte del gruzzolo ottenuto nella famosa rapina di Tbilisi.[131] Dopo il colpo di stato avvenuto a ottobre del 1917, tuttavia, viene proposto anche a lui di regnare sulla Russia dei soviet. Nella *Ruota rossa*, affresco storico sulla Rivoluzione, Aleksandr Solženicyn immagina che nel maggio del 1917 Lenin cerchi alleati per rovesciare il governo provvisorio instaurato dopo la rivoluzione di febbraio: "Come far tornare Krasin? Un uomo che gli è molto caro. E insieme hanno fatto tante cose, incluse le più segrete in assoluto".[132] Evidentemente si riferisce alla rapina di Tbilisi. Secondo l'autore di *Arcipelago Gulag*, Lenin ha moltissima stima per Krasin: "[Era] un uomo così unico e insostituibile, che avrebbe potuto essere primo ministro di qualsiasi Stato europeo, e con il quale si poteva combinare alla perfezione qualsiasi traffico sotterraneo. Era l'unica persona verso cui Lenin fosse disposto a fare il primo passo per riappacificarsi. Nelle ultime settimane questi si era informato; Krasin prosperava: gabinetti tecnici in varie imprese, un appartamento a Pietrogrado[133], un altro a Carskoe Selo (dove la sua centrale elettrica permetteva di illuminare i palazzi), un'automobile di lusso".[134] Ma il capo dei bolscevichi è sicuro che tornerà fra i suoi anche questo "uomo di ferro"[135]: "In ogni modo si unirà ai vincitori, è intelligente".[136] Va proprio a finire così. Krasin, dotato per la tecnica, l'organizzazione e le finanze, ricopre vari incarichi importanti, tra cui quello di Commissario al commercio e all'industria, alle comunicazioni o ancora al commercio con l'estero. Alla fine Lenin lo nomina rappresentante diplomatico in Francia e nel Regno Unito, dove Krasin muore nel 1926.

Due anni prima, però, è Krasin a svolgere un ruolo decisivo in quella che si può considerare la rivincita dei costruttori di Dio. Come gli altri capi

bolscevichi, Krasin si trova vicino al cadavere di Lenin, morto di malattia a gennaio del 1924. Viene creata subito una commissione funeraria, che qualche mese dopo si trasforma in Commissione per rendere eterna la memoria di V.I. Ul'janov (Lenin).[137] Poco a poco, in effetti, emerge l'idea di conservare le sue spoglie, anche se il cuore e il cervello sono mandati separatamente in un istituto di ricerca per essere sottoposti a studi. Certi marxisti duri e puri si oppongono con forza a questa idea strampalata. Trockij ritiene il progetto un semplice delirio criptoreligioso, che farebbe ripiombare la nuova Russia nelle superstizioni passate. Lenin, lo spietato capo marxista dell'emancipazione sociale, il razionalista senza compromessi, il nemico dell'alienazione religiosa e dell'idealismo piccoloborghese, non può subire lo stesso destino dei grandi santi russi, le cui reliquie, ritenute incorruttibili, sono tuttora venerate nei monasteri dal popolo.[138] Ma altri capi formulano proposte audaci e alla fine la spuntano. Il più deciso a conservare il corpo di Lenin è proprio Leonid Krasin. Gli dà man forte Lunačarskij, che presiederà al progetto del mausoleo permanente in onore della Guida, l'edificio che troneggia ancora sulla Piazza Rossa.[139] Krasin immagina dapprima di far congelare il corpo di Lenin. Ma dato che in quei primi mesi del 1924 le temperature sono sempre più clementi, ripiega sulla proposta di immergere il corpo del capo in un liquido speciale, per conservarlo in eterno.[140] Alla fine Krasin approva la possibilità dell'imbalsamazione, con una procedura inventata da Vladimir Vorob'ëv, professore di medicina, e da Boris Zbarskij, biochimico che ruba al collega la formula magica e finisce per farlo assassinare.[141]

Insistendo a conservare non solo la memoria di Lenin, ma anche il suo corpo, Krasin ha scopi inconfessati. Si racconta infatti che, nel 1921, nel discorso funebre per un ex collega chimico e rivoluzionario, avrebbe dichiarato: "Sono sicuro che verrà l'epoca in cui la scienza diventerà così potente che sarà in grado di ricreare un organismo deceduto. Sono sicuro che verrà l'epoca in cui partendo dagli elementi della vita di una persona la si potrà ricreare fisicamente. E sono sicuro che, quando verrà questa epoca, [...] l'umanità liberata, utilizzando tutta la forza oggi inimmaginabile della scienza e della tecnologia, riuscirà a far resuscitare i grandi personaggi storici che hanno combattuto per liberare l'umanità stessa".[142] Chiaramente Lenin figura in cima all'elenco.

Qual è la fonte di questa convinzione tecnoutopistica di Krasin? Forse, come pensano alcuni storici, è stato influenzato dall'"opera comune" di Nikolaj Fëdorov, fondatore del movimento cosmista?[143] La resurrezione di Lenin rappresenterebbe allora la versione rivoluzionaria del sogno cristiano del vecchio bibliotecario. Krasin vuole forse continuare l'opera proibita dei costruttori di Dio? Per ottenere che le masse russe, contadine e religiose, aderiscano al nuovo Stato governato da una manciata di intellettuali urbani, la resurrezione del profeta e guida della Rivoluzione sarebbe l'arma definitiva. Forse Krasin ha confuso in una sola fantasticheria di immortalità le sue convinzioni di ingegnere onnipotente, i suoi ideali socialisti di un'umanità nuova e le esagerazioni che hanno caratterizzato la sua audace attività rivoluzionaria. Dopo aver vissuto un'esistenza come quella di Lenin, Stalin o Krasin, al contempo agitatori sociali, capi politici, teorici marxisti, responsabili di attentati con bombe e rapine in banca, prigionieri politici o esuli squattrinati che in poche ore sono diventati padroni del più grande paese al mondo, come si può accettare di condividere la sorte dei comuni mortali e andarsene una volta per tutte? In ogni modo, l'dea di imbalsamare Lenin non è lontanissima dal sogno cosmista: è un progetto che mescola aspetti criptoreligiosi e pseudoscientifici.

Seguiamo infine il destino del quarto uomo di questa compagnia eretica, il filosofo Aleksandr Bogdanov. Dopo aver polemizzato con Lenin sull'empiriocriticismo, ed essere stato allontanato – gradualmente, ma con fermezza – dai vertici del partito, contribuisce a formare nuovi dirigenti bolscevichi in scuole organizzate a Capri, insieme a Maksim Gor'kij, e a Bologna. Pubblica inoltre romanzi di "fantascienza socialista", in particolare *La stella rossa* (1908), utopia marziana e marxista di una società comunista organizzata secondo princìpi immaginati da lui, o anche *L'ingegnere Menni* (1913). Nel 1913 sfrutta un'amnistia dello zar e rientra in Russia, a Mosca. Da vari anni sta maturando un nuovo progetto teorico fondamentale cui dà il nome di tectologia o "scienza dell'organizzazione". Pubblica un primo saggio al riguardo nel 1913, una seconda parte nel 1917 e, negli anni seguenti, traduzioni e aggiunte. Secondo il suo principio monista, che contempla un solo livello dell'esistente a prescindere dalle differenze apparenti tra gli ambiti del pensiero e della realtà, Bogdanov

vuole unificare e congiungere tutte le scienze e le attività umane in una stessa struttura. Ritiene che il nuovo mondo socialista, ormai restituito ai lavoratori sfruttati e liberato dalle differenze tra classi e nazioni, meriti una scienza infine universale. Fedele al pensiero di Marx, Bogdanov crede sin dalla giovinezza che la divisione del lavoro impedisca agli esseri umani di guardare la realtà in maniera collettiva e completa. Ognuno ne ha soltanto una visione parziale, non riuscendo a sfuggire a questa scissione tra classi sociali. La tectologia si presenta come la risposta alla frammentazione riscontrata nella nostra concezione del mondo, ma anche nelle conoscenze, nelle tecniche e nei mestieri. Per questo la tectologia sostiene di rappresentare la scienza della società socialista, liberata dalle divisioni, dall'alienazione e dallo sfruttamento.[144] Essa è accessibile a chiunque, a prescindere dagli studi e dall'ambito lavorativo, e concretizza il soggetto collettivo, l'umanità riunificata, auspicato per tutta la vita da Bogdanov, marxista rivoluzionario. Secondo alcuni studiosi questa scienza dell'organizzazione, oltre a rientrare nelle convinzioni socialiste di Bogdanov, ha profondamente influenzato la teoria dei sistemi e la cibernetica negli anni Quaranta e Cinquanta del Novecento.[145] Dopo la guerra e la Rivoluzione, insieme a Lunačarskij, Bogdanov diviene anche l'ideologo principale dell'"arte proletaria" o "Proletkul't", secondo l'idea tectologica che l'organizzazione della nuova arte spetti interamente al proletariato, mentre l'economia va gestita dai sindacati e la politica dal partito; presto una simile suddivisione dei compiti irrita i bolscevichi al potere. Bogdanov contribuisce inoltre a fondare una "università proletaria". Tra il 1918 e il 1920, benché permangano dissidi con Lenin, Bogdanov, pur non facendo parte della dirigenza del paese, è considerato il pensatore marxista di riferimento.[146] Le sue teorie tectologiche dettano alcune scelte economiche dei bolscevichi; per esempio è uno dei primi a invocare la pianificazione dell'economia. È una delle figure principali del Proletkul't che, diventato un'organizzazione da ben 400.000 membri, rappresenta un movimento di massa autonomo. Per via della sua indipendenza e della sua autorevolezza, Bogdanov diventa un "rimprovero permanente al governo di Lenin".[147] Lo "spirito antiautoritario [...] permea i suoi scritti"[148]; se non attacca direttamente la dittatura leninista, non la approva nemmeno: incoraggia discretamente l'opposizione democratica al regime bolscevico. Lenin reagisce. Fa

ripubblicare il suo pamphlet contro Bogdanov, *Materialismo ed empiriocriticismo*, con una veemente prefazione contro la tectologia, ritenuta la nuova incarnazione dell'idealismo criptoreligioso criticato oltre dieci anni prima. Segue poi una campagna di stampa contro Bogdanov. Lenin procede inoltre a riportare il movimento del Proletkul't nelle strutture statali, sotto il controllo del Partito comunista. Bogdanov si trova isolato: semplicemente, si stanno sbarazzando di lui. A dicembre del 1921, con l'amico Krasin, è inviato a Londra come economista per il Commissariato del popolo al commercio con l'estero. Quando torna a Mosca, qualche mese dopo, subisce nuovi attacchi. Nel 1923 viene addirittura arrestato dalla polizia politica che lo incarcera nella propria sede, alla Lubjanka. Krasin è accusato di avere legami con l'organizzazione *Rabočaja Pravda* (*Verità operaia*), gruppo di sinistra che si oppone al governo. Rimane in carcere per cinque settimane. Dopo aver fatto concorrenza a Lenin per la guida ideologica della Russia sovietica, e aver elaborato idee che entusiasmano ancora le masse o influenzano il pensiero di dirigenti come Bucharin[149], Bogdanov diventa un paria. Ormai gli viene soltanto permesso di pubblicare qualche articolo su riviste di nicchia. Va ancora peggio dopo la morte di Lenin, nel 1924, perché il leninismo diventa il fondamento filosofico del regime. Si ripulisce con cura la nuova dottrina da ogni traccia di eresia bogdanoviana.

Non potendo far conoscere le proprie idee, Bogdanov lancia allora un'ultima battaglia: la pratica della trasfusione di sangue, già nominata nei suoi saggi tectologici. Un capitolo del suo libro *Compendio di scienza dell'organizzazione*, pubblicato nel 1921[150], si intitola "Tectologia della lotta alla vecchiaia".[151] Per Bogdanov l'invecchiamento non è ineluttabile né un fardello mandato da Dio, e nemmeno "una questione che spetta alle scienze applicate apposite, cioè la medicina e l'igiene". Se lo si considera nella prospettiva di una scienza globale dell'organizzazione, esso segnala invece "contraddizioni di una divergenza sistemica". Bisogna perciò sforzarsi di ottenere la "risoluzione del problema" nel suo insieme. Perché accettare il "fondamento metafisico" di un "'esaurimento' della vitalità degli elementi dell'organismo"? E perché limitarsi a espedienti parziali, senza capire che la vecchiaia riguarda l'organizzazione complessiva delle nostre funzioni fisiologiche? Invece di adottare rimedi incompleti come le

vaccinazioni o le trasfusioni parziali di sangue, si potrebbe rigenerare l'intero organismo rinnovando totalmente l'unico elemento che entra in contatto con tutti i tessuti interni del corpo, cioè "il sangue e la linfa. [...] Tecnicamente, l'impresa si ridurrebbe a un'operazione trasfusionale un po' complicata, a una trasfusione simultanea e reciproca da un individuo A a un individuo B [...] senza al contempo perdite quantitative né per l'uno né per l'altro". Certo, avverte Bogdanov, "sarebbe ingenuo supporre, come ritenevano certi alchimisti del passato, che questo possa bastare e che il sangue giovane sia, per così dire, meccanicamente capace di ringiovanire un organismo vecchio, grazie all'eccesso di 'forza vitale' che contiene". Ma sarebbe altrettanto sbagliato ritenerlo un semplice "liquido nutritivo". Nel sangue si trovano "leucociti che combattono la loro battaglia contro i nemici interni, i microbi", ma anche "ormoni" e ghiandole speciali "che regolano la vita dell'organismo sotto molti aspetti". Purché venga trasferito nella sua totalità, il sangue trasporta un'immunità propria, caratteristiche ormonali e così via. La trasfusione completa ha perciò un effetto "non parziale ma complessivo sull'attività vitale. È del tutto giustificato supporre che il sangue giovane, grazie ai suoi materiali tratti da tessuti giovani, sia in grado di aiutare l'organismo senescente nella lotta su quei fronti dove ha già subìto qualche sconfitta, cioè proprio su quelli in cui 'invecchia'". Sarebbe vero anche il contrario? Il "sangue vecchio" rischia cioè di far invecchiare un organismo giovane? Secondo Bogdanov è "assai poco probabile", perché il giovane è in grado di resistere meglio, adattarsi e ricostituire altro sangue. Insomma, "lo scambio di sangue dovrebbe consentire di purificare e rinfrescare l'organismo in profondità, di liberarlo dai veleni interni che gli risultano specificamente nocivi".[152] Conclude che, più in profondità, il sangue nuovo migliora l'organizzazione complessiva del corpo che lo riceve, trasmettendo un'energia inaudita ai suoi organi e tessuti. Bogdanov avverte che la via da percorrere è delicata, e che bisogna fare esperimenti sugli animali. Secondo lui, comunque, i primi tentativi sono incoraggianti. Bisogna infine sottolineare che per Bogdanov la trasfusione reciproca, lo scambio totale del sangue, ha un senso profondamente comunista: permette di superare l'individualismo borghese e di attuare l'ideale collettivista.

Il filosofo passa dalla teoria alla pratica. Riporta da Londra trattati sulla trasfusione del sangue e un po' di attrezzatura. Inizia a realizzare trasfusioni reciproche in un appartamento, coinvolgendo la moglie Natal'ja e gli amici, ma anche alcuni giovani. Compie su se stesso il primo esperimento di trasfusione con sangue giovane. Leonid Krasin, impressionato dai miglioramenti spettacolari nella salute del suo vecchio compagno, implora di essere sottoposto alla stessa cura. Bogdanov accetta, e Krasin, che soffriva di anemia, guarisce subito e viene rinvigorito.[153] Nel 1925, così, Bogdanov chiede al Commissariato del popolo alla salute l'autorizzazione di creare un laboratorio ufficiale. In breve tempo, con la benedizione di Stalin e di Bucharin, insedia il suo Istituto di ematologia e di trasfusione del sangue nel villino di un mercante moscovita, sulla strada Bol'šaja jakimanka. Dal 1938 in poi la casa di Igumnov, palazzo delirante in stile "antico russo", ospiterà la residenza dell'ambasciatore di Francia a Mosca. Bogdanov continua gli esperimenti, sottoponendosi più volte alla trasfusione in prima persona. A marzo del 1928 esegue uno scambio di sangue con uno studente ventunenne, Lev Koldomasov. Ma questi è affetto da tubercolosi e manifesta i primi sintomi della malaria. Tre ore dopo Bogdanov inizia ad avere dolori e gli sale la febbre. Muore dopo un'agonia di due settimane; lo studente invece sopravvive. Non è sicuro che Bogdanov sia morto di tubercolosi, contro cui si credeva immune, né di malaria, che era latente nel giovane. L'ipotesi più plausibile è che avessero gruppi sanguigni diversi, ma che le analisi non lo indicassero. Non è nemmeno chiaro se Bogdanov avesse sperato di trarre beneficio dal sangue giovane; è più probabile che desiderasse trasmettere allo studente la propria immunità.[154] Quali che fossero le sue intenzioni, non sopravvive a quest'ultimo esperimento. Nei loro necrologi, le figure ufficiali del regime, senza nascondere gli errori idealistici del compagno di Lenin, si premurano di trasformarlo in un "martire" della scienza bolscevica.[155] Contrariamente a Gor'kij, a Lunačarskij e a Krasin, però, a Bogdanov non verrà intitolata nessuna strada a Mosca.

Probabilmente i quattro bolscevichi eretici non sono cosmisti in senso stretto. I testi di Fëdorov, cristiano, sono troppo lontani dalla loro fede marxista rivoluzionaria. Eppure Gor'kij ha letto le sue opere e le cita in

alcuni articoli o nelle sue lettere. Descrive un "pensatore, N.F. Fëdorov, notevole ma poco noto perché singolare", "un vecchietto interessantissimo" e "originale".[156] Racconta addirittura di averlo incontrato una volta. Gli interessano certi aspetti dell'opera di Fëdorov, in particolare l'idea secondo cui "la libertà senza il potere sulla natura equivale alla liberazione dei contadini senza la terra".[157] Quanto a Bogdanov, ha un certo sogno in comune con il fondatore del cosmismo: quello di riesaminare la separazione tra la vita e la morte. All'inizio del *Compendio di scienza dell'organizzazione*, Bogdanov scrive in effetti: "Oggi la scienza distrugge i confini invalicabili tra la natura viva e quella morta, colma l'abisso tra le due".[158] Lunačarskij voleva fondare una nuova religione che spianasse all'umanità la via all'autodeificazione. Quanto a Krasin, forse le sue fantasticherie prometeiche hanno condotto anche lui a credere all'immortalità, ottenibile tramite la scienza e la tecnica. Comunque sia, alla nascita della Russia sovietica, il cosmismo religioso inventato da un vecchio bizzarro trova un terreno che non gli risulta sfavorevole quanto si sarebbe potuto prevedere.

V

Creare l'uomo nuovo

Novembre 1991. L'URSS sta per crollare. Le riforme lanciate a partire dal 1985 da Michail Gorbačëv, capo del Partito e dell'Unione sovietica, hanno fatto cedere ogni diga: la censura è saltata, l'economia è sempre più fuori controllo, e le Repubbliche esigono l'indipendenza. Dopo il fallimento del colpo di stato dell'agosto 1991 contro il segretario generale, i nostalgici dell'URSS sanno di avere perso. È percepibile e chiaro a tutti che l'Unione sovietica e la Russia si sbarazzeranno del comunismo. Aleksandr Dugin non ha neanche trent'anni. Fa parte della classe intellettuale che ha prosperato durante la *perestrojka* grazie all'alleggerimento della censura. La *glasnost'* (trasparenza) ha permesso ai sovietici di riscoprire un patrimonio filosofico nazionale ignoto e alcuni autori stranieri. Dopo aver avuto finalmente modo di leggere Solženicyn e Berdjaev, in precedenza riservati ai dissidenti e alle élite, il pubblico colto si appassiona a Nietzsche, Freud e Jung. Aleksandr Dugin inizia a elaborare la creazione che lo renderà famoso; si basa sull'eurasismo russo, dottrina formulata negli anni Venti del Novecento che insiste sull'appartenenza della Russia all'Asia (invece che all'Europa occidentale), che egli mescola al pensiero dei maggiori intellettuali dell'estrema destra occidentale: Julius Evola, René Guénon, Carl Schmitt... Non c'è da sorprendersi che, nel 1993, Dugin abbia fondato con Limonov il Partito nazionale bolscevico. Al rifiuto della democrazia liberale, ritenuta in declino, Dugin unisce l'odio della modernità e dell'Occidente e una buona dose di occultismo, che all'epoca va di gran moda. Appena un mese prima della caduta del regime sovietico, partecipa a un convegno sul tema del complotto che si tiene alla Sorbona con il patrocinio dell'École pratique des hautes études. È organizzato dalla rivista *Politica Hermetica* e gli atti saranno pubblicati dall'editore L'Âge d'Homme. I responsabili del convegno vedono l'esoterismo come "una risposta alla modernità".[159] Gli argomenti affrontati vanno

dall'antisemitismo alla gnosi, senza dimenticare la massoneria e il tradizionalismo di René Guénon. Il contributo di Aleksandr Dugin è apertamente complottista. Secondo questo fautore del neoeurasismo, si può parlare di "complotto ideologico" quando, nelle fasi rivoluzionarie, un gruppo di persone che condividono un'ideologia diversa dal pensiero dominante instaura "i nuovi valori in modo brusco e traumatico".[160] Com'era prevedibile, Dugin cita il ruolo dei massoni nella Rivoluzione francese e quello dell'ariosofia, miscuglio di occultismo e di pangermanismo, nell'avvento del nazismo. Vuole rivelare l'ideologia "occulta" che, secondo lui, sarebbe stata alla base della Rivoluzione russa e del regime sovietico: si tratta del cosmismo. Dugin inizia riassumendo la dottrina di Fëdorov, che era "molto rispettato negli ambienti rivoluzionari, bolscevichi e socialdemocratici, che vedevano nel suo Progetto [di resuscitazione degli antenati] il sinonimo della Rivoluzione mondiale".[161] È un'affermazione molto discutibile, soprattutto visto che Fëdorov era imbevuto di teologia ortodossa. Benché "Fëdorov non [abbia] fondato nessuna setta, nessun movimento specifico importante", la sua influenza è stata "più sottile e più discreta"[162] ed è per questo che, secondo Dugin, lo si può ricollegare al famoso complotto. L'oratore osserva la vicinanza tra il pensiero di Bogdanov e quello di Fëdorov, in un'"esaltazione della Vita Cosmica assoluta che deve evolvere fino ad assumere la forma più perfetta, quella della società comunista".[163] Fa rientrare a forza Bogdanov nella sua concezione complottista della Storia, descrivendo il suo comunismo "magico".[164] Secondo lui, inoltre, il filosofo bolscevico "inneggiava a Satana quale 'dio del proletariato'".[165] Dugin afferma che "Bogdanov è invasato dallo spirito del sangue, come sostanza della vita"[166], in particolare nel romanzo fantascientifico *La stella rossa*; giustifica la tesi citando un progetto auspicato da Bogdanov: la "resurrezione dei morti grazie al sangue".[167] Nella sua opinione, "il cosmismo ha dettato persino lo stile del bolscevismo, il suo escatologismo, il suo messianismo, la sua estasi cosmica, sanguinosa e inumana".[168] Dugin smentisce che il cosmismo abbia radici nella fede ortodossa; trova che sia invece "molto più vicino ai culti arcaici, sciamanici ed estatici".[169] Fa presente che il cosmismo si ritrova anche in certi studiosi sovietici, come Konstantin Ciolkovskij, padre della cosmonautica russa. Questa osservazione è corretta. È invece delirante il tentativo di Dugin di

trasformare il cosmismo in una società segreta tendente all'esoterismo; per esempio è assurdo sostenere che la conquista spaziale sovietica sia stata una vittoria di questa setta: "Il primo uomo nel cosmo, Jurij Gagarin (che ha lo stesso cognome del padre di Fëdorov, cioè il principe Gagarin!), durante il volo attorno alla Terra ha inviato un saluto simbolico a Rërich, occultista russo [e famoso pittore simbolista], che risiedeva sull'Himalaya [ed] era un altro cosmista convinto".[170] Dugin fa di tutto per convincere il pubblico che i vari rappresentanti del cosmismo russo, come viene chiamato a posteriori, siano legati a "organizzazioni controiniziatiche" con "un ruolo sospetto".[171] Secondo Dugin, anche i creatori della bomba nucleare sovietica erano "quasi tutti" cosmisti.[172] Deduce quindi: "Il *cosmismo russo* era l'ideologia semisegreta della scienza sovietica".[173]

A parere di Dugin, dal 1917 al 1928 regna un "cosmismo manifesto"[174], quasi ufficiale, caratterizzato dall'attesa escatologica della rivoluzione mondiale e da esperimenti in tutti gli ambiti, scientifici, tecnici e artistici. Nel periodo staliniano, dal 1929 al 1953, il cosmismo sopravvive, ma diventa "sobrio, laico, ordinato".[175] Rinasce con l'era della conquista dello spazio. Negli anni Sessanta-Settanta del Novecento il cosmismo è presente nella cultura anticonformista sovietica, soprattutto nei movimenti spiritualisti. Fëdorov viene riscoperto. Dugin cita la *perestrojka* di Michail Gorbačëv, che avrebbe permesso al cosmismo di propagarsi in tutta la società. E in quel novembre del 1991, poco prima della caduta del regime, Dugin formula una previsione: "La fine del comunismo politico e ideologico non corrisponde a quella del *cosmismo russo*, pensiero molto 'profondo' e 'interiorizzato'".[176] Conclude accennando alla possibile convergenza tra il cosmismo russo e quello statunitense (che identifica con il movimento New Age), sotto la guida di organizzazioni "mondialiste" ufficiali, come l'UNESCO o il Club di Roma, o di altre più occulte, come "la Commissione Trilaterale"![177] Dugin ipotizza quindi che il complotto cosmista russo possa diventare un "complotto ideologico internazionale". In realtà trasforma l'ideologia occulta del secolo sovietico in un equivalente russo del complotto giudomassonico, giudobolscevico o, in termini più recenti, degli Illuminati, rettiliani e simili che affascinano

qualcuno in Occidente. Descrive inoltre come un movimento coerente e uniforme ciò che in realtà è una nebulosa.

Ma c'è un aspetto su cui Dugin ha ragione: una prospettiva cosmista ha davvero accompagnato alcune fasi della storia sovietica. È assurdo proclamare che "la Rivoluzione d'ottobre era prima di tutto una rivoluzione cosmista" e che essa "iniziava ad attuare la fase finale del *Progetto* di Fëdorov"[178], ma in effetti agli albori della Russia bolscevica si percepisce un'atmosfera cosmista nella speranza di rigenerare completamente la vita e l'essere umano. In questo senso le utopie nate dopo la Rivoluzione si sono ispirate a quelle che la precedettero. Come osserva il filosofo russo Nikolaj Berdjaev, esule in Occidente dopo la Rivoluzione, nell'opera *Le fonti e lo spirito del comunismo russo*, scritta a metà degli anni Trenta del Novecento: "Dopo la Rivoluzione, Fëdorov è il solo, di tutti i pensatori religiosi, che sia rimasto popolare: esiste, nella Russia sovietica, una tendenza fëdoroviana, e non dobbiamo meravigliarcene. Fëdorov è considerato come un ortodosso cristiano, ma egli possiede [un] gran numero di tratti che lo avvicinano ai comunisti".[179] Per esempio, è collettivista e "odia il capitalismo ancor più che non lo odiino i marxisti".[180] Come i rivoluzionari, mette subito su un piano mondiale i problemi da risolvere. Pensa che l'attività umana possa rovesciare le leggi della natura, "organizzare la vita cosmica, sormontare la morte e risuscitare i cadaveri".[181] Confida nel futuro e rifiuta la separazione tra teoria e pratica. Crede al potere della tecnica e delle scienze e "concepisce la filosofia come costruttrice di piani".[182] Dunque, conclude Berdjaev: "I suoi discepoli attuali hanno attenuato il punto di vista cristiano e ne hanno rafforzato il lato tecnico, assai prossimo a quello dei comunisti".[183] Al contrario di Aleksandr Dugin, Nikolaj Berdjaev non è affatto un ideologo di estrema destra che vede complotti ovunque. È un filosofo che si oppone a ogni forma di nazionalismo e di violenza politica, un personalista[184] cristiano che ha svolto un ruolo importante nella vita intellettuale francese tra le due guerre. Ma anche lui rileva che il cosmismo di Fëdorov, forma attiva ed estrema del messianismo russo, permeava la società bolscevica.

Com'è possibile che un movimento destinato a emancipare l'essere umano e a liberarlo dalle vecchie credenze irrazionali abbia permesso il

ritorno del cosmismo in una nuova forma? La prima ragione è che, se la Rivoluzione d'ottobre del 1917 annienta lo zarismo e fa nascere un nuovo regime, la Russia bolscevica e l'URSS ereditano strutture precedenti. La Russia degli zar era un impero sconfinato; presto lo ridiventerà anche l'Unione sovietica. Dopo aver abolito la polizia politica, cioè l'Ochrana o Dipartimento di protezione della sicurezza e dell'ordine pubblico, i bolscevichi creano al suo posto un ente ancora più crudele ed efficace: la Čeka (che diventa poi la GPU, l'NKVD e infine il KGB). Questa continuità viene analizzata dal punto di vista teorico da alcuni intellettuali, fra cui, negli anni Venti del Novecento, certi rappresentanti del movimento eurasista. Essi ipotizzano che esista un insieme di civiltà dotato di coerenza dal punto di vista geografico, linguistico, storico e politico, riunendovi i popoli slavi e turcichi della Russia e dell'Asia centrale, e affermano che la Russia non appartiene all'Europa detta latino-germanica, individualista, borghese e in declino. Così facendo individuano origini nobili per il continente a sé rappresentato dall'URSS, infine sottratto all'Occidente. Certi membri del movimento eurasista, emigrati a Praga, a Sofia o a Parigi, alla fine degli anni Venti del Novecento ricompaiono accanto a Stalin. È comprensibile inoltre che la Rivoluzione abbia trovato accettabili alcune idee del cosmismo o, addirittura, alcuni pensatori che esso ha influenzato. L'ideologia cosmista ha elementi rivoluzionari, tecnicistici, collettivistici e utopistici che si adattano perfettamente al regime bolscevico, mentre quest'ultimo include sfumature religiose che spiegano la persistenza del cosmismo.

I primi anni sovietici non sono caratterizzati dalla continuità, ma dal desiderio di un taglio netto con il passato. Come la Rivoluzione francese tempo prima, e il fascismo alcuni anni dopo, il bolscevismo vuole rigenerare l'umanità intera. Questo è un altro aspetto in comune con il progetto cosmista. Le avanguardie artistiche hanno preceduto gli eventi del 1917: il futurismo, l'acmeismo e il suprematismo sono nati nei primissimi anni di quel decennio. Ma la ricerca di novità assoluta in ogni ambito della vita sociale è un merito che la Rivoluzione vuole arrogarsi. Dopo le devastazioni della Prima guerra mondiale e il periodo terribile della guerra civile fra bianchi e rossi e del comunismo di guerra, ma prima del 1929, quando arriva lo stalinismo, negli anni Venti i russi possono

inebriarsi di utopia. In quel paese ortodosso e patriarcale, si incoraggiano la libertà sessuale e gli happening rivoluzionari. Le chiese vengono distrutte ridendo. Nel 1920 H.G. Wells, autore della *Guerra dei mondi*, incontra Lenin e commenta che persino questa figura severa ha "recentemente smesso di fingere che la Rivoluzione russa non sia altro che l'avvento di un'epoca di continua sperimentazione".[185] Lo scrittore di fantascienza, celebre in Russia, non può che rimanere colpito. La certezza di poter trasformare l'essere umano e il mondo non riguarda soltanto l'ambito artistico e politico, ma anche quello scientifico, incaricato di attuare il progetto comunista. L'essere umano sarà rigenerato in vari modi. La resurrezione cara a Fëdorov è un po' troppo cristiana agli occhi dei bolscevichi ma, come abbiamo già visto, alcuni sognano comunque di far rivivere Lenin. Altri studiano la rigenerazione dei corpi grazie alle trasfusioni. Si considerano anche le possibilità dei trapianti e della manipolazione genetica. La scienza deve accompagnare la nascita di una società libera dallo sfruttamento e dall'alienazione, aiutando l'essere umano a superare i limiti che gli imponeva il mondo vecchio.

A metà degli anni Venti Michail Bulgakov, autore della *Guardia bianca* e del *Maestro e Margherita*, pubblica varie novelle che riflettono perfettamente questa mentalità. In *Cuore di cane* un famoso chirurgo trapianta organi umani su un randagio, nella speranza di ringiovanirne così l'organismo. Ma poco a poco il cane si trasforma in un uomo e rende un inferno la vita di chi gli sta intorno. Bulgakov racconta una storia di fantasia, che però nello stesso periodo si riflette nella realtà. Il biologo sovietico Il'ja Ivanov, che all'epoca risiede in Europa occidentale e lavora tra l'altro all'Institut Pasteur, cerca di realizzare ibridi tra l'essere umano e la scimmia. Dopo aver chiesto una sovvenzione alle autorità sovietiche, e in particolare ad Anatolij Lunačarskij, Commissario del popolo all'istruzione ed ex "costruttore di Dio", Ivanov si imbarca per l'Africa e tenta di inseminare scimpanzé femmina con sperma umano. Vorrebbe anche far accoppiare donne con scimpanzé maschi. Tutti gli esperimenti falliscono e, al ritorno in URSS, le sue ricerche non sono più finanziate.[186] A un certo punto, però, qualche dirigente sovietico si sarà forse messo a sognare un esercito sovietico invincibile, formato da uomini scimmia.

Un'altra novella di Bulgakov, *Le uova fatali*, sempre pubblicata nel 1925, è una parodia dei romanzi di H.G. Wells. Nel libro il professor Persikov, studioso moscovita, scopre un raggio misterioso nel suo istituto di zoologia. Il raggio intensifica i fenomeni vitali, in particolare la riproduzione. In qualche ora alcune amebe si trasformano in migliaia di girini che diventano rane giganti. Il professore si sente annunciare: "Lei ha scoperto il raggio della vita!". Nello stesso periodo un'epizoozia di influenza aviaria uccide quasi tutte le galline del paese. Un certo Aleksandr Rokk, direttore del *sovchoz* modello *Il raggio rosso* e, soprattutto, paladino del nuovo Stato sovietico, decide di utilizzare il raggio per bombardare alcune uova importate dall'estero e così riempire i pollai della repubblica. Ma il raggio ha un effetto strano: tutti gli animali scappano. Chiaramente è un disastro... Qualcuno ha confuso le uova; il risultato sono serpenti e coccodrilli giganti! Bulgakov prende in giro il potere sovietico: non lo ama molto, ne ha riconosciuto benissimo l'ambizione prometeica a creare la vita. Lo scrittore ne subirà le conseguenze, visto che le autorità lo perseguiteranno per il resto dei suoi giorni.

Il cosmismo partecipa appieno alla vita artistica della Russia rivoluzionaria, al fianco delle avanguardie. Nel 1920-1921 a Mosca viene lanciata la rivista *Biocosmista* e, a San Pietroburgo, *L'immortalità*, che dal 1922 è vietata per pornografia. I biocosmisti si ritrovano subito nel mirino della polizia politica. Il movimento non aizza le folle, ma impressiona per la sua radicalità. A Mosca il capo del biocosmismo è il poeta Aleksandr Agienko, detto anche Svjatogor, dal nome di un eroe dell'epica slava che ha un incontro sfortunato con la morte. I biocosmisti sono prima di tutto anarchici; vogliono rappresentare una nuova tappa di questa corrente. Secondo loro, "è strano che il pensiero anarchico, che si oppone alle autorità, non si sia ribellato a quella della 'morte naturale'".[187] Saranno allora i biocosmisti a intraprendere questa battaglia: "Davanti all'essere umano (all'umanità) si schiudono prospettive grandiose, mai esistite prima. È già smentita l'impossibilità di principio di lottare contro la morte"[188]. Costoro si prefiggono due obiettivi: "l'immortalismo e l'interplanetarismo"[189].

I biocosmisti condividono l'entusiasmo di vari artisti delle avanguardie risalenti ai primi anni della Rivoluzione russa. Esprimono l'opinione che la

caduta dello zarismo abbia aperto le porte a un sogno ancora più grandioso. In un articolo del 1922, intitolato "La gioia dell'animale che gioca", scrivono: "L'impossibile diventa possibile, l'inconcepibile diventa concepibile. È come se le stelle scendessero sulla Terra, o se la Terra si spostasse dalla sua orbita. Non era mai successo niente di simile".[190] Il biocosmismo "si appoggia alle ultime conquiste della scienza e della tecnica"[191] ma, soprattutto, deriva dalla "brama dell'immortalità personale [, che] è un amor proprio ferino e ardente. Sono denti e unghie per difendersi e resistere alla morte [...] Ecco perché proclamiamo la ferinità, la bestialità". Qui ci si avvicina a Nietzsche, più che a Marx. Questo miscuglio di barbarie e tecnica è tipico del biocosmismo.

I biocosmisti si ispirano a Nietzsche per il primato dell'individuo. Nella rivista *Biocosmista* dichiarano: "Il biocosmismo è una nuova ideologia che ha per pietra angolare la nozione di personalità; questa diventa sempre più forte e creativa fino a consolidarsi nell'immortalità e nel cosmo".[192] Si allineano alla prospettiva moderna di emancipazione individuale grazie a strumenti giuridici e politici che Fëdorov invece detestava. Secondo loro, "i diritti essenziali e reali della persona sono il diritto all'esistenza (l'immortalità, la resuscitazione, il ringiovanimento) e il diritto di circolare liberamente nel cosmo (e non i diritti immaginari proclamati nella dichiarazione della rivoluzione borghese del 1789)". Va notato che i biocosmisti sottolineano la loro aderenza al marxismo. Sanno in effetti che i bolscevichi ortodossi disapprovano la loro anarchia individualista e prometeica. E difatti Aleksandr Jaroslavskij, biocosmista pietroburghese e critico virulento del regime bolscevico, nel 1930 sarà fucilato nel carcere delle isole Solovki, pochi mesi prima della moglie Evgenija Markon.[193]

Lev Trockij, anche lui assassinato da Stalin, si è dichiarato scettico riguardo al movimento biocosmista. In *Letteratura e rivoluzione*, nel capitolo VI, intitolato "La cultura e l'arte proletaria", stabilisce che la loro idea è una prosecuzione romantica della vittoria del comunismo: "Bisogna sentire tutto il mondo come un'unità e sé stessi come sua parte attiva, con la prospettiva di dirigere in seguito non solo la terra, ma il cosmo intero. Tutto ciò, naturalmente, è veramente magnifico e terribilmente grandioso. Noi eravamo semplici abitanti di Kursk e di Kaluga, abbiamo appena conquistato tutta la Russia e adesso marciamo verso la rivoluzione

mondiale. Non dovremo mica fermarci ai confini della 'planetarietà'!".[194] Pur riconoscendo che il cosmismo possa "sembrare straordinariamente coraggioso, forte, rivoluzionario, proletario", il cantore della Rivoluzione permanente lo interpreta come una fuga dai "complessi impegni terreni" e condanna il fatto che "si rivel[i] così, inaspettatamente, affine al misticismo". Comunque sia, ritiene che l'estensione del comunismo nello spazio interstellare e nell'eternità sia un'impresa "non tra le più improrogabili".

Si capisce perché i biocosmisti tengano a differenziarsi dai seguaci di Fëdorov. È per questo motivo che sottolineano la loro identità anarchica e il loro progetto antiborghese di emancipazione dai limiti spaziali e temporali imposti agli esseri umani, come se la morte e il fatto che siamo legati alla Terra fossero colpa del capitalismo. Il loro individualismo stona con il collettivismo di Fëdorov e la sua ossessione per la famiglia. Alla "fraternità" fëdoroviana i biocosmisti preferiscono l'idea di collaborazione.[195] La prima è un dato di fatto, tipico del pensiero conservatore, mentre la seconda è opera dell'essere umano. Nel lungo articolo intitolato "La 'dottrina dei padri' e l'anarchia-biocosmismo", Svjatogor opera un distacco esplicito dal pensiero di Fëdorov, che gli sembra un tentativo di "salvare lo zarismo e la fede ortodossa".[196] Garantisce che "il biocosmismo è apparso in maniera del tutto indipendente, senza conoscere questa 'filosofia'; in seguito, dopo averla esaminata, abbiamo visto che ci era del tutto estranea". Continua: "Noi [...] partiamo dalla realizzazione dell'immortalità personale dei vivi e dell'interplanetarismo [...] spostiamo la resuscitazione al terzo posto", mentre in Fëdorov è primaria. Svjatogor riconosce comunque: "La resuscitazione è l'unico punto di contatto con Fëdorov, ma non è che un *contatto esteriore*, *nei termini*". In ogni caso, è quantomeno inquietante che i biocosmisti abbiano conservato questo termine, puramente religioso.

Il filosofo Nikolaj Berdjaev si rende conto prestissimo che l'influenza di Fëdorov oltrepassava i confini ideologici della Rivoluzione bolscevica. Nella sua autobiografia racconta una serata moscovita a cui era stato invitato nel 1918 o nel 1919, quando era ormai passato dal marxismo al cristianesimo. Aveva parlato di Gesù Cristo ai presenti, pieni di fervore antireligioso; si trattava infatti di un "club degli anarchici" che, precisa,

all'epoca erano "ancora tollerati".[197] Racconta di aver sentito parlare "seguaci di N. Fëdorov, che univano le idee di Fëdorov sulla resurrezione con il comunismo anarchico". Un "seguace di Fëdorov che si era definito un 'biocosmista'" aveva dichiarato che "il programma sociale di massima era già stato realizzato e che a quel punto non restava da fare altro che mettere all'ordine del giorno la resurrezione cosmica dei morti". "Il che ovviamente suscitò l'ilarità generale", ironizza Berdjaev. Secondo lui i biocosmisti non sono che un miscuglio imbastardito delle teorie di Fëdorov e dell'avanguardismo anarchico.

Bisogna riconoscere che, malgrado tutto quello che sostengono, i biocosmisti sono pervasi di religiosità fin nel midollo. L'articolo intitolato "La gioia dell'animale che gioca" teorizza un "indistruttibile istinto di immortalità, [uno] slancio verso il cosmo. Qualcosa che ricorda ai nostri giorni l'antica Babilonia. Una sorta di nuova astrologia. Si apre la prima pagina della nuova Bibbia. E Lazzaro si è già preparato a uscire dalla tomba. E si rafforza la certezza che sarà così, che così deve essere, che non può essere altrimenti, che è già così". A prescindere se sia mesopotamica, biblica o evangelica, la dottrina biocosmista non riesce a sbarazzarsi della religione. Nel 1922 Svjatogor, che proveniva da una famiglia di preti, crea a Mosca una "Chiesa russa del lavoro" (per poi abbandonarla). E così sia: il cosmismo rivoluzionario cambia strumenti ma rimane fedele alla sua religiosità originaria.

La fortuna del pensiero di Fëdorov non si limita al biocosmismo anarchico. Vari scrittori della prima metà del Novecento hanno subìto la sua influenza.[198] Uno dei più grandi autori dell'epoca arriva a fondere il sogno comunista e l'idea cosmista. Si tratta del romanziere Andrej Platonov (1899-1951), che sviluppa fino al delirio l'ideale rivoluzionario in novelle e romanzi dallo stile ingenuo e allucinato; per esempio, negli anni Venti, *Le chiuse di Epifan'* o *La città di Cittagrad*. Platonov è figlio di un ferroviere di Voronež, città della Russia occidentale; sin dai quattordici anni è fabbro e fresatore, poi volontario nell'Armata rossa nella guerra civile che segue la Rivoluzione, perché è entusiasta del nuovo regime. Deve a Fëdorov il suo stile magico ed esaltato; ha nella sua biblioteca un esemplare annotato della *Filosofia dell'opera comune*. Nella sua regione d'origine è forse in contatto con Nikolaj Peterson, uno dei discepoli

principali di Fëdorov (e corrispondente di Dostoevskij).[199] Come scrive lo storico Michail Geller, che fa notare quanto sia passata sotto silenzio questa influenza all'epoca sovietica: "Andrej Platonov abbraccia la Rivoluzione con slancio ed entusiasmo, perché la ritiene il primo passo sulla strada per realizzare l'"opera comune', per concretizzare l'utopia di N. Fëdorov. Nella mente dello scrittore, l'utopia di Lenin e quella di Fëdorov si fondono".[200]

Questa fusione si esprime appieno nel grande romanzo di Platonov, *Čevengur*, scritto tra il 1926 e il 1929. Il testo è vietato prima della pubblicazione e rimarrà inedito fino al 1988.[201] L'autore chiede aiuto a Gor'kij che, di ritorno dall'esilio, è diventato il capo censore del regime. Questo ex "costruttore di Dio", ormai passato dalla parte di Stalin, risponde che il romanzo attribuisce alla realtà un "carattere lirico-satirico", incompatibile con l'entusiasmo serio e ordinato della costruzione del socialismo.[202] Probabilmente Gor'kij nota soprattutto che vi riemergono opinioni un tempo condivise anche da lui. Bisogna dire che in quel periodo, in cui lo stalinismo si prepara a succedere agli anni rivoluzionari, l'argomento è delicato. Čevengur è una cittadina persa nella steppa dove si intende costruire il comunismo: ne sono responsabili Dvanov, il protagonista, e il suo compagno Kopënkin, oltre a un cavallo chiamato Forza Proletaria e a tutta una serie di personaggi bizzarri. Lo stile è così ingenuo che viene da sospettare che Planotov prenda in giro lo slancio rivoluzionario. Ma il suo libro, che intreccia scenari futuristici e fiabe russe tradizionali, intende piuttosto dare una tinta mitologica alla Rivoluzione.

Platonov vede nella Rivoluzione russa un evento cosmico, per via delle sue dimensioni e delle sue conseguenze. La vecchia società è crollata, insieme alle sue tradizioni, alla vita religiosa e ai rapporti di classe. La civiltà che nasce con la Russia bolscevica permette di immaginare un nuovo rapporto con gli esseri umani, le macchine, la natura, la Terra, le stelle e i pianeti. Sin dalle primissime pagine del romanzo un personaggio descrive questa nuova creazione della natura a opera dell'umanità: "Gli uomini sono ben lungi dall'aver inventato tutto, visto che la materia presente in natura continua a vivere non contaminata da mani umane".[203] Come mai, per compiere un passo decisivo nella trasformazione cosmista

del mondo, si è dovuto aspettare il bolscevismo? Il motivo è che questo rappresenta un'utopia. Come dice Kopënkin: "Il nostro potere non è la paura, ma il pensiero del popolo".[204]

Si incontra il cosmismo a ogni pagina della narrazione. Platonov stravolge intenzionalmente i rapporti usuali tra esseri umani, natura, animali, universo e macchine. All'inizio del romanzo compare Zachar Pavlovič, padre adottivo del protagonista. Zachar crea sculture in legno di quercia per rappresentare ogni manufatto che incontra, padelle, utensili, macchinari; dà così alla tecnica una nuova vita, proveniente dalla natura. Ridona fascino all'universo degli oggetti fabbricati, a cui attribuisce un'energia nascosta: "Sapeva dell'esistenza di macchinari complessi e manufatti portentosi e complicati, e da questi [...] valutava la nobiltà di un uomo".[205] In fondo, "amava e sentiva veramente solo il prodotto finito – il frutto della trasformazione per mezzo del lavoro e che continua a vivere di vita autonoma"[206], una forza "intensa e appassionata"[207] che "[rimette] le macchine in libertà".[208] Invece di voler assoggettare le macchine all'essere umano, progetta di integrare quest'ultimo alle macchine, diventate anch'esse un elemento della natura.

Il protagonista Saša (diminutivo di Aleksandr) vuole portare a compimento il terremoto scatenato dalla sollevazione delle masse rivoluzionarie. Decide di instaurare il comunismo. Quando avviene la Rivoluzione bolscevica, Zachar e Saša vanno a informarsi sul socialismo promesso: "Da nessuna parte gli dissero esattamente il giorno in cui sulla terra sarebbe scesa la beatitudine".[209] Ottengono infine una risposta da un funzionario del partito bolscevico: "Il socialismo, vuoi dire? [...] Fra un anno".[210] Allora Aleksandr decide di impegnarsi concretamente, perché "aveva già il chiaro sentore di quel mondo nuovo che poteva essere soltanto creato e non raccontato".[211] Analogamente al cosmismo, il comunismo è una teoria dell'opera comune, per riprendere il titolo del libro di Fëdorov. Il romanzo diventa poi una storia picaresca. Aleksandr e il compagno Kopënkin si mettono in viaggio per raggiungere un luogo dove potranno instaurare l'utopia. Percorrendo l'immensità russa vedono che la Rivoluzione coinvolge l'universo e la natura. Zachar, padre adottivo di Aleksandr, vuole conquistare le stelle. Conta "le verste fino a una cangiante stella blu cobalto" e, "benché avesse letto che il mondo era infinito"[212], non riesce a trattenere questo pensiero: "Ma come sarebbe a

dire l'infinito? Deve pur esserci un binario morto!"; per esempio c'è questa possibilità: "Lo spazio si poteva scaldare e allungare come il ferro a nastro".[213] Inoltre, un abitante di Čevengur ritiene che "il comunismo doveva essere un movimento incessante di uomini verso la lontananza della terra".[214] La conquista spaziale, presente nel romanzo, è ritenuta il destino del socialismo.

Aleksandr e i suoi compagni vogliono accelerare la realizzazione del loro progetto sfruttando il contributo della natura. Il socialismo si prefigge di creare una nuova solidarietà fra la terra e gli altri pianeti: "La terra, grazie alle erbe coltivate, si vedrà meglio e più distintamente dagli altri pianeti. E poi aumenterà lo scambio di umidità, il cielo diventerà più azzurro e trasparente!".[215] Quanto al bestiame, è destinato alla liberazione dallo sfruttamento umano: "È soltanto per colpa dell'oppressione secolare che la bestia è rimasta indietro rispetto all'essere umano. Ma anche lei ha voglia di diventare uomo!".[216] Le piante, invece, "avevano stabilito fra loro una particolare uguaglianza" e "un'Internazionale di erbe e fiori, per cui a tutti i poveri era assicurato un abbondante nutrimento senza l'intromissione dello sfruttamento e del lavoro", perché "la natura si era rifiutata di opprimere l'uomo con il lavoro".[217] È possibile un nuovo rapporto, non capitalista, fra creature, nel singolo regno del vivente e tra un regno e l'altro. Si chiede aiuto anche al sole, che deve partecipare all'opera rivoluzionaria. Come afferma un personaggio: "Abbiamo mobilitato il sole a un eterno lavoro".[218] Un altro, uno zoppo che si fa chiamare... Fëdor Dostoevskij, "pensava al matrimonio cameratesco, al senso sovietico della vita, se si poteva eliminare la notte per incrementare i raccolti".[219] Kopënkin raggiunge Čevengur per primo e scrive ad Aleksandr: "Qui c'è il comunismo da rifare daccapo – bisogna che tu giunga al più presto sul posto. Qui lavora soltanto il sole estivo"[220], che è "dichiarato a Čevengur proletario universale"[221], o anche "astro del comunismo, del tepore e del cameratismo".[222] La visione di Platonov è guidata dall'idea dello sfruttamento delle forze cosmiche per liberare l'umanità dal lavoro, fardello che essa credeva insito nella propria natura. Verso la fine del romanzo viene persino inventata l'energia solare: "Dvanov aveva elaborato un'invenzione: trasformare la luce del sole in

elettricità”.[223] In fondo “anche le stelle [sono] attratte verso il comunismo”.[224]

L’eroe di Platonov riflette anche sul futuro dell’umanità, trasfigurato dal comunismo: “L’alba non è una candela, ma un grande cielo, dove su stelle lontane e misteriose è nascosto il nobile e possente avvenire dei discendenti dell’umanità”.[225] Nel frattempo, però, la purificazione tanto attesa non può fare a meno della violenza. Platonov racconta che la borghesia locale è massacrata a revolverate dai membri della polizia politica. Poi “la classe delle canaglie residue sarebbe stata deportata oltre il confine del distretto”.[226] Nella cittadina non restano allora che “undici abitanti”[227] e nessuna mucca. Platonov sembra chiedersi: “Perché sto a penare a causa del comunismo”?[228] I rivoluzionari cercano di popolare Čevengur con membri del proletariato, poi fanno venire alcune donne che tengano loro compagnia. Alla fine i cosacchi radono al suolo l’insediamento. Il romanzo si chiude su un inno ispirato a Fëdorov, un’immagine di speranza: “Amichevolmente, era atteso il ritorno di Aleksandr, di quel sangue che una volta era stato diviso nel corpo del padre per il figlio”.[229]

In questo romanzo bizzarro, Platonov descrive al contempo il sogno di una nuova umanità basata sul comunismo e l’incubo che rappresenterebbe la sua realizzazione. Comunque sia, l’aspetto demiurgico del socialismo è specificato con chiarezza. A Čevengur si incontra anche un uomo che si crede Dio e che, nutrendosi “direttamente di terra”[230], ridefinisce l’uso sociale dell’alimentazione ed esprime una fiducia assoluta nella forza vitale della terra madre. Dopo averlo incontrato, un contadino esclama: “Se sei dio è ora di diventare Lenin!”.[231] Questa confusione tra la sfera mistica e lo status divino di Lenin è onnipresente nel romanzo. Platonov ha colto alla perfezione la religiosità alimentata dal regime sovietico. Ha costruito meticolosamente il suo racconto sulle idee di Fëdorov: resurrezione degli antenati, dimensione cosmica della storia, conquista imminente degli astri.

Dai biocosmisti a un romanziere importante come Platonov, la Russia bolscevica è chiaramente permeata dall’idea cosmista. Questa, circondata da un silenzio imbarazzato o apertamente repressa, contribuisce appieno

a un sogno di emancipazione che va ben oltre l'ambito sociale e politico. Il seguito lo dimostrerà.

VI

Popolare il cosmo

Il cosmismo non è soltanto una fantasticheria dell'utopia rivoluzionaria degli anni Venti del Novecento. Poco alla volta si incarnerà nel cuore della storia sovietica, nella sua essenza più profonda. Insieme alla vittoria sul nazismo, la conquista del cosmo rappresenta un aspetto del secolo sovietico che oggi i russi valutano in maniera molto positiva[232]. Ma questa impresa ha un'origine cosmista. Il suo iniziatore è un uomo fuori dal comune, Konstantin Ciolkovskij, proprio quello a cui Vladimir Putin ha voluto rendere omaggio dando il suo nome alla "Bajkonur russa". Ciononostante, questo autodidatta eccentrico ha corso il serio rischio di finire completamente dimenticato. È stato il potere sovietico a renderlo celebre, a sessant'anni suonati. Konstantin Ėduardovič Ciolkovskij nasce nel 1857 a Rjazan', duecento chilometri a sud-est di Mosca, in una famiglia povera e numerosa. Il padre, appartenente alla piccola nobiltà, è guardia forestale e membro dell'amministrazione locale. Da bambino Konstantin gioca volentieri con gli aquiloni. A dieci o undici anni diventa sordo a causa della scarlattina; deve lasciare la scuola perché non sente più gli insegnanti. Trascorre un'adolescenza solitaria, in cui si costruisce vari oggetti: case delle bambole, pattini da ghiaccio. Arriva poi a giocattoli più complessi, modellini di treni o carrozze che si muovono grazie a molle fatte con le sue mani, o mulini a vento in miniatura. Legge moltissimo, soprattutto libri di fisica e di matematica, e fornisce basi teoriche alla sua passione per lo spazio e per la costruzione di macchine. Crea un astrolabio che permette di misurare la distanza delle stelle. Immagina già un'automobile alata, come racconta nella sua autobiografia, *Lineamenti della mia vita*[233]. Non ancora diciottenne viene mandato dal padre nel celebre istituto tecnico moscovita che diventerà l'Università tecnica Bauman. Vi trascorre tre duri anni di privazioni e studia con tenacia. Diventa insegnante di fisica e matematica e si insedia nella regione di

Kaluga, nella cittadina di Borovsk; una ventina d'anni prima Fëdorov aveva insegnato proprio lì, addirittura nello stesso liceo[234]! In quel periodo immagina la costruzione di un dirigibile e invia il frutto delle sue fatiche a San Pietroburgo, a Dmitrij Mendeleev; questo chimico, noto per aver elaborato la famosa tavola periodica degli elementi, era allora al culmine della sua gloria.[235] Il progetto di Ciolkovskij viene rifiutato. Nel 1892 Ciolkovskij si trasferisce a Kaluga. Diventa membro della Società russa di fisica e chimica e studia come sfruttare i motori a reazione per i viaggi spaziali. Fonda l'astronautica e dà notevoli contributi alla fluidodinamica. Nelle sue ricerche matematiche elabora equazioni che descrivono lo spostamento delle astronavi; un esempio è l'equazione che porta il suo nome e che, per un'astronave a reazione, lega l'aumento di velocità nella fase propulsiva al rapporto tra la massa iniziale e quella finale. Tiene conferenze in cui espone i suoi progetti di dirigibili metallici e di navi spaziali. Si autopubblica alcuni libri. Cerca di far realizzare i suoi piani; in particolare, presenta allo stato maggiore dell'esercito russo un progetto di astronave, ma invano. Nonostante il fiasco non si scoraggia mai e realizza esperimenti a casa propria. Nell'ultimo decennio dell'Ottocento scrive romanzi avveniristici. Nel primo Novecento questo studioso eccentrico e sordo non è che un anziano bizzarro, del tutto immerso nel suo sogno da Icaro.

L'arrivo del potere bolscevico cambia tutto. I comunisti pensano che questo personaggio curioso potrebbe essere utile ai loro sogni di conquista totale, o almeno aiutarli a concepire dirigibili per vincere la guerra civile. Nel 1918 Ciolkovskij diventa membro dell'Accademia delle scienze sociali. Gli viene addirittura proposto di trasferirsi a Mosca, cosa che lui rifiuta. Ma si sospetta che collabori con l'esercito bianco. Nel 1919, a causa di lettere imprudenti, viene arrestato, interrogato e incarcerato per due settimane alla Lubjanka di Mosca. Non riuscendo a dimostrare la sua colpevolezza, lo liberano, ma lo tengono un certo periodo sotto sorveglianza. Dopodiché inizia a tirare un'altra aria. Grazie a un decreto che porta la firma di Lenin, il potere sovietico gli concede un vitalizio per i servizi che ha reso "agli studi scientifici nel campo dell'aviazione"[236]. Viene invitato a tenere conferenze a Mosca. Nel 1927, sempre nella capitale e in occasione del settantesimo compleanno di Ciolkovskij, si organizza la

prima esposizione mondiale di modelli di apparecchi interplanetari. Nel 1932 Ciolkovskij viene decorato in occasione dei suoi settantacinque anni. Maksim Gor'kij in persona gli manda un telegramma di congratulazioni.

Ma Ciolkovskij è sempre frustrato. Proprio nel 1932 scrive in una lettera: "Sono un rivoluzionario nell'ambito scientifico e tecnico, patirei molto se, per esempio, non mi si desse la possibilità di occuparmi dello stratoplano o della costruzione dell'atomo. Non bisogna pretendere da me che mi concentri soltanto sul dirigibile".[237] Il riconoscimento giunge nel 1935, quando in occasione del Primo maggio gli viene chiesto di intervenire alla radio sovietica, che trasmette in una zona comprendente sei fusi orari. Va notato che la sua immagine di studioso venuto dal popolo è utile alla propaganda, alla promozione della scienza proletaria... A settembre dello stesso anno Ciolkovskij, ormai debole e malato, riceve un telegramma di Stalin. D'un tratto ritrova le forze e risponde subito: "Ho letto il suo cordiale telegramma. Sento che oggi non morirò. Sono certo che i dirigibili sovietici saranno i migliori al mondo; anzi, lo so. La ringrazio, compagno Stalin".[238] Muore qualche giorno dopo.

I discepoli del "cosmismo russo", nebulosa che loro considerano invece un movimento dotato di struttura e di coerenza, presentano volentieri Ciolkovskij come il successore diretto di Nikolaj Fëdorov, l'uomo che voleva resuscitare gli antenati. In effetti, con il suo progetto di conquista dello spazio, Ciolkovskij risolve un inconveniente molto concreto della proposta di Fëdorov, che già se ne preoccupava: se resuscitiamo i morti, sulla Terra il posto non basterà mai per tutti. Bisognerà allora sistemare qualcuno altrove, su altri pianeti. Ma il fondatore dell'aeronautica è davvero l'erede di Fëdorov? La realtà non è così netta. È vero che tra il 1870 e il 1880, durante gli studi a Mosca, Ciolkovskij ha incontrato Fëdorov, che ha ventotto anni più di lui, nella biblioteca del palazzo Rumjancev. Bisogna ricordare che Fëdorov ne era il bibliotecario, e che era un luogo frequentato da tutta l'élite intellettuale di Mosca. Nella sua autobiografia, Ciolkovskij descrive un uomo "dal viso insolitamente buono", che non disturba gli studenti addormentati sui tavoli e da cui riceve "libri proibiti". Soltanto in seguito Ciolkovskij si rende conto che si trattava del "famoso asceta Fëdorov, amico di Tolstoj".[239] Magari Fëdorov

ha iniziato il giovane alla sua "opera comune", che consisteva nel far resuscitare i morti? Tempo dopo, Ciolkovskij confessa a un suo biografo: "Mi inchino davanti a Fëdorov. Nella mia famiglia l'amore per la Russia viene al primo posto, e Fëdorov è stato un fedele figlio della Russia".[240] Ciolkovskij, che d'altronde lo ammette, scopre il pensiero di Fëdorov solo dieci anni dopo la sua morte, quindi all'inizio degli anni Dieci del Novecento. Secondo Ciolkovskij, "Fëdorov riteneva inoltre che le stelle non esistessero per venire contemplate e ammirate, ma perché l'essere umano le soggioghi e vi crei insediamenti", e "pensava che la volontà e la coscienza umana potessero dirigere l'universo intero".[241] Questa influenza diretta è opinabile. Ciolkovskij rifletteva sulla conquista dello spazio sin da giovanissimo. Forse, più che le speculazioni di Fëdorov, lo ispirarono i romanzi di Jules Verne; per esempio, *Dalla Terra alla Luna*, che era stato tradotto in russo nel 1867.[242] Eppure i due uomini hanno in comune un aspetto essenziale. Considerano l'essere umano come una creatura che partecipa alla vita dell'intero cosmo, e pensano che questa appartenenza non abbia ancora dato tutti i suoi frutti.

Ciolkovskij rifiuta categoricamente che lo si consideri soltanto uno scienziato e un inventore geniale. Nelle sue parole: "Molti pensano che io mi occupi dei razzi. [...] Sarebbe un errore grossolano. Per me i razzi non sono che uno strumento, un metodo di penetrare nelle profondità del Cosmo, ma niente affatto uno scopo in sé". Non vuole essere un "tecnico", ma un "pensatore".[243] Qual è allora la sua filosofia? È abbastanza sofisticata e segue diversi princìpi.

In primo luogo, Ciolkovskij rifiuta il dualismo. È monista come Bogdanov. Secondo Ciolkovskij, l'universo è uno solo, non c'è separazione tra la Terra e il resto del cosmo, di cui l'umanità fa parte a pieno titolo: "Abbiamo trovato un solo e unico universo, una sola e unica forza di gravità, le stesse forze della natura e la stessa sostanza in tutto il cosmo. In breve, l'unità della Terra e del Cielo e, di conseguenza, anche quella dei loro princìpi primi".[244] Qui lo studioso russo non fa che riaffermare le prime mosse della rivoluzione scientifica avviata da Galileo all'inizio del Seicento. Al contrario della tradizione aristotelica, che distingue nell'universo due livelli separati, cioè la sfera sublunare, che comprende la Terra e tutto ciò che cambia e muore, e la sfera sopralunare, in cui gli astri

eseguono in eterno movimenti regolari, Galileo afferma l'unità del Tutto, dotato delle stesse caratteristiche presentate dallo spazio unificato dalla geometria. Si applicano ovunque le stesse leggi, quaggiù come su Marte. I cosmisti e le prime figure della conquista dello spazio si limitano a trarne le conseguenze. Cercano semplicemente di realizzare il programma galileiano.

Non c'è soluzione di continuità nemmeno tra l'ambito del pensiero scientifico e quello dell'attività concreta: si può produrre nella realtà quanto rappresentato con modellini, anzi, è necessario farlo. In questo Ciolkovskij è vicinissimo a Fëdorov, che accetta la conoscenza soltanto quando è trasformata in azione. Nel 1925, in un'opera autopubblicata con il titolo "Il monismo dell'universo", Ciolkovskij, forse per mettersi in buona luce davanti alle autorità sovietiche, ufficialmente atee, afferma che la sua visione del mondo non ha niente di religioso. Anzi, è vero il contrario, poiché il suo monismo lo spinge a rifiutare qualsiasi separazione tra l'immanenza e la trascendenza: "Le mie conclusioni sono più confortanti delle promesse che potrebbe esprimere la più gioiosa delle religioni. [...] Nessun positivista potrebbe essere più obiettivo di me. In confronto a me, sembra mistico persino Spinoza [filosofo contrario al dualismo]".[245] Aggiunge: "Sono un puro materialista".[246]

Secondo Ciolkovskij, nell'universo esistono tre princìpi primordiali: il tempo, lo spazio e la forza. Di nuovo mostra una stretta aderenza alla fisica moderna. Come Newton, ritiene che il tempo e lo spazio siano infiniti. E secondo lui questi enunciati vanno intesi in senso proprio. La forza unisce lo spazio e il tempo nella materia; è dunque ciò che permette la vita e il movimento. Su questi postulati si basa la sua filosofia di superamento della morte. Ciolkovskij non nega la finitezza umana, non cerca la possibilità di farci vivere in eterno, né di restare giovani per sempre. Non ambisce a farci resuscitare. Ma spiega che, considerando seriamente l'eternità del tempo e l'infinità dello spazio, si può concepire l'immortalità umana.

In secondo luogo, Ciolkovskij è atomista. Chiede: "Chi è il cittadino immortale dell'universo?". È "l'atomo".[247] Nel 1869, quando Ciolkovskij non ha neanche dodici anni, un altro russo, Dmitrij Mendeleev (1834-1907), pubblica la tavola periodica degli elementi. Qualche decina d'anni dopo,

Ciolkovskij non ne contesta la pertinenza, ma afferma che quegli elementi si possono dividere ulteriormente, e che i mattoncini elementari della materia sono atomi ancora più piccoli. Ciascun mattoncino si trasforma di continuo, diventando più o meno pesante e voluminoso; passa da un sole a un pianeta, e il fenomeno "si ripete senza fine".[248] Dato che il tempo è eterno, "non c'è neanche un atomo che non abbia preso parte innumerevoli volte a un'esistenza animale superiore". Ognuno ha già partecipato a qualsiasi entità, minerale, vegetale o animale. E anche se occorreranno miliardi di anni, tutti questi atomi si riuniranno in aggregati già comparsi tempo prima. Qui Ciolkovskij riprende certe teorie atomistiche dell'antichità, del Rinascimento o dell'età moderna: se gli atomi sono ovunque nell'universo e perdurano in eterno, esistono necessariamente altri mondi, più o meno simili al nostro, in tutte le combinazioni possibili.

In terzo luogo, Ciolkovskij è vitalista. Nel "Monismo dell'universo" afferma che tutti gli esseri del cosmo possiedono una reattività, cioè reagiscono al mondo circostante: "Ogni particella dell'universo è reattiva. Pensiamo che sia anche sensibile".[249] È reattivo persino un corpo morto, poiché si trasforma. Lo sono anche gli oggetti fabbricati. Esiste una certa gradualità fra gli esseri, che vanno dal più al meno sensibile. Ma questa scala "non si ferma neanche al confine della materia vivente, perché non esiste un simile confine. Questo è artificiale, come tutti i confini"[250]. Tutto è in grado di percepire, anche ciò che sembra inanimato: "Il mondo inorganico non ha la possibilità di esprimere nulla su di sé, ma ciò non significa che non possieda una forma minima di sensibilità".[251] Rispettando i princìpi dell'atomismo, Ciolkovskij vede l'evento chiamato morte come una dissoluzione degli atomi. Ma questi sono sensibili e vibrano sempre. D'altronde, visto che il tempo è eterno, quegli atomi si ricomporranno e daranno luogo a un nuovo essere sensibile: "Il cervello e l'anima sono mortali. Al trapasso si distruggono. Ma gli atomi o le loro parti sono eterni, e quindi la materia putrefatta si ripristina e dà nuovamente luogo alla vita".[252]

Gli esseri umani *credono* di morire. Secondo Ciolkovskij, però, affermando la propria mortalità trascurano un altro processo fisico, che

compete con la distruzione e la sconfigge: il principio di creazione, "addirittura più potente della morte, perché il numero di organismi sulla Terra aumenta di continuo".[253] A suo parere, nascono più soli di quanti non ne scompaiano. In realtà la morte per noi non è niente: è un sonno profondo di cui non percepiamo la durata, perché gli atomi si sono disgregati. E quando si ricompongono, milioni di anni dopo, non avremo percepito affatto il tempo trascorso. Sarebbe come risvegliarsi subito dopo essersi addormentati. Come scrive Ciolkovskij nell'*Etica scientifica*, è proprio come se "non ci fossero gli intervalli di non essere, o di disorganizzazione della materia ('morta'). Esistono soltanto corti intervalli di vita che fluiscono tutti in un insieme infinito".[254] Poiché la morte è vissuta come un sonno, essa "interrompe ogni sofferenza e, soggettivamente, dona subito la felicità".[255]

La sua visione del mondo, della vita e della morte differisce da quella di Fëdorov. Questi, cristiano convinto, crede alla morte, e dunque alla resurrezione. Ciolkovskij, invece, grazie a una visione fisica che mescola varie tradizioni scientifiche e filosofiche, nega la realtà della morte e concepisce la resurrezione soltanto come il ricombinarsi degli atomi in un tempo oggettivamente lunghissimo, ma che sfugge alla percezione soggettiva. I due uomini, comunque, non identificano la morte con il limite ultimo.

In quarto luogo, Ciolkovskij è un ottimista. Come un profeta di felicità, una pagina dopo l'altra proclama di continuo la gioia universale, in modo talvolta un po' ingenuo. Millenovecento anni dopo Cristo, questo scientista si crede portatore di una buona novella universale: "Temo che lasciate questa vita con la tristezza nel cuore, senza aver saputo da me (fonte pura di conoscenza) che vi aspetta una gioia ininterrotta. [...] Vorrei che questa vostra vita diventi il sogno luminoso del futuro, una felicità senza fine. Ai miei occhi la mia predicazione non è neanche un sogno, ma una rigorosa conclusione matematica derivata da conoscenze esatte".[256] In un'ottica ancora una volta diversa da quella di Fëdorov, Ciolkovskij nega l'esistenza del male, della sofferenza e dell'infelicità. Secondo lui, "l'etica del cosmo [...] consiste nel fatto che non deve esserci alcuna sofferenza da nessuna parte, né per gli animali perfetti, né per gli altri, ancora immaturi o all'inizio del loro sviluppo".[257] Ritiene che il progresso delle conoscenze

sia accompagnato da un perfezionamento etico e dall'eliminazione per gradi del male e della sofferenza. Da studioso ispirato e orientato alla conquista dello spazio, Ciolkovskij vive in prima persona questa "visione superiore" che lo tiene lontano dalle imperfezioni dell'esistenza.[258]

Infine, Ciolkovskij appoggia l'eugenismo. Poiché tutte le combinazioni di atomi sono possibili e comportano differenze tra esseri che possiedono strutture atomiche simili, diventa necessario impegnarsi a migliorare l'universo. In concreto, tra due esseri che differiscono soltanto per qualche atomo, bisogna scegliere quello più perfetto. Lo studioso ritiene che, in questa ottica, bisogna far sposare gli esemplari migliori dei due sessi. Così "sulla Terra si formeranno due mondi. L'umanità si dividerà in due [...] Ci sarà un mondo, all'inizio molto poco numeroso, formato da eletti. Questi abiteranno case comuni e daranno luogo all'organizzazione che ho descritto. L'altra parte, al di fuori di questa organizzazione, vivrà la vita che le sarà permessa dalle sue caratteristiche morali".[259] Ma questo mondo inferiore si spegnerà poco a poco, mentre i migliori si sposteranno in quello superiore. In questi brani, l'ottimismo dolciastro di Ciolkovskij assume toni da ipnotizzatore: "Tutto sarà felicità, tutto sarà soddisfazione. E coloro che non sarà possibile aiutare verranno immersi nel nirvana o nel non essere (temporaneamente, certo)".[260]

Un altro aspetto un po' inquietante della teoria di Ciolkovskij è la politica cosmica da lui immaginata. La descrive così: "Su ogni pianeta perfetto si elegge un presidente che esprime la volontà del popolo. Anche ogni sistema solare (e ce ne sono miliardi di milioni) ha il suo rappresentante supremo. I gruppi di soli si riuniscono sotto un presidente, e vale altrettanto per ogni via lattea [...]. Forse si può riunire così anche l'Isola d'etere (collezione di vie lattee)".[261] Seguendo la sua logica, questa struttura gerarchica non può non sfociare nel governo benevolo di un piccolo padre degli astri. Comunque sia, i terrestri devono obbedire a poteri che vengono da altri pianeti e che risultano più perfetti. Ciolkovskij ipotizza: "La Terra non può bastare del tutto a se stessa. In una certa misura, le si lascia la sua autonomia solo perché accumuli esperienza e raggiunga la perfezione".[262] In un altro testo, intitolato "La vita nell'universo", propone inoltre l'esistenza di "fatti cui non crediamo

finché non subiamo la loro influenza in prima persona. Essi rivelano che esistono certe forze al corrente dei nostri pensieri, capaci di immischiarsi nelle nostre vicende e così via".[263] Ciolkovskij sostiene che siamo destinati a obbedire a forme di vita più perfette di quelle della Terra e dell'umanità. Abbiamo padroni sconosciuti che potrebbero distruggerci ma che, benevoli, ci elevano alla loro stessa perfezione.

Questo autodidatta convinto della propria genialità sembra delirante, e a volte disumano. Le sue teorie sono comunque basate sulle premesse di un atomismo vitalista. Sostiene di essere l'erede di Epicuro e di Giordano Bruno. Ed è vero che trae alcune conseguenze logiche dall'ampliamento delle prospettive operato dalla scienza moderna, a partire da Galileo e Newton. Andare a popolare i pianeti e scoprire esistenze extraterrestri è, in ultima analisi, il prosieguo della scoperta di un universo molto più vasto di quanto non si immaginasse fino al Cinquecento. Per quanto stravagante, Ciolkovskij è il prosecutore del progetto cartesiano di dominazione totale della natura a opera delle scienze. L'altro lato impressionante di Ciolkovskij è che non dimentica mai gli aspetti più pratici del suo progetto. Riflette sui materiali resistenti ad altissime temperature, sulla propulsione dei razzi, sul raffreddamento degli ugelli, sul problema degli spostamenti in assenza di gravità. Non è soltanto un profeta e un filosofo, ma anche un inventore. Oltre a una personalità quantomeno insolita nella comunità scientifica, per certi versi è affascinante. In effetti, poco a poco diventa una figura mitica.

È davvero il "precursore" del programma spaziale sovietico, come è stato spesso descritto dalle autorità? Viktor Šklovskij, scrittore e filologo, incontra Ciolkovskij un anno prima che lui muoia; questi è ancora affezionato al suo sogno di conquista dello spazio e immagina che da lì a pochi decenni sarà realizzato. Così racconta Šklovskij:

> Quando andai a trovare Ciolkovskij a Kaluga, gli chiesi:
> "Secondo lei, quand'è che l'essere umano volerà [nel cosmo]?".
> Konstantin Ėduardovič rimase in silenzio e, come se non volesse urtare l'interlocutore, rispose:
> "Lei non volerà, e neanche io".
> Poi tacque e stabilì una scadenza, già con precisione:
> "Sarà il Komsomol a volare".
> Intendeva la generazione dei membri del Komsomol [organizzazione comunista giovanile] di quell'epoca. Si è sbagliato al massimo di una decina d'anni".[264]

In effetti la conquista sovietica dello spazio è iniziata prima di quanto non credesse l'anziano studioso. Ricordiamo che il padre dell'astronautica, Sergej Korolëv (1906-1966), è stato responsabile del lancio del primo satellite nel 1957 e ha mandato nel 1961 il primo uomo nello spazio, Jurij Gagarin.

La storia ufficiale ha dunque trasformato l'anziano di Kaluga nell'ispiratore dell'avventura spaziale russa. È una mossa giustificata? Non c'è accordo tra gli specialisti: alcuni sostengono una filiazione diretta; altri, una ricostruzione ideologica a posteriori.[265] La cosa certa è che, dopo la morte di Stalin, le autorità sovietiche decidono di alimentare il culto di Ciolkovskij. Già dal 1954, un anno dopo la scomparsa di Stalin, l'Accademia delle scienze istituisce una medaglia d'oro intitolata a Ciolkovskij e destinata a premiare le ricerche migliori in campo aeronautico. Il 1957 corrisponde sia all'inizio dell'era spaziale, con il lancio del primo satellite, lo Sputnik-1, sia al centenario della nascita di Ciolkovskij. Si prepara l'apertura della "casa-museo" di Ciolkovskij a Kaluga. A settembre, due giorni prima di quella ricorrenza, Korolëv in persona va sul posto a verificare come procedono i lavori.[266] Il 17 settembre 1957, appena tre settimane prima del lancio dello Sputnik, Korolëv tiene una conferenza in onore di Ciolkovskij nella Sala delle colonne, nel centro di Mosca, dove hanno luogo tutte le grandi cerimonie del regime. Il titolo della conferenza è: "Il significato pratico delle proposte scientifiche e tecniche di K.Ė. Ciolkovskij per lo sviluppo della tecnica missilistica e il lancio di satelliti artificiali".[267] Korolëv attribuisce all'autodidatta di Kaluga l'invenzione di varie tecnologie fondamentali ormai pienamente in uso in Unione sovietica: "L'utilizzo di razzi per volare, dell'ossigeno liquido nel combustibile, e, per esempio, di timoni deflettori del getto di gas per pilotare l'apparecchio... ebbene, tutto ciò fu proposto da Ciolkovskij sessanta anni fa, quando ancora nessun apparecchio più pesante dell'aria aveva mai volato e i razzi erano meri giocattoli pirotecnici!". Conclude il discorso riportando sotto l'egida di Ciolkovskij il programma spaziale sovietico: "Oggi possiamo dire che il lascito scientifico di Ciolkovskij, trasmesso al partito bolscevico e al potere sovietico, non è accolto con immobilismo e dogmaticamente, ma si sviluppa in maniera creativa e gli

scienziati sovietici lo proseguono con successo. A quanto pare, ai nostri tempi è ancora impossibile valutare appieno tutto il significato delle idee scientifiche e delle proposte tecniche di Konstantin Ėduardovič Ciolkovskij, soprattutto nell'esplorazione dello spazio interplanetario". Il testo dell'intervento è pubblicato sulla *Pravda*. Nello stesso anno, il film *Il cammino verso le stelle* presenta le teorie di Ciolkovskij e immagina il primo viaggio umano nello spazio, che avverrà solo quattro anni dopo. Ciolkovskij diventa così il precursore ufficiale della conquista sovietica dello spazio. Lo studioso presenta diversi aspetti positivi: è russo, non statunitense o tedesco; è stato un povero autodidatta venuto dalla provincia e, infine, ha accolto con favore il nuovo regime bolscevico. Nei decenni successivi vengono eretti monumenti alla sua memoria un po' ovunque nel paese. Nel 1961 viene dato il suo nome a un cratere sulla Luna.

L'effettiva influenza di Ciolkovskij sul programma spaziale sovietico è più difficile da valutare. Gli storici non riescono a stabilire se alla fine degli anni Venti del Novecento, quando era giovane, Korolëv abbia incontrato Ciolkovskij. Un giornalista si è sentito riferire l'episodio da Korolëv stesso, che però potrebbe averlo inventato per ingraziarsi le autorità.[268] Dopo la morte di Korolëv, l'agenzia Tass fornisce il suo resoconto: "Uno dei ricordi più vividi della mia vita è l'incontro con Konstantin Ėduardovič Ciolkovskij. All'epoca non avevo ancora ventiquattro anni. Era il 1929. Arrivammo a Kaluga di mattina. Incontrammo lo studioso nella casa di legno in cui viveva allora [...] Quando gli annunciai con la foga della gioventù che [...] il mio scopo era raggiungere le stelle, Ciolkovskij sorrise. 'Giovanotto, è un'impresa difficilissima, creda a un vecchietto. Ci vorranno conoscenze, perseveranza, volontà e molti anni, forse una vita intera. Inizi rileggendo tutte le mie opere, che come primo passo deve conoscere; le legga con la matita in mano. Sono sempre pronto ad aiutarla'".[269] In altre versioni del colloquio, Korolëv afferma che era stato Ciolkovskij a ispirargli il desiderio di realizzare un programma spaziale: "All'epoca Konstantin Ėduardovič ci impressionò con la sua fede nella realizzabilità del volo spaziale. Lo lasciai con un solo pensiero in testa: costruire razzi e usarli per volare. Da quegli anni in poi lo scopo della mia vita è diventato uno solo: raggiungere le stelle".[270]

Se pure Korolëv si fosse limitato a leggere Ciolkovskij senza averlo davvero incontrato, il legame fra i due uomini è innegabile. E questo legame, che fosse profondo o ricostruito a fini ideologici, è ormai centrale nella memoria collettiva russa. Ciolkovskij, inventore e filosofo che sognava l'immortalità e la colonizzazione del cosmo, è diventato un pilastro della storia sovietica.

VII

La vita cosmica. Vernadskij

Il 15 novembre 2000 Vladimir Putin è presidente del più grande paese al mondo da meno di un anno. Durante i primi viaggi all'estero nel ruolo di capo del governo osserva la situazione e cerca di orientarsi. Sembra indeciso se avvicinarsi all'Occidente o all'Asia. Quel giorno è nel Brunei, paese del Sud-est asiatico, per partecipare a un vertice dell'APEC (Cooperazione Economica Asia-Pacifico). Come premessa al suo discorso intitolato *Business e globalizzazione*, e per rendere omaggio ai suoi ospiti, cita Lao Tzu e la filosofia orientale di «interconnessione di ogni cosa al mondo», che «si percepisce soprattutto in Oriente, dove il commercio è stato basato su rigorosi princìpi etici».[271] Già nel 2000 Putin sottintende che la globalizzazione non è un concetto soltanto occidentale e che gli scambi economici con l'Oriente sono più onesti di quelli con l'Occidente. Nel seguito del discorso cita «il nostro compatriota Vladimir Vernadskij [che], già all'inizio del Novecento, creò la teoria della noosfera, spazio che unisce l'umanità. Esso riunisce gli interessi dei vari paesi e popoli, la natura e la società, le conoscenze scientifiche e la politica governativa. Di fatto, oggi il concetto di sviluppo sostenibile si fonda proprio su questa teoria».[272] Riferendosi a Vernadskij, il presidente può enunciare una teoria dell'unità del genere umano ancora più profonda della globalizzazione, che sia intesa in maniera taoista o occidentale. Questa teoria non si basa soltanto sugli scambi e gli interessi, ma anche sull'ambito della mente, la noosfera. E riguarda l'umanità, oltre che la natura nel suo complesso. Nel pensiero di Vernadskij la globalizzazione sarebbe a priori sostenibile ed ecologica, spiega Putin, contrariamente a quanto (secondo lui) accade in Occidente, dove lo sviluppo sostenibile non è che un palliativo ai danni ambientali provocati dall'attività economica. Chi è allora questo precursore di due grandi fenomeni recenti, la globalizzazione e l'ambientalismo?

Sentiamo ancora che cosa dice Putin. Sedici anni dopo, il 27 dicembre 2016, quando è già al terzo mandato presidenziale, Putin riceve al Cremlino il "Consiglio nazionale per lo sviluppo ecologico della Federazione russa". Afferma che la Russia, essendo il paese più grande al mondo, possiede «un potenziale gigantesco di risorse» (acqua dolce, foreste, biodiversità) di «rilevanza planetaria»; risulta così essere la «donatrice ecologica del mondo».[273] Cita di nuovo Vernadskij: «Già all'inizio del Novecento, Vladimir Ivanovič Vernadskij ammoniva che in una certa epoca futura gli esseri umani avrebbero dovuto farsi carico dello sviluppo sia dell'umanità, sia della natura. Non c'è dubbio che questa epoca sia giunta». Ancora una volta, il presidente russo trasforma Vernadskij in un precursore del movimento ecologista mondiale e nell'ideatore del concetto di antropocene, nuova era geologica in cui le azioni umane influenzano direttamente la Terra.

Qual è il legame tra Vladimir Vernadskij, Fëdorov e Ciolkovskij? Il primo è uno studioso noto e rispettato nel mondo intero, non un mistico bislacco né un autodidatta che costruisce razzi con le proprie mani. Vernadskij non ha alcuna intenzione di far rivivere i morti, né di spianare la strada all'immortalità. Eppure le sue ipotesi scientifiche rientrano in una logica tipicamente cosmista: intende trasformare l'essere umano in una creatura direttamente cosmica e collegarlo a energie provenienti dallo spazio, dandogli una nuova potenza. Infine, Vernadskij ha in effetti formulato l'idea secondo cui l'azione umana trasforma l'ambiente in profondità, nel bene e nel male. Putin ha ragione di considerarlo un precursore dell'ambientalismo. Non specifica tuttavia che Vernadskij è stato anche un pioniere delle ricerche sul nucleare e che, a modo suo, è strettamente legato al cosmismo.

Vernadskij nasce nel 1863, a San Pietroburgo, in una famiglia nobile. Dopo aver trascorso l'infanzia in questa città, capitale dell'impero, e a Charkiv (suo padre è ucraino), viene ammesso all'Università di San Pietroburgo, alla facoltà di scienze naturali. Si interessa in particolare alla mineralogia e discute una tesi di cristallografia; diventa responsabile di alcuni musei di mineralogia e ottiene una cattedra all'Università di Mosca. Nel campo della geologia è fra i creatori dalla geochimica moderna, che

esamina le rocce e il suolo alla luce di princìpi chimici. Ha persino fondato la biogeochimica, scienza che studia i rapporti tra organismi viventi e materia inorganica e che oggi è insegnata in varie università di tutto il mondo.[274] Vernadskij è uno studioso eminente e partecipa a varie spedizioni alla ricerca di terre rare e minerali radioattivi. Brilla nell'insegnamento ed è un ottimo organizzatore. Forma un'intera generazione di ricercatori.

Ma Vernadskij non si impegna a fondo soltanto in campo scientifico. È un membro attivo dell'*intelligencija* e un oppositore dello zarismo. Aderisce al Partito costituzional-democratico (detto anche "dei Kadety"), favorevole all'instaurazione di una democrazia liberale, e diventa uno dei suoi dirigenti. Nel 1905, l'anno della rivoluzione mancata, grazie al suo ruolo negli enti accademici riesce a far approvare un decreto che vieta alla polizia di entrare nel perimetro dell'università. È inoltre membro del Consiglio di Stato, invoca la liberazione dei prigionieri politici e l'abolizione della pena di morte. Nel 1911, quando la polizia non rispetta il decreto, lascia l'università. Ma nel 1912 viene eletto all'Accademia imperiale pietroburghese delle scienze. Vernadskij è una grande figura democratica e moderata degli anni prerivoluzionari. A febbraio del 1917, quando si insedia il governo provvisorio, entra in politica. Ha vari progetti: riforme agrarie e dell'istruzione, sviluppo delle istituzioni pubbliche... A ottobre, però, i bolscevichi prendono il potere. La sera dell'assalto al Palazzo d'inverno, Vernadskij scrive nel diario: "È un colpo di stato, non una rivoluzione".[275] Ha ormai superato i cinquant'anni, presto diventa sospetto agli occhi del nuovo regime. Si rifugia in Ucraina. Nel 1921 torna a Pietrogrado e viene fermato dalla polizia, ma gli amici dell'Accademia delle scienze lo fanno liberare nel giro di poco tempo.

Dal 1922 al 1925 Vernadskij risiede in Francia e tiene corsi alla Sorbona. Sin da giovane conosce l'Europa, in particolare la Germania e la Francia, che ha visitato più volte e dove ha studiato. Ha vari contatti negli ambienti scientifici e filosofici. Dal 1908 si interessa di radioattività e di utilizzo dell'energia atomica. Studia i minerali radioattivi nel laboratorio di Marie Curie. In Francia pubblica opere importanti in francese, come *La géochimie* (*La geochimica*, 1924), e la traduzione francese della *Biosfera*

(1929). La sua assenza prolungata impensierisce le autorità sovietiche, anche perché insieme a Marie Curie studia un minerale radioattivo proveniente dal Congo. Vernadskij viene riabilitato e nel 1926, a sessantatré anni, torna in Russia. Beneficia di un trattamento di favore, benché l'epoca stia diventando ardua per studiosi e ricercatori. Ha il diritto di trascorrere da tre a sei mesi all'estero, soprattutto a Parigi, ma questa routine flessibile si interrompe nel 1930. Nel 1934, durante il regime staliniano, i vertici dell'Accademia delle scienze si trasferiscono a Mosca; Vernadskij li segue.

Il suo ritorno in Russia alimenta le polemiche. Alcuni credono che sia diventato nazionalista e appoggi lo stalinismo, in particolare l'intenzione di industrializzare il paese a tappe forzate e di far aumentare la produttività. Secondo altri, Vernadskij è capacissimo di tenersi lontano dal tiranno e soprattutto dai vertici nazionali, che biasima apertamente; sarebbe quindi rimasto una grande figura umanista. Nel 1925 criticava già la maniera in cui i bolscevichi trattavano le popolazioni loro sottoposte: "Al momento, centinaia di migliaia di persone muoiono o deperiscono in Russia per mancanza di cibo, e numerosissime altre, oltre dieci-quindici milioni, sono rimaste vittime delle colpe sociali commesse".[276] Negli anni Trenta è deciso a difendere l'Accademia delle scienze dall'ideologia staliniana. Nel 1936, all'inizio del grande terrore, fa persino un gesto coraggioso: si dimette da tutti i suoi incarichi amministrativi, per non essere complice delle purghe. Leggendo il suo diario privato si scopre che nel 1938 si dissocia dalle repressioni organizzate all'epoca da un figuro sinistro, Nikolaj Ežov. Scrive in particolare: "Il Partito teme Stalin. Ežov e Stalin non sono forse la stessa cosa?".[277]

Com'è possibile che questo ex dirigente del partito dei Kadety (decimato ormai da decenni), questo spirito libero che osa opporsi alla dittatura, non venga arrestato, sfuggendo alla sorte toccata a numerosi ex bolscevichi? Lo protegge la sua gloria accademica, che però di sicuro non basta. Il regime trova Vernadskij utile e addirittura essenziale. A partire dal 1940, man mano che si avvicina la guerra mondiale, lo scienziato organizza la prima prospezione dell'uranio. A settembre del 1942, subito prima che inizi la battaglia di Stalingrado, viene addirittura ricevuto da

Stalin nella sua dacia di Kuncevo... per parlare di armi nucleari. È d'altronde specialista di minerali rari, indispensabili in tempo di guerra. Nel 1943 gli viene conferita una riconoscenza prestigiosa, il premio Stalin, e due anni dopo muore a Mosca. Sul monumento in suo onore nel prestigioso cimitero moscovita di Novodevičij si legge l'iscrizione: "Viviamo in un'epoca meravigliosa, in cui l'essere umano diventa una forza geologica che modifica il volto del nostro pianeta". All'epoca dell'ottimismo staliniano, l'antropocene era considerato "meraviglioso". Oggi tutti i russi conoscono il nome di Vernadskij, se non altro grazie al fatto che così sono stati battezzati una stazione della metropolitana e un viale gigantesco, nei pressi dell'Università di Mosca. Vernadskij diventa una celebrità mondiale, soprattutto dopo il 1968, quando si tiene all'UNESCO un grande convegno intitolato *Utilizzo e conservazione della biosfera*. Nel 1971 l'UNESCO lancia addirittura il Programma sull'essere umano e la biosfera. All'epoca Vernadskij è ritenuto sia il precursore dell'ecologia scientifica sia un antenato russo del New Age, movimento che esalta il ruolo del Sole o di Gaia, la Terra madre. Dopo questa "fase Vernadskij" degli anni Settanta, oggi l'Occidente lo ha quasi dimenticato.

Si ricorda tuttavia ancora oggi uno dei principali concetti di sua invenzione, quello di biosfera. Nel libro omonimo, pubblicato nel 1926 a Leningrado e nel 1929 a Parigi, definisce la biosfera come "la sola regione della crosta terrestre occupata dalla vita".[278] Il termine era stato coniato nel 1875 da Eduard Suess, geologo austriaco che studiò in particolare la formazione delle Alpi. L'idea rientra nel programma di dare basi concettuali all'unità della natura, invece di studiarla tramite discipline separate (che poi si cerca di raccordare, riuscendoci solo fino a un certo punto). Vernadskij crede che si possa esaminare, come "un tutto unico", "la manifestazione regolare del meccanismo del pianeta, della sua regione superiore: la crosta terrestre".[279] La nuova scienza della biogeochimica intende osservare le manifestazioni della vita senza isolarla dai fenomeni chimici del pianeta, e neanche dai processi su scala cosmica. Vernadskij ritiene che il suo contributo principale alla nozione di biosfera risieda proprio in questa dimensione cosmica. Nell'ultimo articolo scritto nel 1944 pochi mesi prima di morire, "Qualche parola sulla noosfera", che si

può considerare il suo testamento, precisa: "Nel nostro secolo la biosfera acquista un significato del tutto nuovo. Si rivela una manifestazione *planetaria* di *natura cosmica*".[280]

La biosfera non è solo un testo scientifico. Vernadskij vi formula postulati che alimentano il pensiero cosmista. In primo luogo la vita, che è al centro dei suoi studi, non è un fenomeno accidentale: rappresenta l'essenza dell'intero universo. Secondo lui, quindi, non esiste un "inizio della vita", una sua "comparsa", come implicano alcune "riflessioni religiose e filosofiche".[281] La vita è eterna, perché "nessun organismo vivente si è mai generato [nella materia inerte]".[282] Vernadskij trae questa tesi da un unico fatto: la scienza non può determinare l'origine della vita. La natura, la Terra e gli astri sono quindi indissolubilmente legati a quest'ultima. Come spiega Gennadij Aksënov, specialista di Vernadskij a cui ha dedicato vari libri:[283] "Non si può concepire il cosmo senza la vita".

Analogamente, nel ritenere la Terra unica nel suo genere in tutto il cosmo, Vernadskij non fa che basarsi sulle ricerche della sua epoca: "Il volto della Terra, il suo aspetto nel cosmo, che si delinea dall'esterno, da una prospettiva laterale, dalla lontananza degli infiniti spazi celesti, si mostra peculiare, unico nel suo genere, diverso e irripetibile fra gli altri corpi celesti"[284] perché ospita la vita. È proprio questa a distinguere la Terra fra gli astri conosciuti; secondo Vernadskij, ciò conferma la pertinenza del concetto di biosfera. A suo parere, tuttavia, nulla impedisce che un giorno si scoprano altri pianeti dotati di vita. Ritiene infatti che essa provenga dall'esterno. La Terra "riceve da ogni parte degli spazi celesti un numero infinito di raggi diversi, in cui quelli luminosi a noi visibili sono una minima parte".[285] Con questa affermazione, lo studioso russo taglia i ponti con gli ultimi tre secoli di astronomia: non descrive più l'universo come un'entità del tutto permeabile al linguaggio della razionalità matematica, in cui la Terra è solo un astro fra tanti. Al contrario, secondo lui, "l'alternarsi eterno [di questi raggi] e il fatto che riempiono lo spazio senza interruzioni distingue nettamente il cosmo privo di materia dallo spazio ideale della geometria".[286] Con Vernadskij, il grande libro della natura non è scritto in linguaggio matematico, come pensava Galileo. Il cosmo non è più un ambiente neutro in cui i pianeti si

muovono secondo leggi matematiche. O, almeno, non si riduce più a questo: per Vernadskij costituisce uno spazio dove si incontrano le energie e i raggi cosmici. Diventa o ridiventa un libro di magia, dove brulicano forze numerose e spesso nascoste. Vernadskij crede perciò che la Terra non sia soltanto illuminata e riscaldata dal Sole:[287] poiché contiene la vita, si può dire che il Sole l'abbia prodotta. Vernadskij lo scrive esplicitamente: la biosfera "è una creazione del Sole quanto i processi terrestri, o forse anche di più". Dopo aver condannato con tanta fermezza le riflessioni poetiche e religiose sull'origine della vita, a volte sembra dar loro ragione: "Le antiche intuizioni delle grandi fedi dell'umanità, che vedono le creature terrestri, tra cui gli esseri umani, come figlie del Sole, si avvicinano alla verità molto più di quanto non creda chi in quegli esseri terrestri vede soltanto il risultato effimero di variazioni cieche e casuali della sostanza della Terra e delle sue forze".[288] Qui lo studioso ipotizza addirittura che gli esseri viventi non siano il prodotto di meccanismi casuali. Per quanto magari non ne sia consapevole, Vernadskij sembra quasi riecheggiare le fantasticherie coeve di Platonov sulla partecipazione attiva e benvenuta del Sole alle attività umane. Tutti i cosmisti hanno tentato di rivalutare il legame tra gli esseri viventi e il Sole. È una tendenza a cui Vernadskij aderisce completamente, pur sostenendo di odiare le divagazioni teologico-filosofiche.

D'altro canto, queste tesi quantomeno originali hanno avuto un vasto seguito nel pensiero ambientalista di tipo New Age. Vernadskij è considerato "il predecessore più illustre"[289] da James Lovelock e Lynn Margulis, inventori dell'"ipotesi Gaia", secondo cui l'essere umano deve intervenire non soltanto per proteggere gli esseri viventi ospitati dalla Terra, ma a beneficio della Terra stessa.

Data la sua formazione di geologo, non sorprende che Vernadskij ribadisca che la storia del suolo e delle rocce terrestri non sia stabilita da un meccanismo legato esclusivamente al pianeta, ma sia "una manifestazione della struttura degli atomi e della loro posizione nel cosmo, dei loro mutamenti nella storia cosmica".[290] Studiando la crosta terrestre, si parte in realtà alla scoperta di processi chimici su scala cosmica. In questo modo Vernadskij si è ritrovato sulla strada dell'energia nucleare. Aveva capito che la radiazione emessa da certi minerali avrebbe

potuto sprigionare una potenza superiore a qualsiasi altra cosa che la Terra avesse mai potuto ospitare. Secondo lui, l'energia del Sole arriva sulla Terra e la trasforma; esiste però "un'altra fonte di energia libera, la materia radioattiva", che provoca "perturbazioni ancora più potenti".[291]

Che cosa cambia, per la Terra, se la associamo alla vita usando il termine di biosfera? Per Vernadskij, la vita diventa così una forza fisica essenziale nella natura. La materia vivente esercita un'influenza del tutto misurabile sull'ambiente che la circonda. Secondo lui, "sulla superficie terrestre gli organismi viventi presi nel loro insieme rappresentano la forza chimica che esercita l'azione più ininterrotta e che quindi ha le conseguenze più significative".[292] Lo dimostra lo studio delle piante. Il mondo vivente nel suo complesso dipende dall'esistenza della vegetazione verde, che utilizza subito i raggi luminosi del Sole e trasmette l'energia a tutti gli altri esseri viventi, in particolare agli animali che, a loro volta, liberano energia alla loro morte.[293] Vernadskij, che non è vissuto fino all'esplorazione dello spazio, ritiene la Terra un pianeta verde: essendo ricoperta da vegetali a cui deve la propria esistenza, "guardata dagli spazi cosmici, la terraferma deve apparire verde".[294]

La vita non si limita a permeare vegetali e animali: "Determina in effetti non soltanto l'aspetto della natura attorno a noi, composta dai colori, dalle forme e dalle associazioni di organismi vegetali e animali, dalle opere e creazioni dell'umanità civilizzata; l'influenza della vita è più profonda, giunge ai processi chimici più grandiosi della crosta terrestre".[295] Il mineralogista si appassiona a questi processi spesso ignorati, perché "gli strati archeozoici più antichi che conosciamo recano segni indiscutibili di vita".[296] Essa si è trovata e si trova ovunque, persino nei minerali. Modifica quindi la crosta terrestre. Lascia nel terreno una parte degli elementi appartenuti agli organismi, fa comparire nuovi minerali e "penetr[a] la materia inerte della biosfera con la polvere sottilissima dei suoi detriti".[297] Insomma, "la materia inerte della biosfera è creata in misura significativa dalla vita".[298]

Vernadskij si spinge ancora oltre. Nel 1924, ormai insediato a Bourg-la-Reine, nei dintorni di Parigi, scrive per la Fondazione Rosenthal un

rapporto in cui vuole dimostrare che, riproducendosi, gli organismi viventi esercitano una pressione sull'ambiente e operano una trasformazione chimica dell'intero pianeta. Secondo lui si può misurare esattamente la velocità con cui si trasmette la vita (precisa: "sciami di insetti, uova o avannotti di una stessa figliata"[299]), grazie a una costante di riproduzione. Come scrive nella *Biosfera*: "La grandezza α è costante per ogni specie; esprime l'aumento in ventiquattr'ore del numero di individui indivisibili ricondotti a uno, cioè l'aumento giornaliero sperimentato da un individuo indivisibile".[300] Siccome gli organismi viventi, soprattutto il plancton, esercitano una pressione sull'ambiente, e siccome popolano la biosfera, la trasformano. E la scienza può valutare questi effetti. Vernadskij riconosce di non avere la certezza che i suoi contemporanei lo capiscano.[301] È comunque affascinato da ciò che chiama "l'ubiquità della vita, il fatto che essa occupa ogni spazio libero della biosfera, se non si frappongono ostacoli insormontabili. L'ambito della vita è l'intera superficie del pianeta".[302]

Dato che Vernadskij è uno specialista di minerali, da dove trae questa ossessione per la vita? Essa non rappresenta forse ciò che Gaston Bachelard, epistemologo, chiama un "ostacolo epistemologico"[303], una suggestione che impedisce di elaborare una scienza rigorosa? Nella *Formazione dello spirito scientifico* (1938), Bachelard consiglia la prudenza rispetto al fascino di ciò che chiama "l'ostacolo animista", una "intuizione della vita" dal "carattere invadente"[304], soprattutto nel campo della fisica. Secondo lui, il "feticismo della vita"[305] si manifesta soprattutto in ambito geologico. Dato che "la parola *vita* è una parola magica"[306], essa consente per esempio di spiegare, nella mentalità prescientifica, la credenza nella fecondità naturale delle miniere, da cui potrebbero nascere minerali preziosi. Secondo Bachelard i regni della natura vanno tenuti distinti, e non bisogna presupporre che la materia inerte contenga la vita. Vernadskij ha la particolarità di essere uno studioso serio e rispettato, che però formula ipotesi audaci o eretiche.

Negli anni Venti del Novecento, durante un lungo soggiorno in Francia, Vernadskij fa un incontro decisivo, ma non con Bachelard. Conosce il

filosofo francese della vita che, criticando il razionalismo moderno e propugnando lo "slancio vitale", ispira pensatori del mondo intero, dall'India alla Turchia.[307] Costui è Henri Bergson, che nella prima metà del secolo scorso è una stella mondiale della filosofia. Vernadskij legge *L'evoluzione creatrice* non appena esce, nel 1907, poi la rilegge due volte.[308] Sostiene di "seguire la sua filosofia".[309] Nel 1923 incontra Bergson, soprattutto per parlare di cooperazione scientifica, poiché il filosofo francese lavora alla Società delle Nazioni. Vernadskij descrive "un ometto completamente calvo, ma vivace e interessante".[310] *L'evoluzione creatrice* inizia con la difficoltà incontrata dall'intelligenza nel capire il fenomeno della vita. L'intelligenza è fatta per comprendere oggetti inerti e solidi ma, proprio per questo motivo, i concetti che offrono buone descrizioni della materia inerte non sono utili nel caso del vivente: "Nessuna delle categorie del nostro pensiero – unità, molteplicità, causalità meccanica, finalità intelligente ecc. – può applicarsi esattamente alle cose della vita".[311] Qui non bastano gli strumenti tradizionali della fisica matematica: "Invano cerchiamo di costringere il vivente entro i nostri schemi. Tutti gli schemi si infrangono".[312] L'irriducibilità della vita all'intelligenza razionale classica rappresenta l'intuizione basilare del pensiero di Bergson. A prescindere se si chiami "slancio vitale" o "durata pura", in opposizione al tempo scandito con strumenti matematici, questo flusso creatore della vita sfugge al tentativo di comprenderlo e fossilizzarlo. Per coglierlo il filosofo invoca nuovi strumenti, in particolare ciò che chiama intuizione. Questa, invece di sovrapporre elementi immobili, accompagna lo slancio della vita. Da scienziato, Vernadskij tenta di raccogliere la sfida filosofica lanciata da Bergson: rinnovare concettualmente lo studio della vita, senza sconfinare nell'irrazionalità. Poiché, come scrive Bergson, la vita fa crollare le norme, il mineralogista farà altrettanto con quelle della scienza per tenere conto appieno della vita connaturata alla Terra.

Vernadskij frequenta anche un allievo di Bergson e suo successore al Collège de France, poi all'Académie française: Édouard Le Roy (1870-1954), matematico e filosofo. Questi inventa il termine che rappresenterà il secondo grande progresso concettuale di Vernadskij: "noosfera". Nelle lezioni tenute nel 1927-1928 Le Roy cerca di determinare il posto dell'essere umano e della sua mente (in greco: *noos*) nel capire il fenomeno

della vita. Secondo lui, “se vogliamo giungere a inserire l’Uomo in una storia universale della Vita [...] la cosa necessaria è porlo al di sopra della natura inferiore, in una situazione in cui la domini ma che, comunque, non lo sradichi da essa; ciò equivale [...] a immaginare, più in alto della biosfera animale e subito sopra di essa, una sfera umana, della riflessione, dell’invenzione libera e consapevole, del pensiero propriamente detto: in breve, la sfera della mente o noosfera”.[313]

Un altro intellettuale fa grande uso di questo concetto. Si tratta di un amico di Le Roy e conoscente di Vernadskij: Pierre Teilhard de Chardin (1881-1955). Costui, famoso come geologo, botanico, zoologo e soprattutto paleontologo, è un gesuita che inventa una nuova sintesi della fede e delle scienze dopo Darwin. Vuole riconciliare la teoria dell’evoluzione e la teologia cristiana della creazione; il progetto non è visto di buon occhio dal Vaticano, ma ha un grandissimo successo tra i cristiani favorevoli alla modernità. Il suo primo saggio si intitola *La vita cosmica* (1916); come Vernadskij, Teilhard de Chardin parla di “biosfera”. La definisce come il “film sensibile dell’astro che ci porta”, “la stessa pellicola di sostanza organica che avvolge oggi la terra: strato veramente strutturale, nonostante il suo infimo spessore!”.[314] Come Le Roy, con cui sembra che abbia formulato il concetto, Teilhard de Chardin inserisce la noosfera nel proprio edificio scientifico e teologico: “[Bisogna immaginare], al di sopra della Biosfera animale, una sfera umana, quella della riflessione, dell’invenzione consapevole, dell’unione partecipata delle anime (se vogliamo, la Noosfera)”.[315] La sua prospettiva è apertamente spirituale e personifica la Terra, per esempio quando scrive: “La terra assume una pelle nuova. Meglio ancora: essa trova la propria anima”.[316] Per capire il pensiero umano, trasformato in frammento della natura, occorre un nuovo paradigma: il motivo è che quel pensiero rappresenta un punto di rottura nella storia dell’evoluzione. “Tra i gradini successivamente saliti dall’evoluzione, la nascita del pensiero segue direttamente la condensazione del chimismo terrestre o la stessa apparizione della vita, alle quali soltanto è paragonabile in ordine di grandezza”.[317] Nella filosofia di Teilhard de Chardin questo aspetto della riflessione umana è indispensabile, perché prepara la tappa definitiva, segno della

riconciliazione tra l'ambito umano, quello divino e la natura: l'avvento di ciò che il filosofo chiama il "Cristo cosmico".

Quanto a Vernadskij, che non è un teologo, questa idea di noosfera lo ispira molto; la interpreta a modo suo. Non è per coincidenza che tre scienziati e pensatori, due francesi e un russo, elaborino questo concetto in contemporanea, appena qualche anno dopo la fine della Grande guerra. Vedere folle sterminate che si massacrano a vicenda, o masse rivoluzionarie che rovesciano lo zarismo e instaurano un regime politico nuovo, li ha condotti a pensare che le vicissitudini umane potessero raggiungere una dimensione universale e persino tellurica. In Europa occidentale, la terra è solcata da trincee. In Russia e in Ucraina, diventa sterile in seguito alla grande carestia del 1921-1922. I tre pensatori si chiedono dunque se la vita della Terra e quella degli esseri umani non siano legate. Nel suo ultimo testo, "Qualche parola sulla noosfera", Vernadskij confessa che la Prima guerra mondiale "ha modificato alla radice la [sua] *concezione geologica del mondo*".[318] In effetti, osservando la guerra del 1914-1918 e la Rivoluzione del 1917, "dalla prospettiva del naturalista (ma, penso, anche dello storico) si possono e si devono considerare eventi storici di tale portata come un unico grande processo terrestre di natura *geologica*, e non unicamente *storica*". Secondo lui, con il Novecento si inaugura l'epoca in cui le azioni umane, data la loro potenza, modificano gli equilibri geologici della biosfera. Da quel momento in poi "l'essere umano, per la prima volta nella storia della Terra, ha conosciuto tutta la biosfera e se n'è impadronito, ha completato la carta geografica del pianeta, si è insediato su tutta la sua superficie. *L'umanità, nella sua vita, è diventata un tutto unico.* [...] E al contempo, [...] grazie alla radio e alla televisione, l'essere umano, in qualunque punto del pianeta, può parlare istantaneamente con chiunque"[319], per non menzionare i viaggi aerei che avvicinano le persone. La noosfera nasce da questa conquista totale della Terra.

Nello stesso testo, Vernadskij ipotizza che non sia più possibile isolare l'essere umano dalla biosfera, dal suo ambiente terrestre dotato di vita; bisogna considerarlo come parte attiva di un sistema complesso di scambi energetici. Vernadskij non sostiene di aver inventato quest'idea:

“Partendo dal ruolo geologico dell’essere umano, [il geologo] A[leksej] P[etrovič] Pavlov (1854-1929), negli ultimi anni di vita, parlava di un’*era antropogenica*, che ora viviamo. [...] Ha giustamente sottolineato che, sotto i nostri occhi, l’essere umano può diventare una forza geologica potente”.[320] Conclude allora: “Nella storia geologica della biosfera, un futuro immenso si schiude all’essere umano, purché questi lo capisca e non utilizzi la sua ragione e i suoi sforzi per autodistruggersi”.[321] Vernadskij è fra coloro che hanno capito l’antropocene nel senso attuale del termine: la nuova era geologica è definita dal fatto che l’essere umano, tramite le sue azioni, è diventato un fattore determinante nell’evoluzione geologica del pianeta.[322] Per la prima volta nella storia del nostro universo, una specie vivente diventa attrice della storia terrestre. Questo rovesciamento concettuale può avere conseguenze devastanti. Vernadskij ha anche individuato i rischi ecologici conseguenti per la biosfera e per gli esseri umani. Prevede la scarsità delle risorse; come avverte in “L’Autotrophie de l’humanité” (“L’autotrofia dell’umanità”)[323]: “Le riserve di materie prime subiscono un calo significativo. Se il consumo aumenterà allo stesso ritmo, la situazione diventerà grave. Tra due generazioni potrebbe scarseggiare il ferro; il petrolio diventerà raro anche prima; fra alcune generazioni il problema del carbone potrebbe diventare tragico”. Vernadskij ha compreso gli squilibri globali di cui oggi risente il pianeta: per esempio il cambiamento climatico, lo scioglimento dei ghiacci, il calo delle riserve di acqua dolce, la rarefazione delle foreste, l’inquinamento e l’estinzione di massa di alcune specie viventi.

Il problema è la noosfera. Il pensiero umano si naturalizza, diventa una forza che agisce sulla Terra, la natura e il cosmo stesso. Secondo Vernadskij, tuttavia, questa sfera della mente potrebbe costituire anche la soluzione. Lo studioso afferma che “l’essere umano è l’*Homo faber* di M.H. Bergson”; cambia l’ambiente con i suoi interventi tecnici. “Modifica l’aspetto del luogo in cui vive, la sua composizione chimica e mineralogica. L’habitat dell’essere umano è l’intera superficie della Terra. La sua opera diventa più potente e coordinata con ogni secolo che passa. Il naturalista non può che vedervi un processo naturale dello stesso ordine di tutte le altre manifestazioni geologiche”.[324] Certo, “entriamo nella noosfera”, che rappresenta “la nuova tappa nell’evoluzione geologica

della biosfera”.[325] Ma “davanti [all’essere umano] si schiudono possibilità creatrici sempre più ampie”.[326] Quali? In primo luogo, l’utilizzo di nuove forme di energia, “a disposizione dell’intelletto” e “inesauribili”.[327] Secondo Vernadskij, “la forza delle maree e delle onde marine, l’energia atomica radioattiva e il calore solare possono darci tutta la potenza desiderata”. Ma Vernadskij riprende anche le aspirazioni di Fëdorov e Ciolkovskij: “Nel futuro, sogni favolosi appaiono realizzabili: l’essere umano si sforza di uscire dai limiti del suo pianeta, penetrando nello spazio cosmico. E probabilmente ci riuscirà”.[328] In breve, nonostante il rischio di distruzione (o forse a causa della prospettiva che la Terra diventi inabitabile), “esso [il futuro] è nelle nostre mani”.[329] Pur avendo capito l’effetto distruttivo dell’opera umana sulla Terra e sulla vita che essa ospita, Vernadskij rimane fedele alla sua cultura umanistica e ottimista riguardo alle capacità della tecnica.

Le sue attività e la sua visione delle cose rendono Vernadskij diversissimo da Fëdorov, da Ciolkovskij o dai biocosmisti. È uno scienziato che sostiene di cercare soltanto le leggi degli eventi naturali, e che vuole rimanere nell’ambito sperimentale. Sostiene di rifiutare ogni speculazione metafisica o religiosa. Non si riconosce nel sogno di resurrezione degli antenati nutrito da Fëdorov, pur insistendo sui “nostri legami [...] più reali che mai” con i progenitori. Scrive per esempio: “Rimane intatto l’elemento essenziale, e cioè il susseguirsi delle generazioni legate materialmente di padre in figlio”.[330]

Come i pensatori cosmisti, tuttavia, ragiona su tempi lunghi, anzi lunghissimi, e formula una teoria dell’evoluzione cosmica nel suo insieme. Come loro ritiene che per capire l’umanità occorra cambiare scala, studiarla dal punto di vista cosmico. D’altra parte dimostra che l’opera umana assume dimensioni cosmiche. Il risultato tangibile è la noosfera. Così, nonostante quanto sostenga, Vernadskij non è scevro da tutte le ambiguità del cosmismo. È un precursore del pensiero ecologista, cioè degli scambi tra esseri umani, Terra e cosmo. Lancia l’allarme sui danni che noi arrechiamo a ciò che chiama la biosfera. Ma crede anche nella potenza creatrice dell’essere umano che, grazie alla scienza, può esplorare lo spazio e trasformare il pensiero in una realtà misurabile e manipolabile.

È vero che il cosmo ci influenza, ma anche noi possiamo agire su di esso. Nonostante un linguaggio diverso, Vernadskij rimane fedele all'equazione cosmista.

VIII

Soviet New Age

Vladimir Vernadskij sfugge alle repressioni staliniane, dato che gode di fama mondiale ed è apprezzato dal regime per le ricerche sulle armi nucleari, ma non hanno altrettanta fortuna diversi intellettuali e scienziati di ispirazione cosmista. Nel regime staliniano, vivere in eterno ed esplorare altri spazi è un lusso che non si può permettere nessuno. È già abbastanza complicato sopravvivere.

Certo, nell'URSS marxista e atea il cosmismo religioso di Fëdorov non è visto di buon occhio. Negli anni Venti del Novecento un suo discepolo, Aleksandr Gorskij, pubblica libri su Fëdorov, che voleva far resuscitare gli antenati.[331] Nel 1927 Gorskij è arrestato una prima volta, con l'accusa di aver partecipato a "un gruppo di cosiddetti 'fëdoroviani'" e di aver fatto "propaganda alle idee reazionarie di Fëdorov". Dopo il rilascio, nel 1929 viene arrestato di nuovo e stavolta condannato a dieci anni di gulag. Un altro importante seguace di Fëdorov, il filosofo Valerian Murav'ëv, che sperava di manipolare la materia del tempo per resuscitare gli antenati, viene arrestato nel 1929 per attività antisovietiche e mandato in un gulag da dove non fa ritorno. Come tutti i membri dei movimenti detti "reazionari" o religiosi, i cosmisti fëdoroviani sono oggetto di persecuzioni, ma continuano a esistere e a diffondere le idee del maestro fino alla fine degli anni Venti del secolo scorso.

Un altro grande nome del cosmismo, Aleksandr Čiževskij (1897-1964), trascorre così sedici anni in un gulag e poi al confino. Bisogna dire che questo genio precoce non è il bolscevico tipico: riceve un'educazione aristocratica, ad appena sette anni segue a Parigi corsi di pittura tenuti da un allievo di Degas, riceve in dono dal padre un laboratorio in miniatura, svolge da dilettante scavi archeologici in Grecia e in Egitto e parla con scioltezza il francese, l'inglese, il tedesco e l'italiano. Forse non sarebbe

neanche il cosmista tipico se non avesse compiuto parte dei suoi studi a... Kaluga, dove è distaccato il padre, ufficiale dell'esercito. Nel 1914 Čiževskij vi incontra Ciolkovskij, l'autodidatta dilettante che costruisce razzi e che lo inizia ai suoi sogni grandiosi. I due uomini stringono un'amicizia che durerà oltre vent'anni. Non solo: Čiževskij scriverà un libro di ricordi sull'amico. Dopo essere diventato archeologo ed essersi laureato in storia all'Università di Mosca a ventun anni, il giovane prodigio torna a Kaluga per insegnare. In questo periodo compone poesie e dipinge i panorami circostanti. Ma nel 1926 rientra a Mosca, poi soggiorna a Parigi o a New York, dove tiene conferenze. Nel 1942 viene arrestato, in URSS, e fino al 1958 è inviato in vari gulag, poi al confino.[332] Dopo il ritorno a Mosca viene riabilitato, ma muore sei anni dopo.

Questo personaggio straordinario, che nel gulag continua a occuparsi di scienza e a scrivere poesie, ha concepito una visione del mondo ancora più bizzarra di quella dei suoi compagni cosmisti. In accordo con il principio cosmista che vieta di separare le forze del cosmo e la nostra vita, afferma che l'attività solare ha un'influenza diretta sulla storia umana, tramite il suo effetto sulla nostra psiche. A suo parere le crisi economiche, le guerre e le rivoluzioni vanno considerate processi naturali, prevedibili e misurabili non meno delle eclissi. Chiama "eliobiologia" questa nuova scienza. Stando a lui il nostro cuore batte secondo il "palpito del cosmo"[333]: c'è un legame tra la circolazione sanguigna e l'universo. Tutto ciò non coincide precisamente con l'ideologia leninista. Negli anni Trenta del Novecento Čiževskij spiega che la Rivoluzione d'ottobre era stata causata dai raggi cosmici, e non dal desiderio di emancipazione delle masse lavoratrici; è comprensibile dunque che si sia attirato il forte biasimo delle autorità. Se però non lo hanno arrestato prima, il motivo è senz'altro che, come Ciolkovskij e Vernadskij, era utile al regime sovietico. In effetti Čiževskij svolge ricerche sulla "aeroionizzazione". Ritiene che l'aria diventi nociva se contiene troppi ioni ossigeno positivi o troppa anidride carbonica. Inventa uno strumento che diffonde ioni negativi nell'atmosfera. Nel 1938 le autorità sovietiche gli chiedono di ionizzare il Palazzo dei Soviet, progetto faraonico staliniano al centro di Mosca e non lontano dal Cremlino, che in confronto avrebbe dovuto impallidire quanto a dimensioni (e imponenza). Čiževskij viene mandato al gulag solo quando

l'offensiva tedesca fa abbandonare il progetto. Ma il "lampadario di Čiževskij", strumento destinato all'uso domestico per purificare l'aria degli interni, va di gran moda in Russia, in particolare negli anni Novanta del Novecento. Oggi sembra che il modello abbia sempre più successo all'estero. Proprio come il suo amico Ciolkovskij, Čiževskij elabora una visione del mondo che riunisce l'essere umano e il cosmo, e allo stesso tempo costruisce con le proprie mani apparecchi straordinari.

Ma nel 1958, quando Čiževskij torna a Mosca dopo lunghi anni trascorsi nel gulag, il cosmismo riaffiora nella cultura sovietica. Dopo tutto, i tre grandi eventi degli anni Quaranta e Cinquanta non sono del tutto estranei alla visione cosmista del mondo. In primo luogo, il ricordo della Seconda guerra mondiale, chiamata in URSS "Grande guerra patriottica", sostituisce a poco a poco l'ideologia leninista, abbastanza in crisi dopo la notte staliniana. Come scriveva Vernadskij riguardo al primo conflitto mondiale, questa guerra costituisce un evento di ordine planetario e, nella sua violenza, quasi geologico: basti pensare alle conseguenze delle armi nucleari usate contro il Giappone. In un simile contesto, non è strano che riappaia il cosmismo. In secondo luogo, la realizzazione della bomba nucleare sovietica, alla fine degli anni Quaranta, era un modo di creare sulla Terra energie che in natura si osservano solo fuori dal nostro pianeta. Come scrive la filosofa Hannah Arendt nel libro *Vita activa*, "noi, ancora e probabilmente per sempre creature legate alla terra, vincolate al metabolismo con una natura terrestre, [...] abbiamo trovato infine la capacità di produrre processi che hanno un'origine e una dimensione cosmiche".[334] In terzo luogo, la corsa alla conquista dello spazio è un sogno che proviene direttamente dal cosmismo di Ciolkovskij. Si vede quindi che il filone del pensiero cosmista non si è mai interrotto completamente, per quanto si sia attenuato durante lo stalinismo, tra gli anni Trenta e Cinquanta del Novecento.

Ciò che sorprende di più, nella reinvenzione del cosmismo dopo Stalin, è che vi si trovano ogni sorta di figure e tendenze: appassionati di fantascienza, studiosi, cosmonauti, seguaci della New Age e persino nazionalisti... Ne risulta un'immagine spesso sbalorditiva dell'URSS, paese

in cui, per non farsi asfissiare dall'ideologia ufficiale, ci si rivolge alla vita eterna e al superamento delle limitazioni fisiche abituali. È poi incredibile che per giungere allo scopo si seguano vie in totale contrasto l'una con l'altra, dallo scientismo più puro all'irrazionalità più scatenata. Benché il paese sia ufficialmente materialista, la scienza e la magia vi si mescolano.

Appena dopo la morte di Stalin, nel 1953, il cosmismo riemerge in modo eclatante, facendosi scudo della passione sovietica per le scienze, dipinte come del tutto razionali, fonti di emancipazione e di potenza. Dalla metà degli anni Cinquanta la letteratura fantascientifica gode di un successo incredibile. Con il pretesto di educare i ragazzi alla scienza tramite una divulgazione di intrattenimento, il potere autorizza a tradurre libri statunitensi o scritti in "paesi fratelli". Gli scrittori sovietici chiaramente non rimangono indietro. Questo genere letterario suscita moltissimo entusiasmo. In tutto il paese proliferano i club di appassionati di fantascienza. Scoppia addirittura una polemica ideologica tra il clan dei "fisici" e quello dei "letterati" (tra cui i celebri fratelli Strugackij, che hanno scritto per esempio *È difficile essere un dio*).[335] Certi autori non nascondono la propria affinità con le idee di Fëdorov, di Ciolkovskij o di Vernadskij.[336] Le autorità giungono a temere che le speculazioni filosofiche degli autori di fantascienza minaccino il dogma marxista-leninista. Nel 1968, quando l'Unione sovietica manda l'esercito in Cecoslovacchia, questa letteratura troppo libera viene infine censurata.[337] Ma una simile mania collettiva aiuta a inquadrare il celebre film fantascientifico di Andrej Tarkovskij, *Solaris* (1972), adattamento del romanzo omonimo dello scrittore polacco Stanisław Lem. Il regista, vittima della censura e di angherie costanti da parte del potere sovietico, già dal 1966 è stato miracolosamente scelto per portare la storia sullo schermo.[338] Nel film, che sei anni dopo vince il Gran premio speciale della giuria al Festival di Cannes, si riconoscono elementi cosmisti. Solaris è un pianeta lontano su cui avvengono strani fenomeni con un notevole lato etico: si materializzano i ricordi, e soprattutto i rimpianti. Solaris è descritto come un organismo intelligente, una sorta di bio-noosfera. Difficile non riconoscervi i segni delle riflessioni cosmiste, dovute a Lem o forse allo stesso Tarkovskij.

Molto tempo dopo, nel 1982, il regista cita nel suo diario Fëdorov, il fondatore del movimento cosmista. Tarkovskij tenta di descrivere una particolare impressione di armonia tra la sua interiorità e tutto l'universo. Collega questa misteriosa corrispondenza al sogno di fraternità universale nutrito da Fëdorov; sembra quindi che Tarkovskij lo conosca: "Il bibliotecario Nikolaj Fëdorovič Fëdorov (il suo insegnamento conferma la resuscitazione fisica dei morti)".[339] Qui si trova di nuovo l'idea di riconciliazione universale su cui Fëdorov insisteva. Dato che Tarkovskij si interessava a ogni forma di indagine spirituale, qualunque ne fosse l'origine, non c'è da stupirsi che si sia forse ispirato alla cultura cosmista.

Anche il programma spaziale sovietico poggia sulla figura di Ciolkovskij, ma del tutto apertamente. Secondo lo storico Michael Hagemeister, il cosmismo "è servito come ideologia nazionale per il programma spaziale sovietico".[340] La città di Kaluga – sempre lei – diventa il centro sovietico della rinascita cosmista, in particolare visto che dal 1966 in poi vi si organizzano "giornate Ciolkovskij". Scienziati, ingegneri e filosofi vi si riuniscono e trasformano questo tranquillo capoluogo in un fulcro della New Age sovietica.

Non bisogna dimenticare gli ecologisti. Dal 1956 Vernadskij è il nome di un viale a Mosca e, dal 1963, di una stazione della metropolitana moscovita, ma non solo: dopo la morte di Stalin si cita sempre più spesso lo scienziato della noosfera. Nel 1963, centenario della sua nascita, si organizzano convegni in suo onore nelle Accademie delle scienze dell'URSS, soprattutto in Ucraina. Negli anni Settanta il degrado ambientale, il cambiamento climatico o la riduzione della biodiversità sono oggetto in URSS di notevoli dibattiti e ricevono molta attenzione mediatica. Vernadskij, con il suo concetto di noosfera, risulta allora un precursore. Torna addirittura utile al *soft power* sovietico, poiché l'UNESCO lo include tra le sue figure di riferimento.[341] Il termine di noosfera, nell'accezione intesa da Vernadskij, entra nel lessico dell'ecologia mondiale.

Ma la cosa più stupefacente è forse che, presto, ricompare anche il progetto di lotta alla morte, e non in contesti *underground*. Infatti, per sfuggire ai fulmini della censura, basta ammantare il discorso di

ragionamenti tecnico-scientifici, molto sovieticamente corretti. Consideriamo per esempio Vasilij Kuprevič (1897-1969), celebre biologo e botanico bielorusso. Dirige l'Accademia delle scienze della Repubblica socialista di Bielorussia dal 1952 alla morte. La sua impressionante bibliografia include articoli scientifici, ma anche scritti politici e ideologici. Nel 1953, per esempio, pubblica sul giornale bielorusso *Zvjazda* (*Stella*) un elogio del capo appena morto che già dal titolo fa ripensare alla ricerca dell'immortalità: "Possa in eterno il grande nome di Stalin vivere e illuminarci il cammino"[342]. È appassionato di natura e, autodidatta come Ciolkovskij, scrive opere sulle piante e i funghi ancora prima di diventare botanico. È uno specialista dei parassiti che attaccano le piante e a partire dagli anni Sessanta diventa famoso in tutta l'URSS. Nel 1962 pubblica su *Komsomol'skaja Pravda*, giornale diffusissimo, un articolo intitolato "Una riserva di sorprese: sulle forme di vita possibili sugli altri pianeti".[343] Nel 1965 si chiede: "L'immortalità: una favola?"[344] poi, sempre su *Komsomol'skaja Pravda*, riflette sul "Confine dell'immortalità".[345] Nel 1967, su un'altra rivista molto letta, *Ogonëk*, ipotizza addirittura "Il cammino per la vita eterna".[346] Kuprevič ritiene che la morte non sia iscritta nella natura umana, che sia possibile scoprire mezzi scientifici per ritardarla e, prima o poi, eliminarla dalla nostra esistenza inventando un meccanismo di ringiovanimento regolare delle cellule. Nel 1967, sempre su *Ogonëk*, dichiara: "L'essere umano mortale lancia una sfida al tempo e allo spazio. Affronta da solo l'universo infinito, per scoprire il segreto della vita eterna, impossessarsene e offrirlo ai suoi discendenti".[347] Le speculazioni sull'immortalità hanno dunque pieno diritto di cittadinanza nell'URSS degli anni Sessanta.

La cosa più incredibile è che Vasilij Kuprevič non è famoso soltanto in Unione sovietica. Lo cita Stanley Kubrick in persona, in un'intervista concessa alla rivista *Playboy* nel 1968, poco dopo aver realizzato *2001: Odissea nello spazio*. Quando gli viene chiesto che cosa prevede per l'umanità nel 2001, afferma: "La più grande scoperta che forse avremo compiuto entro il 2001 è la possibilità di eliminare la vecchiaia [...] Troppa gente ritiene inevitabile il decadimento senile, e anche la morte stessa. Non è affatto vero. Come ha scritto l'autorevolissimo scienziato russo V.F. Kuprevič: 'Sono sicuro che riusciremo a scoprire come disattivare i

meccanismi che fanno invecchiare le cellule'".[348] Agli occhi di un artista come Kubrick, l'URSS dell'epoca è proprio la patria del sogno dell'eterna giovinezza. E se *2001: Odissea nello spazio* fosse un film cosmista?[349]

Dopo Stalin, però, il cosmismo non ritrova il favore del paese soltanto tramite le scienze e le tecniche. A partire dagli anni Sessanta cominciano ad apparire e a diffondersi altre tendenze, molto meno fondate sulla razionalità. Ricordiamo il contesto dell'epoca. Dal 1959 al 1964, anno della sua caduta, Nikita Chruščëv, Primo segretario del Partito comunista e iniziatore della destalinizzazione, lancia una violenta campagna contro la religione. All'epoca l'URSS è un paese ufficialmente ateo, fondato sulla denuncia dell'alienazione religiosa. Gli edifici di culto vengono chiusi a decine di migliaia, trasformati in piscine, discoteche o musei dell'ateismo. I fedeli si ritrovano disoccupati e perseguitati. I sacerdoti ribelli sono mandati nei gulag. Il successore di Stalin è del tutto intenzionato a ristabilire l'ideologia comunista originaria. Ma questa campagna contro la religione incontra il dissenso e la resistenza di una società che aspira a un momento di requie dopo la guerra e lo stalinismo. Appaiono movimenti di difesa del patrimonio culturale e soprattutto religioso. La *Società panrussa di salvaguardia dei monumenti storici e culturali*, creata nel 1965, mostra tendenze nazionalistiche, benché ufficialmente si batta per far riconoscere che il patrimonio culturale è proprietà collettiva del popolo. È stato possibile produrre un film come *Andrej Rublëv* di Tarkovskij nell'Unione sovietica atea in parte grazie a questo fenomeno di difesa del patrimonio culturale russo. Il film racconta la vita e i travagli spirituali e artistici del grande pittore di icone omonimo, vissuto nel Medioevo. La vicenda è piena di riferimenti ai Vangeli e attraversata da profonde meditazioni religiose. Il film è girato nel 1965-1966, all'apice delle proteste di certi ambienti culturali contro la distruzione del patrimonio religioso russo, poi finisce in un cassetto per qualche anno, finché, nel 1969, non viene riportato all'attenzione collettiva. È un'epoca di riscoperta dell'identità religiosa ortodossa della Russia, soprattutto da parte dei giovani. Nello stesso periodo, in quell'atmosfera anni Sessanta, si percepisce, a volte nelle stesse persone, un primo recupero dei temi cosmisti. Nel 1965 esce a Mosca una versione abbreviata del *Fenomeno*

umano di Teilhard de Chardin, ideatore del concetto di noosfera insieme a Le Roy e a Vernadskij. Il cosmismo rinasce grazie alla cultura *underground*, che svolgerà un ruolo sempre più importante nella vita sovietica, tra cantautori, musicisti rock, druidi neopagani e nuovi fedeli della confessione ortodossa o di altri movimenti religiosi.

Qual è la sorte del cosmismo originario, degli scritti del Socrate moscovita, che aveva concepito l'idea folle di resuscitare gli antenati? C'era una possibilità che i testi religiosissimi di Nikolaj Fëdorov venissero ripubblicati nell'URSS marxista? Un gruppetto di intellettuali ci ha creduto. E ci è riuscito. Ne fa parte Svetlana Semënova, che ha frequentato la facoltà di filologia della prestigiosa Università di Mosca e scopre Fëdorov nel 1972, un po' per caso, studiando la filosofia russa, grazie a un libro sull'argomento scritto da uno degli amici e discepoli di Fëdorov. Come racconta Anastasija Gačeva, figlia di Semënova, Fëdorov segna per sua madre l'inizio di una vera e propria vita monastica. Semënova studia *Filosofia dell'opera comune* alla Biblioteca Lenin e, a metà degli anni Settanta, scrive un libro sul primo cosmista. Nel 1977 riesce a pubblicare un articolo su di lui nella rivista *Molodaja Gvardija* (*Giovane guardia*). Si dedicano a Fëdorov serate che riscuotono un grande successo. Nonostante siano vietate, racconta Anastasija Gačeva, esse continuano in altre sedi. Nel 1979 la stessa rivista, di orientamento nazionalistico, pubblica un'antologia intitolata *Sole eterno. L'utopia sociale e la fantascienza in Russia (seconda metà dell'Ottocento – inizio del Novecento)*. Il lettore vi trova opere brevi di autori classici come Tolstoj, Čechov o Dostoevskij, ma anche *La stella rossa*, romanzo fantascientifico di Bogdanov e, infine, brani di Fëdorov e di Ciolkovskij.[350] Quello che Anastasija Gačeva chiama il "metodo", consistente nel mescolare testi di Fëdorov e grandi classici russi, sembra funzionare. Eppure la lotta per riabilitare Fëdorov non sembra vinta. Svetlana Semënova, pioniera del fëdorovismo, ritiene che la fine degli anni Settanta sia stata un momento propizio perché fiorissero le «idee di Fëdorov, considerate un'allettante alternativa spirituale all'ideologia ufficiale»[351]; eppure, nel 1982, la pubblicazione di brani di Fëdorov, curata da Arsenij Gulyga e Svetlana Semënova, crea uno scandalo. Presto il libro è ritirato dal commercio. Il regime non è ancora

pronto a sostituire il marxismo-leninismo con la mistica della resurrezione dei morti. Ma ormai è soltanto una questione di anni. Il ritorno di Fëdorov è inarrestabile.

Perché Fëdorov interessa agli intellettuali sovietici? L'espressione "cosmismo russo" è formulata dagli ambienti nazionalisti dell'*intelligencija*. Bisogna sapere che, dopo il disgelo inaugurato da Chruščëv, nazionalisti e internazionalisti si affrontano in lotte ideologiche feroci che si svolgono su grandi riviste. La rivista *Novyj Mir* (*Nuovo mondo*) sostiene una prospettiva liberale, umanista e fortemente antistalinista, pubblicando nel 1962 *Una giornata di Ivan Denisovič* di Solženicyn o i testi del futuro dissidente Andrej Sinjavskij. Entra in polemica con la rivista *Oktjabr'* (*Ottobre*), il cui marxismo è più ortodosso e filostalinista. Ma a *Novyj Mir* si oppone anche un "partito russo", cioè un movimento nazionalista in piena espansione, all'epoca rappresentato da un'altra rivista, *Molodaja Gvardija* (*Giovane guardia*). Anche se tutti citano Marx e Lenin, coloro che si possono definire liberali insistono in particolare sull'internazionalismo leninista e sulla critica dello "sciovinismo", e tendono ad analizzare la storia russa rigorosamente in chiave di lotta di classe. I nazionalisti, invece, propugnano valori che secondo loro hanno origini contadine e si oppongono alla presunta americanizzazione della società, attaccando allo stesso tempo i "cosmopoliti" (cioè gli ebrei). In un articolo pubblicato nel 1968 su *Molodaja Gvardija*, il critico Michail Lobanov, che riabilita gli scrittori slavofili, critica per esempio l'atmosfera standardizzata, piccoloborghese, volgare e bassamente pragmatica che secondo lui impera nelle città sovietiche, paralizzando "il genio creativo del popolo".[352] In risposta, Aleksandr Dement'ev biasima su *Novyj Mir* ("Sulle tradizioni e il principio popolare") gli intellettuali che preferiscono usare "il linguaggio del messianismo slavofilo, piuttosto che la lingua dei nostri contemporanei".[353] I sostenitori del "rinascimento russo" rispondono con una lettera collettiva. Li indigna[354] lo slittamento dei liberali da un sano "internazionalismo proletario" a un pericoloso "cosmopolitismo delle idee". Nel 1970 un altro critico nazionalista di *Molodaja Gvardija*, Sergej Semanov, stigmatizza la decadenza occidentale: "Nel mondo capitalista si erodono e disgregano i valori spirituali, sotto l'azione consapevole di certe forze ben definite [...] il famigerato 'relativismo' dei concetti si estende

alla sfera morale ed è oggi evidentissimo in fenomeni come la 'rivoluzione sessuale', il 'movimento hippy' ecc.".[355] In seguito a questa accusa vengono presi provvedimenti amministrativi contro la rivista e il direttore viene licenziato. Ma tra i periodici la vera vittima del potere è comunque *Novyj Mir*. Il direttore Aleksandr Tvardovskij, nel mirino delle autorità sin dalla repressione della Primavera di Praga, nel 1968, perde il lavoro. Queste dispute si protraggono per decenni; a metà degli anni Ottanta, poi, la destra nazionalista appare ufficialmente in politica durante le riforme di Michail Gorbačëv.

Il movimento del "cosmismo russo" sembra rientrare nella corrente nazionalista, che tuttavia non è l'unica a studiare le opere di Fëdorov o di Ciolkovskij.[356] Il "cosmismo russo" riunisce temi diversissimi: fantasticherie New Age, la passione per l'occultismo, la religiosità e l'antioccidentalismo; ciononostante non si oppone all'ideologia ufficiale, che mira al progresso sociale, scientifico e tecnico. Il cosmismo attira persino i cosiddetti "cosmonauti", che si adoperano per la conquista dello spazio. È un movimento che permette di criticare l'Occidente, giudicato materialista e dimentico delle sue radici religiose, dove impererebbero soltanto l'ossessione per i soldi e la monotona chiarezza del diritto.

Questo cosmismo poliedrico, che si manifesta sia tra gli scienziati e i responsabili della conquista dello spazio, sia tra gli hippy e i nazionalisti, è una presenza fissa di quel decennio. Nell'URSS degli anni Settanta-Ottanta si mescolano lo scientismo, i dogmi sovietici (ormai più importanti del marxismo che non gode più di molto credito), e varie forme di spiritualismo. Ne deriva un'atmosfera pseudoscientifica o parascientifica che dilaga nella vita culturale del paese: fioriscono l'occultismo, l'alchimia, la divinazione, la parapsicologia, l'astrologia e le medicine alternative, senza dimenticare l'ipnosi, popolarissima sin dai primi anni Sessanta. Tutto ciò risalta in un altro film di Tarkovskij, *Lo specchio* (1974): nella sequenza di apertura una donna ipnotizza un bambino balbuziente per farlo parlare, come se queste scienze alternative consentissero anche ai cittadini sovietici di pensare ed esprimersi liberamente. Uno dei termini più popolari del paese diventa "extrasenso". Sin dagli anni Sessanta il

“circolo Južinskij” riunisce a Mosca scrittori, filosofi e artisti affascinati dall’esoterismo.[357] In questa nebulosa proliferano correnti di estrema destra che cercano l’origine ariana dei russi o tradizioni nascoste. La moda del cosmismo è una componente importante della controcultura dell’epoca.

Dalla seconda metà degli anni Ottanta simili correnti escono allo scoperto e acquisiscono una popolarità inaudita, che va oltre gli ambienti intellettuali, artistici o alternativi. Per salvare l’URSS, in pieno declino, Michail Gorbačëv lancia la *glasnost’*, cioè l’alleggerimento progressivo della censura. Nello stesso periodo in cui l’intero paese scopre i libri proibiti di Michail Bulgakov, Andrej Platonov, Aleksandr Solženicyn e la filosofia religiosa del primo Novecento, il pubblico si appassiona a ogni forma di gnosi. Il fenomeno assume tali proporzioni che, dato il crollo contemporaneo della dottrina marxista, forse l’occultismo diventa in Russia la vera ideologia popolare degli anni Novanta. Le sette più bizzarre, a volte apocalittiche, hanno sedi ben visibili e cercano adepti nelle metropolitane delle grandi città. Per le strade, i banchetti di libri mettono in bella vista opere esoteriche di Jung, traduzioni di Nietzsche con caratteri gotici in copertina e, naturalmente, gli scritti di Fëdorov, infine autorizzati. Nel 1988 si tengono le prime “giornate di studi fëdoroviani”. Nel 1993 si inaugura il museo a lui dedicato. Il lampadario di Čiževskij, che dovrebbe purificare l’aria, va a ruba. Inoltre, al culmine di questa ondata di irrazionalità collettiva, nel 1989 il primo canale della televisione presenta una serie di trasmissioni che, nell’URSS agonizzante, diventeranno un vero fenomeno sociale. Nel grande studio di Ostankino, torre della televisione di Stato, Anatolij Kašpirovs’kyj, “medico-psicoterapeuta” ucraino, dirige sei “sedute di salute”. Affascina decine di milioni di telespettatori perché sostiene di poter guarire non soltanto le malattie del pubblico presente in sala, ma anche... chi segue da casa. Durante queste sedute di ipnosi collettiva sostiene di fare miracoli, “a volte tra virgolette, a volte senza”, secondo la sua precisazione.[358] Un intero popolo è affascinato, come per esorcizzare settant’anni di comunismo.

In questa tendenza a reinterpretare il cosmismo, i centri di ricerca non sono da meno. All'inizio degli anni Novanta viene creato a Novosibirsk l'Istituto internazionale di ricerche scientifiche sull'antropoecologia cosmoplanetaria (ISRICA), basato sulle ricerche dell'astrofisico Nikolaj Kozyrev. Questi cerca di stabilire un nesso tra la fisica e lo studio della coscienza.[359] L'Istituto si ispira apertamente a Fëdorov, a Vernadskij e al "cosmismo russo"; ancora in tempi recenti organizzava sedute di telepatia legate alla fede nel "calendario maya".[360] Con molta più serietà, l'Istituto di filosofia dell'Accademia delle scienze pubblica svariate opere sul cosmismo, la sua storia e i suoi obiettivi. Il cosmismo è insegnato alla facoltà di filosofia dell'Università di Mosca e di tutte le città russe.[361]

A settembre del 2020 Kaluga ha ospitato le giornate di studio dedicate a Ciolkovskij, in cui i temi affrontati andavano dalla tecnologia spaziale alla filosofia del maestro.[362] Il programma di quell'edizione includeva: "La conservazione dell'*Homo sapiens* come priorità dell'attività umana sulla Terra e nel cosmo: insegnamenti della pandemia", intervento di Sergej Kričevskij, cosmonauta con dottorato in filosofia; "I problemi globali della contemporaneità e le vie per risolverli alla luce delle idee filosofiche di K.Ė. Ciolkovskij" (in particolare l'accelerazione del programma spaziale, di fronte al pericolo di asteroidi che potrebbero cadere sulla Terra), intervento di Nikolaj Zykov, dell'Università statale di Mosca; o ancora "Sull'unità del 'programma' di N.F. Fëdorov e di K.Ė. Ciolkovskij e la creazione di un'intelligenza artificiale vera e propria", intervento di Jurij Malyšev, dottore di ricerca in filosofia.[363] Oggi il cosmismo non va certo di moda quanto negli anni Novanta, ma è ritenuto una corrente filosofica vera e propria.

Dall'inizio del XXI secolo, però, il cosmismo incontra un altro movimento che si diffonde a macchia d'olio: il transumanesimo. Proveniente dai paesi anglosassoni, propone tecniche rivoluzionarie per vincere l'invecchiamento e la morte. Ha inizio così una nuova storia.

IX
I cosmisti contro i transumanisti

Il cosmismo è stato inventato da alcuni autodidatti, membri di un'avanguardia fuori dagli schemi, con piccoli gruppi di seguaci. Ha attraversato il Novecento quasi nella clandestinità. Ma in sordina le sue idee hanno ispirato quel secolo, perché l'ideologia sovietica spingeva logicamente l'URSS a voler vincere la morte e invadere il cosmo. Quando è caduto il socialismo interi settori della società, alla ricerca di ideali con cui sostituire il marxismo-leninismo ufficiale, si sono appassionati a un miscuglio di scientismo e irrazionalità che deve molto al cosmismo. E oggi? Da qualche decennio si diffonde nel mondo intero un movimento originato nei paesi anglosassoni e che, a prima vista, sembra ricollegarsi agli ideali cosmisti. Si tratta del transumanesimo, che promette una vita molto più lunga e lontana dalla Terra, grazie alle nuove tecnologie. Qual è il legame tra il cosmismo e il transumanesimo in Russia, paese le cui tensioni politiche e ideologiche con gli Stati Uniti sono più acute che mai?

Dopo l'ultimo decennio del Novecento, caratterizzato da una grande libertà intellettuale (se non da un certo disordine), poco a poco mette radici il putinismo, appoggiandosi a citazioni di filosofi nazionali e a dichiarazioni del presidente russo contro la decadenza occidentale. Questa ideologia mescola tradizioni intellettuali variegate: nostalgia dell'Unione sovietica e patriottismo esasperato; conservatorismo e richiamo ai valori detti tradizionali; opposizione accanita a un Occidente ritenuto in declino e infine eurasismo, in particolare nella "svolta verso l'Asia" e nell'esaltare la vigorosa "passionarietà" del popolo russo. E il cosmismo? Abbiamo visto che, parlando di cosmo e di ecologia, Putin aveva reso omaggio a Ciolkovskij e a Vernadskij. A quanto sappiamo non cita mai Fëdorov né il suo progetto di resuscitare gli antenati: probabilmente è un'idea troppo bislacca e lontana dal buon senso per comparire nei discorsi presidenziali. È vero che a maggio del 2015, durante un convegno dedicato al mondo

degli affari, Putin auspica una «filosofia dell'opera comune» che guidi i rapporti tra «le imprese e il potere».[364] Ma questa citazione dell'opera principale di Fëdorov sembra il frutto di una memoria culturale inconscia, più che un riferimento voluto al progetto di resuscitare gli antenati. In ogni caso, il cosmismo "fëdoroviano" è tuttora una corrente del pensiero russo. Viene insegnato agli studenti universitari di filosofia, gli specialisti ne parlano ai convegni. Con il diffondersi del nazionalismo putiniano, tuttavia, si è in gran parte affievolita la passione per questa corrente scientista e mistica che aveva travolto la società postsovietica.

Eppure il cosmismo russo è molto presente nella Russia odierna. Lo vivacizzano le nuove sfide che deve affrontare: in primo luogo, la comparsa in Russia del movimento transumanista, di origine estera, al contempo simile e molto diverso; in secondo luogo, la compatibilità con l'ideologia nazionalista, a volte condita di religione, oggi dominante in Russia; in terzo luogo, i rapporti con un movimento filosofico che si definisce postumanista e che è, ancora una volta, diversissimo; infine, la corsa allo spazio, che è ricominciata in tutto il mondo, dagli Stati Uniti con le loro aziende private fino alla Cina, passando per la Russia, con il risultato che il cosmismo russo sembra tornare d'attualità.

Per cercare di rispondere a queste domande abbiamo intervistato alcune personalità russe legate al cosmismo, al transumanesimo, al postumanesimo o anche al programma spaziale. Una delle figure centrali del cosmismo russo, nella versione tradizionale e fedele al messaggio di Fëdorov, è Anastasija Gačeva, figlia di Svetlana Semënova, che ha riscoperto il cosmismo negli anni Settanta del Novecento. Gačeva è molto attiva, pubblica opere su vari aspetti storici e filosofici del cosmismo, scrive articoli, organizza convegni. Come la madre, sposa appieno le idee di Nikolaj Fëdorov, completate dalla lettura di Vernadskij e del francese Pierre Teilhard de Chardin; dà al movimento intellettuale risultante il nome di «evoluzionismo cristiano». Come racconta, l'«opera comune» di resuscitazione degli antenati defunti ha iniziato a interessarla quando aveva solo tre anni e in televisione aveva visto «il funerale di un celebre maresciallo».[365] Era rimasta «inorridita» dalla certezza «della morte di quell'uomo, di quella delle persone care, dei [suoi] parenti, della nonna, del nonno, della mamma»; la lotta contro la morte le è quindi parsa

necessaria. Spiega poi che la sua formazione spirituale è stata completata dalle discussioni e dalle letture in famiglia; in particolare, a tredici anni l'avevano colpita *Il significato dell'amore* di Vladimir Solov'ëv (il filosofo della Sofia che aveva accompagnato Dostoevskij all'eremo di Optina) e i *Misteri del regno dei cieli* scritto da sua madre. È stato quindi del tutto naturale che raccogliesse la fiaccola della difesa del cosmismo come movimento coerente. A suo parere le idee di Fëdorov erano ben note all'avanguardia cosmista degli anni Venti, ma anche ad artisti e a poeti dell'epoca, come Vladimir Majakovskij. Si rammarica soltanto: «Tra i costruttori del socialismo, nessuno ha osato dire che non lo si può neanche sognare senza lottare contro la morte, né costruire il comunismo senza sconfiggerla».[366] Il programma cosmista le sembra in perfetta sintonia con il progetto sovietico. Sentendosi chiedere che cosa possa dare il cosmismo all'umanità contemporanea, risponde che Fëdorov e gli altri possono offrire valori e dare un significato alle azioni. Secondo lei, siamo ridotti a «individui standardizzati che devono essere collaboratori operativi ed efficaci della sfera produttiva, commerciale e delle informazioni», il che a suo parere sminuisce gravemente la nostra umanità; la tradizione russa del cosmismo punta invece a superare una visione del mondo «utilitaristica ed egoistica», sostenendo la fraternità profonda della scienza e della religione e, perciò, adottando il progetto cosmista di resuscitare i morti. Ritiene che la vittoria sulla morte sia centrale nella scienza contemporanea e che rappresenti il senso profondo del messaggio cristiano, la cui realizzazione spetta ormai a tutti gli esseri umani.

Gli adepti del transumanesimo sono sempre più influenti; che cosa ne pensano Anastasija Gačeva e i cosmisti fedeli alle origini russe di quelle idee? Gačeva spiega che il Movimento transumanista russo, creato nel 2003, sulle prime si è «dichiarato erede del cosmismo russo, e ha visto in Nikolaj Fëdorov un precursore». È vero che «da un lato i due movimenti sembrano sostenere le stesse cose: invitano a continuare l'evoluzione umana, citano la prospettiva dell'immortalità, riconoscono un'importanza enorme alle conoscenze scientifiche e alle tecnologie», ma la differenza tra il cosmismo russo e il transumanesimo è «sostanziale». Le divergenze principali riguardano la religione. Secondo Anastasija Gačeva, il

transumanesimo è «figlio del mondo razionale e laicizzato»; prepara la sintesi «essere umano + computer» e il dominio dell'intelligenza artificiale. Il cosmismo fëdoroviano sarebbe invece il frutto di un pensiero dominato dal cristianesimo, in cui la resurrezione non nega la fede ma ne rappresenta il trionfo. Anastasija Gačeva trova quindi che la mentalità del transumanesimo anglosassone, egoista, individualista, commerciale e materialista, sia agli antipodi del progetto altruista, etico e spirituale che si iscrive nella tradizione del pensiero russo. Oggi Gačeva ha l'obiettivo di riunire gli esseri umani nella realizzazione del cristianesimo, e teme il progetto di creare un «superuomo solitario» e una «società di egoisti immortali».

Sentendosi chiedere se la Chiesa ortodossa non trovi eretico il progetto cosmista, Anastasija Gačeva nega recisamente, proprio per difendere questa visione religiosa del cosmismo e impedire che venga equiparato al transumanesimo. Credere che Fëdorov immagini «la resurrezione senza Dio o contro il volere di Dio è aberrante». Bisogna solo riconoscere che «Dio agisce nel mondo tramite l'essere umano». Nell'ambito della «regolazione della natura, proprio come in quello della resurrezione», «l'essere umano agisce collaborando con Dio». Infatti «come è noto, Gesù guariva malattie, resuscitava i morti, calmava tempeste, moltiplicava i pani, camminava sulle acque e così via». Gačeva ricorda inoltre che nei Vangeli non c'è «alcuna simpatia per la morte». Secondo lei, toccherà a noi continuare la sua opera.

Alla domanda se alcune correnti politiche odierne si interessino al cosmismo, Anastasija Gačeva risponde che si contano sulle dita di una mano e sono secondarie. Ciononostante, «tra i gruppi che apprezzano le idee di Fëdorov e del cosmismo, si può citare il Club di Izborsk, che vi basa "il credo del sogno russo"». Questo centro di studi è oggi fra i poli principali del nazionalismo conservatore russo. Alcuni suoi membri permanenti sono Aleksandr Dugin[367], esponente del neoeurasismo; il metropolita Tichon Ševkunov[368], presunto padre spirituale di Putin; lo scrittore Zachar Prilepin[369] o Sergej Glaz'ev, consigliere del presidente per l'integrazione eurasista[370]. Questo interesse per il cosmismo rientra nella convergenza tra il pensiero ortodosso e i progressi scientifici e

tecnologici, che siano di natura spaziale o nucleare.[371] Dal primo decennio di questo secolo, in effetti, la corrente nazional-conservatrice russa tenta di riportare in auge il cosmismo. Consideriamo per esempio Aleksandr Prochanov, ideologo molto mediatico e membro fra i più radicali di questa corrente imperialista e antioccidentale, fondatore del Club di Izborsk e direttore del giornale ultranazionalista *Zavtra* (*Domani*): definisce il cosmismo "un'iniziativa molto russa". Lo scopo non è soltanto la colonizzazione del "cosmo di Ciolkovskij", in una mera prospettiva "tecnica e militare"; al contrario, non va dimenticato "il cosmo mistico di Nikolaj Fëdorov". Alludendo alla decisione di Putin, che aveva posto il programma spaziale russo sotto l'egida di Ciolkovskij, Prochanov conclude quindi: "Penso che un giorno, accanto alla città di nome Ciolkovskij, apparirà quella intitolata a Fëdorov, che non ospiterà soltanto cosmodromi, ma anche monasteri e nuove scuole teologiche".[372]

A settembre del 2019 si è tenuto un convegno dedicato a Fëdorov in una biblioteca della città di Donec'k, nell'Ucraina invasa dai separatisti filorussi. Uno degli organizzatori, Dmitrij Muza, classe 1966, è filosofo e insegna all'università locale. È anche uno dei membri del Club di Izborsk.[373] Ad aprile del 2020, per celebrare l'anniversario del primo volo umano nello spazio, avvenuto il 12 aprile 1961, scrive su Facebook: "Il volo di Jurij Gagarin [...] incarna le aspirazioni dei grandi cosmisti russi [...] Che rappresenta allora un Elon Musk, quella specie di cocorita, con il suo coronavirus brevettato?".[374] Muza è un sostenitore della "Novorossija", progetto ideologico che è nato nel 2014 con l'offensiva russa in Ucraina e che mira a istituire un territorio russo comprendente le repubbliche autoproclamate di Donec'k e di Luhans'k, ma anche la città ucraina di Odessa e la Transnistria, separata dalla Moldavia con la forza. Nel libro *Aktual'nost' global'noj voiny i russkaja civilizacionnaja al'ternativa* (*L'attualità della guerra globale e l'alternativa della civiltà russa*), pubblicato nel 2017,[375] Muza mescola varie istanze intellettuali e ideologiche in cui predomina un complottismo violentemente antioccidentale, che risalta in questa sua affermazione: "La guerra è stata dichiarata [dalle élite mondiali] contro le forme antiche di solidarietà e moralità fondate sulla compassione e contro chi le incarna", in particolare la Russia. Aggiunge però elementi cosmisti. Tra i "progetti russi" (titolo dell'ultima sezione) destinati a contrastare l'offensiva culturale e politica dell'Occidente, sottolinea ciò che chiama "la

coscienza della noosfera" e in esergo cita Teilhard de Chardin. Facendo riferimento a brani di Vernadskij, Muza vuole dimostrare che la "sfera della mente" o noosfera, così come la immaginavano i teorici originari, non si riduce al pensiero razionale. Lancia un allarme riguardo agli attacchi (naturalmente occidentali) subiti dalla noosfera a opera delle forme di pensiero positivistiche e razionalistiche. L'aspetto più pericoloso di questo "pensiero occidentale" è "l'informatizzazione e l'internettizzazione della noosfera". Il filosofo biasima in particolare la Singolarità auspicata da Ray Kurzweil e il suo desiderio di sostituire il "cervello biologico" con un "cervello digitale". La Singolarità è descritta come un tentativo totalitario di impossessarsi dei cervelli umani. Per contrastare questo futuro è necessario capire adeguatamente la noosfera, grazie a scuole "noosferologiche" russe. Allo scopo occorre basarsi sulle "*tradizioni del cosmismo russo* da una parte" e, dall'altra, su una forma di pensiero collettivo (a suo parere tipicamente russa) capace di opporsi all'individualismo consumista occidentale e di contribuire a regolare i "processi cosmici". Questo genere di riflessioni molto ideologizzate non rappresenta affatto il cosmismo russo attuale, ma esiste, ed è il frutto della volontà tenace di ribadire che il cosmismo ha autentiche origini russe e di opporre ciascuno dei suoi punti di forza ai difetti attribuiti all'Occidente. A volte il cosmismo finisce ostaggio delle tendenze nazionalistiche.

Ma cercano di appropriarsene anche altri gruppi o ambienti. In primo luogo il cosiddetto postumanesimo, movimento di natura esclusivamente accademica che non va confuso né con il transumanesimo né con il cosmismo.[376] Ne abbiamo parlato con una sua rappresentante in Russia, Anastasija Kriman, giovane ricercatrice all'Università di Mosca. La storia del postumanesimo è diversa da quella, particolarissima, del cosmismo russo, ma anche da quella del transumanesimo, legato alla letteratura fantascientifica, al movimento cyberpunk e alla tecnologia. Dopo la *Lettera sull'"umanismo"* di Heidegger e il movimento strutturalista, il postumanesimo contesta la scelta di mettere l'umano davanti a tutto. Secondo Anastasija Kriman, «il postumanesimo, da una cinquantina d'anni a questa parte, consiste nel vedere positivamente la "morte dell'essere umano"».[377] Si tratta di un movimento filosofico apparso in Europa (culla dell'umanesimo alla fine del Medioevo) e privo degli aspetti religiosi o

tecnologici del cosmismo o del transumanesimo. È comunque vero che i confini fra queste tre correnti sono labili. Anastasija Kriman racconta infatti di essere «partita dal transumanesimo, passando dal cosmismo russo, per poi svoltare verso il postumano». Secondo la ricercatrice, all'inizio del nostro secolo la divisione fra le tre branche «non esisteva». In effetti «organizzavano eventi comuni. Poi si sono separati». Oggi il cosmismo e il postumanesimo sono relegati nella sfera intellettuale, mentre il transumanesimo è più popolare. A parere di Anastasija Kriman, non c'è da stupirsi: «Il transumanesimo sfrutta la paura della morte, le possibilità infinite che sembra offrire la società dei consumi e l'invasione delle tecnologie nella nostra vita».

Nei confronti del transumanesimo, questa specialista del postumanesimo è ambivalente. Vede di buon occhio applicazioni circoscritte dell'intelligenza artificiale, le possibilità di allungare la vita umana, o ancora le protesi bioniche, insomma «tutto ciò che migliora la nostra esistenza»; disapprova però le «ciarlatanerie» come quelle dei fautori della criogenizzazione, che vogliono congelare la gente e scongelarla dieci anni dopo. Come Heidegger, lei ritiene che la nostra esistenza sia un «essere-per-la-morte». La nostra finitezza caratterizza il nostro rapporto con il mondo; è illusorio volerla abolire. Come Anastasija Gačeva, anche Anastasija Kriman trova insoddisfacente l'ideale dei transumanisti, che vogliono «solo allungare la vita, persino a costo di creare una società in cui un'élite immortale comanderà sugli altri, ritenuti subumani». Il postumanesimo da lei sostenuto è diversissimo, perché ritiene appunto che l'essere umano non debba sentirsi una forza superiore, ma collaborare con gli altri esseri viventi senza volerli dominare. Inoltre vengono minate alla base le contrapposizioni binarie tra maschile e femminile, o tra Oriente e Occidente. Il postumanesimo lotta contro le gerarchie tra esseri umani, animali, batteri e macchine, e vede tra tutti questi elementi una rete di coesistenza. Insomma è lontano dall'idea cosmista o transumanista di un'apoteosi umana, con o senza Dio. Secondo Anastasija Kriman, «la crisi del Covid mostra che gli esseri umani non dominano i pipistrelli e nemmeno i virus. Dopotutto, morendo, l'essere umano fa vivere il virus. La morte e la vita non sono quindi così distanti. La migliore definizione di essere umano è l'humus, la cosa che dona nuova vita quando muore».

Chi sono allora i transumanisti russi, più popolari, ma considerati da tutti, cosmisti, cristiani, postumanisti, nazionalisti e via dicendo, come rappresentanti di una tradizione intellettuale individualista, non egualitaria, materialista e tecnicistica? Davvero non hanno niente a che vedere con i cosmisti, che si affrettano a prendere le distanze da loro? Nel 2003 il futurologo Danila Medvedev partecipa alla creazione di KrioRus, prima azienda di criogenizzazione al di fuori degli Stati Uniti.[378] Insieme a Valerija Prajd fonda il Movimento transumanista russo, che promette di ottenere "l'immortalità per tutti gli abitanti del pianeta".[379] Per 36.000 dollari, KrioRus prepara il cadavere: drena il sangue e lo sostituisce con una sorta di antigelo, poi tiene il corpo per una settimana in una camera di raffreddamento. In seguito lo immerge in una soluzione di azoto liquido e ce lo lascerà... fino alla scoperta della tecnologia per farlo rivivere. A quel punto basterà scongelarlo.[380]

Anche Danila Medvedev, amministratore delegato di KrioRus, ha risposto alle nostre domande. Riguardo alla differenza fra i transumanisti russi e quelli statunitensi ed europei, risponde: «La nostra è un'attività molto concreta. Noi siamo ambiziosissimi a breve termine. Non ci limitiamo a raccontare ciò che potrebbe succedere in futuro, ma cerchiamo di agire sin da ora utilizzando le tecnologie disponibili. Per esempio, stiamo facendo passi avanti concreti su un progetto di trapianto di testa, che è già a uno stadio molto avanzato e che potrebbe realizzarsi quest'anno. Prendiamo la testa di un morente e la trapiantiamo sul corpo di un volontario, senza togliere la testa originaria. Il risultato sono due teste su uno stesso corpo. Ciascuna avrà pensieri autonomi, ma il corpo sarà controllato da quella originaria. La seconda potrà azionare interfacce informatiche. Si potrebbe applicare a questa persona bicefala Neuralink, la tecnologia elaborata da Elon Musk per controllare le proprie membra tramite segnali elettronici. Non appena otterremo risultati positivi negli animali, su cui svolgiamo ora esperimenti, saremo pronti ad applicarli agli esseri umani. Una delle sfide attuali è come presentare questo progetto all'opinione pubblica». Al momento un'ottantina di corpi criogenizzati è conservata in vasche apposite nella città di Sergiev Posad, che si trova a settanta chilometri da Mosca ed è un'importante meta di pellegrinaggio

per gli ortodossi, perché nel Trecento san Sergio di Radonež vi fondò un celebre monastero. Come racconta Medvedev, dopo un «avvicendamento ai vertici e un ampliamento della squadra», KrioRus «cambierà scala in modo da integrare sempre più la criogenia nella medicina *classica*»; verrà anche aperto un centro specializzato nella capitale. Inoltre l'azienda «intende attrezzare i primi laboratori di ritorno alla vita, per mettere alla prova le nuove tecnologie apparse nel campo». Infine progetta di aprire a breve alcuni "crio-cimiteri". Grazie a una nuova tecnica di conservazione dei corpi, nell'azoto non più liquido ma gassoso, «indossando un respiratore i visitatori potranno entrare nel luogo dove saranno conservati i corpi, in capsule trasparenti». Precisa che «abbiamo già le capacità tecniche necessarie». Secondo lui, «si apriranno così nuove possibilità di collaborare con la Chiesa ortodossa russa, che è solita conservare i corpi o le membra dei santi come reliquie. Potremmo offrire un servizio per conservare i santi in modo che siano tecnicamente pronti per la resurrezione».

Ricompare il legame fra il transumanesimo e la religione. Secondo Medvedev, «nel movimento transumanista il rapporto con la religione è di vari tipi». Lui si considera ateo, ma rifiuta di «contrapporre una visione atea del mondo a quella religiosa». A suo parere, «la maggioranza dei transumanisti non è religiosa, è politicamente liberale e condivide in genere una visione materialista del mondo», in gran parte dovuta a «studi scientifici o ingegneristici». Personalmente ritiene che «poiché Dio non interferisce nella vita quotidiana, è inutile pregare se si vuole vivere più a lungo. Tanto vale raggiungere questi obiettivi da soli portando avanti i progetti» transumanisti. D'altro canto garantisce che, «se si parla di questioni etiche, per esempio della visione del cosmo, [il suo] atteggiamento si concilia benissimo con quello religioso». Ma afferma che fra i transumanisti ci sono anche «ortodossi credenti o duri e puri». Danila Medvedev racconta per esempio che è stato invitato a parlare a un convegno dedicato alla "Via maschile": i presenti sostenevano la criogenia, ma erano «anche anti-LGBT e a favore dei valori tradizionali». Sostiene di aver avuto «varie discussioni con preti e teologi ortodossi senza che insorgessero autentici conflitti di valori». «Chiaramente alcuni

membri della Chiesa ortodossa russa ci sono ostili, anche a livello dei patriarchi, ma la Chiesa esprime critiche limitate perché capisce che avvicinarsi all'immortalità è un processo scientifico irreversibile, e che deve prepararsi, proprio come ha accettato l'eliocentrismo o la teoria dell'evoluzione». Quale personaggio potrebbe rappresentare un punto di contatto tra la teologia ortodossa e il movimento transumanista? Risposta: «Fëdorov, che mostra la realizzabilità di questa convergenza, almeno in teoria. Sono certo che abbia già vari seguaci nella Chiesa russa». Insomma, per rendere accettabile ai credenti il progetto transumanista, sembra indispensabile avvicinarlo al cosmismo. Medvedev giunge addirittura a dire: «In Russia abbiamo un potere religioso e uno laico. Si può immaginare benissimo di trapiantare la testa di Kirill, patriarca ortodosso di Mosca, sul corpo del presidente Putin. Avremmo così un unico capo». Tiene a precisare: «Non la considero una blasfemia».

Secondo lui, quindi, «c'è un legame evidente»[381] fra il transumanesimo e il cosmismo. Medvedev ricorda che, nel 2005, «il primo convegno sul transumanesimo e l'immortalismo scientifico si è svolto alla Biblioteca Fëdorov. È quindi dai nostri inizi che collaboriamo con la comunità cosmista. La settimana prossima sarò intervistato dalla stampa romena insieme ad Anastasija Gačeva». Riconosce alcune «differenze di percorso tra i due movimenti: Fëdorov rappresenta la scienza ottocentesca e una notevole vicinanza alla religione. Quanto a noi, ci inseriamo piuttosto nell'eredità del razionalismo e dello scientismo occidentale». Ma è sicuro di una cosa: «Abbiamo gli stessi obiettivi e gli stessi valori, cioè la conquista del cosmo e la vittoria sul tempo». Smentendo del tutto l'accusa di egoismo commerciale formulata da alcuni cosmisti, afferma: «Dato che il progetto di immortalità non è individualista, ma riguarda l'intera umanità, ci sono ampi collegamenti fra il transumanesimo russo e il cosmismo».

Poniamo un'ultima domanda a Danila Medvedev: l'idea di farsi criogenizzare interessa magari anche a certi membri dell'élite politica ed economica russa o postsovietica? Nonostante il presidente russo e i suoi collaboratori ripetano di continuo teorie conservatrici, decantando i «valori tradizionali» e moltiplicando i riferimenti alla religione, è facile immaginare che alcuni personaggi ricchi e potenti si rassegnino con

difficoltà a dover un giorno abbandonare la scena dell'esistenza umana. Secondo Medvedev, «è vero che Vladimir Putin si interessa attivamente alla propria salute e che se ne occupano varie persone, ma l'immortalità non gli sembra un obiettivo realizzabile e non ha tempo di approfondire l'argomento. Nell'ordine delle sue priorità, esso viene molto dopo questioni come l'Ucraina o la sorte di Aleksej Naval'nyj». Inoltre, spiega Medvedev, «Putin non può affrontare pubblicamente la questione dell'immortalità. Prima di tutto deve parlarne con il patriarca e mettersi d'accordo con lui per integrare quest'idea nell'ideologia attuale dello Stato, conservatrice e fondata sulla religione ortodossa». Insomma, è una faccenda delicata. Medvedev sostiene però che l'argomento interessa ad alcune persone che circondano il capo dello Stato. Per esempio «Vladislav Surkov, ideologo del putinismo, che ha già affrontato temi legati al transumanesimo». Costui, nato nel 1964, è l'ex vicecapo dell'amministrazione presidenziale; a metà degli anni 2000 ha ideato la nozione di "democrazia sovrana" e ha creato Naši ("I nostri"), movimento della gioventù nazionalista putinista. Surkov è uno specialista di "tecnologia politica" in grado di far nascere finti partiti di opposizione, nonché un personaggio bizzarro che esalta il trionfo del putinismo come modello politico mondiale per il nostro secolo;[382] allo stesso tempo apprezza l'arte contemporanea e le correnti di pensiero più anticonformiste. Pur glissando su questo argomento delicato, Medvedev afferma che «abbiamo già avuto contatti con altri membri dell'amministrazione presidenziale». Tra varie personalità influenti cita «Herman Gref, capo della Sberbank», la più grande banca russa. È un personaggio vicino a Vladimir Putin e dal 2000 al 2007 è stato ministro dello Sviluppo economico e del commercio; durante un convegno del 2016, in effetti, ha citato uno dei grandi rappresentanti del transumanesimo statunitense, Ray Kurzweil, direttore del ramo ingegneristico di Google dal 2012. Secondo Gref, "le sue previsioni si avverano abbastanza spesso"[383]; Kurzweil crede per esempio che solo in alcuni paesi la svolta dell'economia digitale e dell'intelligenza artificiale sarà coronata da successo. Gref esige a gran voce che la Russia recuperi il proprio ritardo in questo ambito. Chiaramente non è privo di significato il fatto che un responsabile russo della statura di Gref citi Kurzweil, apostolo della Singolarità, evento di fusione tra esseri umani e macchine capace di

risolvere il problema della morte e dell'invecchiamento; Kurzweil è tra l'altro un sostenitore della criogenia.[384] Danila Medvedev afferma che, secondo Gref, «le tecnologie che prolungano la vita e il transumanesimo sono il futuro dell'economia». Racconta inoltre che «la strategia di Sberbank include molto chiaramente un piano per sviluppare l'intelligenza artificiale. L'applicazione mobile della banca ha proposto di recente una "story" sull'immortalità che presenta tra l'altro la criogenia; ciò riflette bene l'interesse dei vertici di Sberbank per questi temi».

Notiamo infine il caso del Kazakistan e di Nursultan Nazarbaev, il suo ex presidente, nato nel 1940. Secondo Medvedev, «è sicuro che Nazarbaev abbia nutrito e nutra ancora un forte interesse per l'allungamento della vita e l'immortalità. Ha dichiarato pubblicamente che gli scienziati dovrebbero risolvere il problema dell'invecchiamento. Ha addirittura contribuito a finanziare un programma di ricerche sulla lotta all'invecchiamento svolto nel 2011-2012 all'Università Nazarbaev».[385]

Allontanandosi da Nikolaj Fëdorov, fondatore del cosmismo, si trova un altro personaggio importante dello Stato che possiamo ritenere un continuatore del cosmismo, stavolta quello di Vernadskij. Si tratta di Anton Vajno, nato nel 1972 a Tallinn, in Estonia e, dal 2016, capo dell'amministrazione presidenziale: è un incarico strategico. Quest'uomo sembra avere nei geni l'istinto di servire lo Stato. Il suo bisnonno, Hendrick, era un convinto bolscevico, mentre suo nonno Karl ha diretto il Partito comunista estone dal 1978 al 1988. Inutile dire che era detestato dagli estoni, inglobati a forza nell'Unione sovietica. Secondo una fonte anonima dell'amministrazione presidenziale, "evidentemente Vladimir Vladimirovič [Putin] è molto lusingato che a portargli documenti da firmare sia il pronipote di un celebre bolscevico leninista e nipote del primo segretario del Comitato centrale del Partito comunista estone".[386] Come è possibile che nel 2012 questo *apparatčik*, potente quanto discreto, abbia firmato con altri autori uno strano libro di circa centoquaranta pagine, dal titolo *Obraz pobedy* (*L'immagine della vittoria*)?[387] Il testo cerca di applicare la filosofia del gioco alla sfera economica e politica. È scritto in uno stile al contempo burocratico e manierato, con anglicismi, schemi concettuali, citazioni di studiosi occidentali, da Jean-Luc Marion a Jacques Le Goff, esempi storici sorprendenti e paradossi arzigogolati. Nel capitolo

intitolato “Lo spazio e il tempo del gioco”, gli autori affermano che il gioco crea uno spazio e una temporalità propri, “all’incrocio del mondo reale, di quello virtuale e di quello immaginario, all’incrocio tra il visibile e l’invisibile”.[388] Secondo loro il visibile è determinato dall’invisibile, che è lo spazio del gioco, ma anche quello dei nostri pensieri e delle nostre decisioni. L’invisibile si manifesta sotto forma di angeli, benefici, e jinn, malefici. E “non appena l’élite smette di percepire e ‘rilevare’ l’essenza invisibile dell’universo, si crea subito una situazione rivoluzionaria, e quell’élite si dirige verso il passato storico, liberando il posto al sole per nuovi giocatori, coordinatori e revisori delle ‘regole del gioco’ della vita”.[389] È un modo di dire che il potere, se vuole conservare lo status quo, deve tenere sotto controllo con la massima cura l’umore della popolazione, i suoi ideali, sogni e speranze. Probabilmente è anche un’allusione alle proteste attuate da una parte della società russa nell’inverno del 2011, dopo i brogli nelle elezioni legislative, che hanno ostacolato il ritorno di Putin alla presidenza dopo il mandato di Dmitrij Medvedev. Secondo gli autori del libro, la politica consiste soprattutto nel conoscere i pensieri invisibili dei concittadini. Poi, affrontando la questione dei “giochi tecnologici alla ricerca dell’invisibile”, gli autori citano i tentativi attuali di elaborare “sistemi di controllo preventivo ad alta tecnologia”.[390] Fanno l’esempio di Planetary Skin[391], progetto comune dell’azienda informatica Cisco e della NASA per raccogliere su Internet i dati mondiali sull’ambiente della Terra. Qualsiasi russo che conosca un po’ Vernadskij troverà familiare questa idea, che equivale a studiare la biosfera da un punto di vista cosmico. Dopo aver citato un programma europeo dello stesso tipo, che intende anticipare le trasformazioni dovute al cambiamento climatico o alla criminalità, gli autori menzionano un progetto lanciato nel 2011 in Russia dall’azienda Glowers: “Il nooscopio, uno strumento per ricevere e registrare le modifiche della noosfera e delle attività umane”.[392] Percepire la mente umana in maniera scientifica: è questo lo scopo del macchinario. Gli autori lo paragonano infatti alla creazione del cannocchiale astronomico nel Seicento. “Il nooscopio è uno strumento che registra i cambiamenti nella noosfera”[393], cioè, spiegano, il pensiero. Si rifanno a Vernadskij, secondo cui la lotta per le risorse della biosfera mobilita e coinvolge la sfera della mente. Dato che osserva i movimenti umani più

impercettibili, “il nooscopio è il primo strumento che permette di studiare la coscienza collettiva dell’umanità”.[394] Esso si basa sulla “tecnologia della convergenza NBIC (dove N sta per nano, B per bio, I per info e C per cogno)”.[395] Grazie alle nuove tecnologie, il nooscopio scruta ogni minima variazione nel mondo degli affari e nell’intero ambito sociale e permetterà di “preannunciare e prevenire gli eventi critici”: “La rete di sensori del nooscopio, che va da tessere bancarie di nuova generazione alla ‘polvere intelligente’, identifica in maniera univoca ciò che avviene in contemporanea nello spazio”.[396] Forse questo strumento di controllo della popolazione non ricorda tanto un dispositivo per leggere i pensieri quanto una forma elettronica del panopticon, carcere perfetto immaginato dal filosofo utilitarista Jeremy Bentham alla fine del Settecento. Ma è molto significativo che nell’epoca di Putin uno dei suoi collaboratori principali usi la naturalizzazione del pensiero umano concepita da Vernadskij per immaginare un nuovo strumento di sorveglianza. Sembra però che in questo campo la Cina di Xi Jinping sia molto avanti rispetto alla Russia.

Se Vernadskij ispira l’amministrazione presidenziale, un altro cosmista è tuttora un punto di riferimento per la conquista dello spazio. Non è una novità, visto che l’URSS ha sempre fatto ampio ricorso a Ciolkovskij per dare spessore al suo programma spaziale. È più stupefacente notare quanto spesso viene ancora citato il pensiero di questo inventore di razzi. Nel 2014 una figura politica di primo piano, Dmitrij Rogozin, nazionalista di sinistra, pubblica un articolo sui progetti spaziali russi che suscita molto scalpore. All’epoca Rogozin è vicepresidente del governo russo, ma quattro anni dopo viene nominato direttore generale di Roskosmos, l’agenzia spaziale russa. L’11 aprile 2014, all’indomani dell’annessione russa della Crimea e in piena crisi con l’Occidente, Rogozin ribadisce le ambizioni del suo paese: costruire una base permanente sulla Luna e, in seguito, puntare a Marte e ad altri pianeti del Sistema solare. Si esprime in uno stile che avrebbero apprezzato anche Nikolaj Fëdorov e Konstantin Ciolkovskij: “Il nostro Stato, fin dalla sua nascita, era destinato a diventare una grande potenza spaziale. È una conseguenza del carattere nazionale del popolo russo, abituato a pensare per categorie globali e pronto a sacrificare la vita quotidiana in nome di un’idea. ‘Cosmo russo’ non è soltanto la definizione stabile dello spazio occupato dalla cosmonautica e

dall'industria spaziale e missilistica della nazione. Il nostro popolo si identifica con il cosmo russo, che è sinonimo del mondo russo. È per questo che la Russia non può vivere senza il cosmo o al di fuori di esso, non può lasciar impallidire i propri sogni di conquista dell'ignoto, che affascina l'anima russa".[397] Spiegando la conquista dello spazio con l'identità nazionale, invece che solo tramite il progresso tecnico e scientifico, lo Stato attribuisce all'ideologia del programma spaziale fondamenta diverse dal razionalismo sovietico e più profonde. Il riferimento al cosmismo, apparso prima della Rivoluzione, è implicito, ma è evidente.

È stato possibile verificarlo ponendo alcune domande a uno dei protagonisti attuali del programma spaziale russo. Aleksandr Baurov, dopo essere stato nel 2018 e nel 2019 il vicedirettore del centro di ricerca di Roskosmos, è oggi consulente indipendente su questioni spaziali. Pubblica spesso analisi su riviste autorevoli. Per esempio, il 12 aprile 2021, sessantesimo anniversario del volo spaziale di Gagarin, scrive su *Russia nella politica globale*: "Oggi utilizzare [...] l'immagine di leader cosmico è di primaria importanza per la politica russa del 'soft power' nei rapporti internazionali".[398] Il 18 maggio 2021 sulla stessa rivista, analoga a quella statunitense di nome *Foreign Affairs* (*Affari esteri*), approva il progetto russo-cinese di fondare una base sulla Luna, "perché le 'risorse lunari' non si limitano affatto ai materiali nelle rocce del terreno lunare o alla possibilità di portare turisti in 'hotel lunari'. Il nostro satellite è anche un sito unico per osservare e controllare la superficie terrestre e anche le mosse delle altre potenze, man mano che avanzano nello spazio profondo del Sistema solare. È di certo un luogo importante in cui assicurarsi una presenza nel XXI secolo, dal punto di vista militare non meno che scientifico e commerciale".[399] Ci conferma che «si possono ritrovare certe idee del cosmismo nel programma attuale di Roskosmos. L'assimilazione dello spazio da parte degli esseri umani è uno degli obiettivi ufficiali di Roskosmos, e proviene direttamente dal cosmismo». Rimane però vero che, negli ambienti ufficiali russi, bisogna distinguere un cosmismo che promette l'espansione nello spazio e un altro che sostiene quella nel tempo. Secondo Baurov, la prima è «vista di buon occhio dalle élite governative. Lo Stato russo, fin dalla sua creazione, ha avuto una forte

cultura espansionistica. Essa è all'origine dell'ampliamento cinquecentesco in Siberia, oltre a essere sfociata nella conquista dello spazio nel Novecento. Questa cultura è anche diffusa nella popolazione. C'è la volontà di arrivare per primi in qualche posto e scoprirlo». Quanto invece all'espansione temporale, legata alla resurrezione, al prolungamento della vita e alla ricerca dell'immortalità, Baurov trova che siano idee «pericolose», perché inevitabilmente «aumentano il divario tra i ricchi, che se ne avvantaggeranno, e i poveri».

Secondo Baurov, quindi, le élite si riferiscono soltanto al cosmismo spaziale, perché quello che promette l'immortalità «somiglia troppo al transumanesimo». Mentre, a suo parere, «il cosmismo che vuole espandersi nello spazio sarà integrato nell'ideologia russa del futuro, è molto improbabile che lo sia anche la sua dimensione transumanista, perché troppo elitista». Visto che «la cultura russa attuale è conservatrice in modo ragionato e che la Chiesa ortodossa si oppone con violenza al transumanesimo, considerato una deriva all'americana», l'idea dell'immortalità non verrà inserita così presto nelle dichiarazioni ufficiali dello Stato. Sottolinea comunque che si tratta soltanto «di quelle ufficiali, perché nessuno sa che cosa pensino davvero i membri dell'élite politica ed economica».

Porta comunque a esempio Jurij Mil'ner (russo, ma ormai conosciuto negli USA come Yuri Milner), diventato miliardario grazie a Internet, essendo tra i fondatori di mail.ru, portale e motore di ricerca. Con il sostegno di Stephen Hawking, premio Nobel per la fisica, Milner ha creato la Breakthrough Initiative. Tra i suoi progetti c'è quello di inviare una flotta di microastronavi verso le galassie vicine. Milner ha studiato alla facoltà di fisica dell'Università di Mosca negli ultimi tempi dell'URSS e, secondo Baurov, fa parte «di quella generazione che andava in cerca di nuove idee, soprattutto esaminando i contributi dell'epoca prerivoluzionaria, per esempio il cosmismo». Milner è dunque «molto influenzato dalla componente "espansionistica" del cosmismo, dall'idea di popolare lo spazio di esseri umani».

Secondo Baurov, il cosmismo in senso stretto è popolare negli Stati Uniti quasi più che in Russia: «Tra i russi che sono emigrati negli Stati

Uniti negli anni Novanta e che appartengono all'ambiente dell'alta tecnologia, è facile trovare molte persone vicine in un modo o nell'altro ai pensatori cosmisti, riscoperti dai giovani laureati in discipline scientifiche proprio all'epoca della caduta dell'URSS». E al contrario degli studiosi russi, costoro non sono legati a un'ideologia di Stato. Quanto all'esplorazione dello spazio, sono soprattutto i nuovi progetti in questo ambito, dovuti a imprenditori statunitensi privati, a riportare il cosmismo in auge negli ambienti industriali. Secondo Baurov, «Elon Musk cerca di formulare un'ideologia dell'esplorazione e del popolamento dello spazio. Allo scopo cita a volte i cosmisti, a lui ben noti, in particolare Ciolkovskij. La rinascita recente del cosmismo è dovuta in gran parte al fatto che ne parlano figure come Musk. Si può quasi dire che il fenomeno provenga dagli Stati Uniti».

In realtà, il cosmismo russo e il transumanesimo anglosassone, pur non volendo necessariamente somigliarsi, intrattengono scambi già da vari anni. Quale dei due ha ispirato l'altro? Il cosmismo è forse una delle fonti del sogno transumanista, che ormai assume proporzioni inaudite nel mondo intero, e in particolare nella Silicon Valley?

X

Cosmismo in America

Negli Stati Uniti, ormai da parecchio tempo il progetto di vivere in eterno e colonizzare gli astri non è più un sogno da filosofi. I grandi magnati delle tecnologie digitali seguono le orme dei capi bolscevichi del primo Novecento e degli studiosi cosmisti. Sergej Brin, cofondatore di Google e direttore del laboratorio di ricerca x; Larry Ellison, cofondatore di Oracle; Peter Thiel, ideatore di PayPal; Jeff Bezos, fondatore di Amazon... questi dirigenti di primo piano ritengono che la morte e i vincoli che trattengono gli esseri umani sulla Terra siano limiti superabili e, anzi, rappresentino la nuova frontiera da oltrepassare.[400]

Tutti costoro hanno investito in aziende specializzate nel ritardare l'invecchiamento o nella conquista dello spazio, oppure hanno creato istituti appositi. Per esempio Elon Musk (che cita Ciolkovskij, come abbiamo visto) riscuote successi nella nuova conquista spaziale e al contempo, tramite la sua azienda Neuralink, progetta dispositivi collegabili al sistema nervoso da impiantare nel corpo,[401] per integrare intelligenza artificiale e cervello umano. Va poi notato che certi veicoli Tesla sono dotati di un filtro dell'aria capace di resistere all'inquinamento; l'idea ricorda molto il "lampadario di Čiževskij".[402] Musk conosce la Russia. L'ha visitata per esempio nel 2001, nella speranza di acquistare un vettore per razzi destinato ai suoi progetti spaziali. Ha forse incontrato qualche cosmista? Gli avranno parlato di Ciolkovskij? L'unica cosa che sembra assodata è che all'epoca nessuno prendeva sul serio Musk, e che un designer russo ha manifestato il suo disprezzo sputando sulle scarpe di quel personaggio bislacco...[403]

I padroni della Silicon Valley sono forse lontani discendenti del cosmismo? Non è escluso, perché molte persone che lavorano nelle nuove tecnologie hanno origini russe. Sergej Brin, per esempio, è nato a Mosca

nel 1973. Anche se la sua famiglia, di origine ebraica, ha lasciato l'URSS nel 1978 dopo essere stata vittima di antisemitismo, in particolare nell'ambiente accademico,[404] si può immaginare che suo padre, matematico di alto livello, fosse al corrente delle idee cosmiste. A quei tempi, in Unione sovietica, matematici, ingegneri e studiosi di cibernetica si interessavano spesso alle ricerche di Vernadskij, Ciolkovskij, Čiževskij... Tra gli emigrati giunti negli Stati Uniti a partire dagli anni Settanta, molti russi hanno senz'altro diffuso le idee cosmiste.

Abbiamo visto che, in Russia, i fëdoroviani storici rifiutano nettamente di essere assimilati al transumanesimo. Secondo loro, le visioni del mondo alla base del cosmismo e del transumanesimo sono inconciliabili. Si capisce perché il cosmismo abbia attraversato così facilmente il secolo sovietico: ha assunto da subito un'ottica comunitaria. "L'opera comune" di resuscitazione degli antenati proposta da Fëdorov, la conquista dello spazio per creare le condizioni di una vita umana che non fosse alienata e la creazione di un essere umano nuovo, libero dalle tare della vita capitalistica, hanno senso soltanto in un progetto olistico e spiritualistico. Si sa che invece il transumanesimo statunitense è permeato dall'ideologia libertaria, fondata su una libertà individuale completa. Proprio grazie a questa libertà privati cittadini hanno modo di fondare gruppi industriali a volte più potenti degli stati. Anche la visione del mondo libertaria fu inventata da una russa, Alisa Rosenbaum, che nacque nel 1905 a San Pietroburgo e nel 1926 scappò dal bolscevismo per stabilirsi negli Stati Uniti. Diventò sceneggiatrice, filosofa e scrittrice con lo pseudonimo di Ayn Rand; nel 1957 pubblicò *Atlas Shrugged* (*La rivolta di Atlante*), manifesto anticomunitario e bibbia del libertarismo. Il libro auspica di creare una società separata che raccolga uomini e donne di talento, in modo che i mediocri non intralcino la loro potenza creatrice e non vengano a chiedere loro di pagare le tasse, come succede oggi in tutto il mondo. Avendo pieni diritti sulla propria vita, l'individuo può trasformare se stesso, cercare di vincere la morte e andare a vivere dove preferisce. Niente lo obbliga a conformarsi a una qualsiasi idea imposta dalla morale comune, come per esempio la dignità. In quest'ottica il transumanesimo è il prodotto dell'emancipazione rispetto a una cultura altruista e sacrificale, di origine religiosa.

Un tale contrasto di principio non è però così netto. Basta ricordare i dirigenti bolscevichi tentati dall'immortalità. Questa, ai tempi sovietici, era promessa soltanto a un'élite (Lenin e i suoi compagni) formata da martiri del comunismo e da grandi figure rivoluzionarie le cui statue abbellivano le città. Senza dubbio il prolungamento dell'esistenza non riguardava la persona media, i nemici di classe o del popolo. Neanche il progetto cosmista è del tutto scevro da elitismo.[405] In una Silicon Valley dove abbondano le persone cresciute nel sistema sovietico, le convergenze possibili saranno parse evidenti almeno quanto i disaccordi. La mentalità utopistica e pionieristica delle imprese dell'high-tech ha forse ricordato a quelle persone originarie dell'Unione sovietica l'entusiasmo rivoluzionario perdurato a lungo nell'URSS.[406] Ma oltre a questo gruppo, abbastanza consistente, e alle analogie culturali, si possono individuare autentici punti di contatto tra il transumanesimo anglosassone e il cosmismo russo? Cercando bene, se ne trova più d'uno.

Prima di tutto, anche il pioniere del transumanesimo statunitense e inventore della criogenia è di origine russa e conosceva il cosmismo. Robert Ettinger (1918-2011), nato ad Atlantic City da genitori russi immigrati,[407] ha fondato il Cryonics Institute nel 1976. Inutile precisare che il suo corpo e quelli delle due mogli sono al momento in un congelatore. Le prime righe del suo libro *The Prospect of Immortality*, pubblicato nel 1964 negli Stati Uniti,[408] gettano le basi di ciò che diventerà il transumanesimo: "La maggior parte degli individui ora viventi ha buone probabilità di continuare a vivere fisicamente anche dopo la morte, nonché una discreta possibilità, fondata su basi scientifiche, che i corpi surgelati ritornino alla vita e alla giovinezza". Ettinger propone di far congelare il corpo delle persone dopo la morte. Così "non si deteriorerà né subirà altre alterazioni e si può formulare l'ipotesi che un giorno gli scienziati saranno capaci di ridargli la vita, la salute e il vigore, in misura ben maggiore di quanto non avesse goduto durante la sua prima esistenza"[409], in particolare grazie a trapianti e protesi, ma anche a una "'cura' della vecchiaia".[410] Se Fëdorov riservava agli antenati la speranza di resuscitare, in una prospettiva etica e religiosa, qui c'è molto più pragmatismo. Ettinger vorrebbe che ciascuno preparasse il proprio congelamento, perché "se la fortuna ci assisterà, il

destino manifesto della scienza si realizzerà e i risorti berranno il vino dei secoli futuri”.[411] Si pone comunque domande vicinissime a quelle del filosofo russo: “Esiste un conflitto tra programma di ibernazione e religione?”.[412] Secondo lui la risposta è negativa. Ma c’è un problema: “Quando quelli che sono stati ibernati tornassero in vita, dove troverà la folla degli antenati uno spazio vitale?”.[413]

Nella traduzione russa di *The Prospect of Immortality*, uscita nel 2003,[414] Ettinger riconosce appieno il suo debito con il cosmismo: “In Russia non sono mai mancati pensatori coraggiosi e originali a cui dobbiamo varie idee scientifiche e filosofiche legate alla criogenia”.[415] Cita in primo luogo Dostoevskij: questi avrebbe capito che “la gente preferisce la calma, e persino la morte, alla libertà di scelta tra il bene e il male”; ciò spiegherebbe perché i nostri genitori si siano rifiutati di combattere la finitezza umana. Poi Ettinger cita Fëdorov per smentire la convinzione che “la criogenia si scontri con le idee religiose”. La religiosità di Fëdorov, con il suo progetto di resuscitare gli antenati defunti, dimostra il contrario. Per Ettinger, “il punto di partenza della sua filosofia rimane valido”.[416] L’autore statunitense si riferisce infine al marxismo-leninismo, “che condivide alcune prospettive degli immortalisti contemporanei”. La loro ideologia comporta in effetti “il rifiuto di ammettere qualsiasi limite ‘naturale’ per le possibilità umane”.[417] A parere di Ettinger, tra i comunisti questa convinzione “andava troppo oltre”, ma vanno apprezzati i loro sforzi “di puntare ‘sempre più in alto’, invece di capitolare di fronte al destino”.[418] Questo testo evidenzia un effettivo punto di contatto tra il cosmismo, nella versione russa o sovietica, e la fonte originaria del transumanesimo statunitense. Cita anche Ciolkovskij, lodandone la mente visionaria (senza dimenticare lo statunitense Robert Goddard, altro padre della conquista dello spazio).[419] Tutti questi collegamenti sono opera di Ettinger che, ricordiamolo, era figlio di emigrati dell’impero russo diventato cittadino statunitense. Ancora oggi i suoi seguaci, soprattutto sulla rivista *Cryonics* (*Crionica*), descrivono spesso il cosmismo come un preludio delle loro attività.[420]

L’arrivo del cosmismo negli Stati Uniti ha forse assunto un carattere più profondo e collettivo durante un periodo chiave nella storia del movimento New Age. Nel 1962 Michael Murphy, specialista di

parapsicologia, e Dick Price, psicologo appartenente alla scuola della Gestalt, fondano sulla costa californiana un centro di studi alternativo, l'Esalen Institute. Questo sarebbe diventato in seguito un fulcro del movimento New Age, molto aperto alle spiritualità orientali (e alle droghe). Nell'istituto si insegna la psicologia detta umanista e il "movimento del potenziale umano", ispirato allo scrittore britannico Aldous Huxley, secondo cui usiamo soltanto il dieci percento dei neuroni cerebrali; saremmo quindi ben lungi dallo sfruttare appieno le nostre risorse psichiche. All'inizio degli anni Settanta Michael Murphy visita l'URSS. Con sua sorpresa nota che al di là della Cortina di ferro, sotto la patina ufficiale di marxismo-leninismo, le idee New Age sono in pieno fermento. Oltre alla passione per lo yoga, la teosofia, l'occultismo, lo sciamanismo, l'ipnosi e tutte le mistiche possibili, in Unione sovietica il "movimento del potenziale umano" è molto sviluppato, pur avendo altri nomi. Bisogna dire che il progetto di migliorare le prestazioni sportive, di collegare l'intelligenza naturale alla cibernetica e di leggere i pensieri altrui interessava non solo agli hippy contestatari, ma anche allo Stato sovietico e ai servizi segreti. Le autorità sovietiche e statunitensi, consapevoli dei rispettivi interessi e sotto la copertura di iniziative *underground* spontanee, ne hanno approfittato per instaurare una diplomazia parallela fra i due gruppi, quello statunitense e quello sovietico, sin dai primi anni Ottanta.[421] Per i fondatori di Esalen, tentare di capire i membri del blocco opposto rappresentava una direttrice chiave nello sviluppo del "potenziale umano"; si sarebbero così ridotte le barriere psicologiche create dalla propaganda della Guerra fredda. In un miscuglio tipico della California New Age, ma anche dell'URSS dell'epoca, le nuove tecnologie erano strettamente legate agli obiettivi spirituali. Un episodio di riavvicinamento tra i popoli sovietico e statunitense doveva consistere in un "ponte televisivo" organizzato tra i cittadini dei due stati. A questi progetti hanno partecipato futuri pionieri dell'economia digitale, come Steve Wozniak, cofondatore di Apple. Internet e il mondo digitale sono in gran parte conseguenze del sogno New Age di sviluppare nuovi mezzi di comunicazione tra esseri umani: telepatia, parapsicologia, ma anche sistemi di messaggistica istantanei e reti virtuali. Secondo Douglas Rushkoff, saggista statunitense, "l'idea era di aprire nuovi canali di

comunicazione tra le potenze della Guerra fredda, invitando all'Esalen Institute alcuni scienziati e spiritualisti prominenti dell'URSS e organizzando incontri con i loro omologhi statunitensi".[422] Cosmonauti sovietici e parapsicologi, che erano esperti di cosmismo, sono andati negli Stati Uniti per inaugurare un riavvicinamento tra le società civili e le élite delle due grandi potenze. Alcuni statunitensi hanno inoltre visitato l'URSS più volte. Non è affatto escluso che "i cosmisti avessero detto agli spiritualisti statunitensi, amanti dell'LSD, che la tecnologia avrebbe permesso di sconfiggere la morte".[423] In fondo il pensiero di Fëdorov era accessibile al pubblico anglofono dal 1979, quando lo slavista George M. Young aveva pubblicato *Nikolai F. Fiodorov: An Introduction* (*Introduzione a Nikolaj F. Fëdorov*)[424]. Forse i cosmisti hanno esportato negli Stati Uniti il miscuglio di scientismo e pseudomisticismo che è all'origine del progetto transumanista. Comunque sia, probabilmente i ricercatori di Stanford e della Silicon Valley, inventori del transumanesimo statunitense, hanno sentito parlare per la prima volta del cosmismo russo proprio durante questi incontri.[425]

Il movimento transumanista vero e proprio nasce negli anni Novanta del Novecento. Come ci spiega Steve Fuller, filosofo e sociologo britannico, professore all'Università di Warwick nel Regno Unito e autore di vari testi sull'argomento,[426] «il transumanesimo nella forma attuale è ufficialmente "ateo". Risale in gran parte alla fine degli anni Novanta con Max More e altre figure libertarie che intendono vincere la morte, preferibilmente tramite la criogenia». Cita due grandi personalità del transumanesimo: Nick Bostrom, filosofo svedese, e Ray Kurzweil, ricercatore statunitense che ormai lavora per Google. Anche costoro sembrano lontani dai sogni di fraternità nutriti da Fëdorov. Eppure, secondo Fuller, «il legame tra cosmismo e transumanesimo è abbastanza chiaro», soprattutto perché «in principio il cosmismo è una versione scientificamente rinforzata della dottrina biblica dell'eccezionalismo umano». Benché il transumanesimo si presenti come ateo, Fuller lo ritiene pervaso di teologia: l'essere umano è la creatura privilegiata di Dio, e la fedeltà degli esseri umani a Dio passa dai loro stessi poteri di creazione. Pensa che all'attuale diffusione del transumanesimo abbiano spianato la strada l'evoluzionismo cristiano di

Pierre Teilhard de Chardin, il progetto di Fëdorov, quello di Ciolkovskij e la nozione di biosfera elaborata da Vernadskij. Così «Elon Musk e altri transumanisti portano oggi la fiaccola di questa visione, anche se probabilmente non sanno quasi nulla del cosmismo», cosa che però non è tanto certa. Costoro sono eredi di una storia che integra in gran parte il cosmismo russo. Fuller sostiene che «oggi idee simili sono appoggiate esplicitamente dai transumanisti, che ritengono un'espansione dei nostri orizzonti cosmici non soltanto auspicabile, ma necessaria alla sopravvivenza dell'umanità, se la nostra gestione della Terra si rivelasse un esperimento fallito, in seguito a una o più catastrofi mondiali».

Max More, uno dei primi transumanisti, cita proprio Fëdorov in uno dei suoi articoli più importanti, "Philosophy of Transhumanism" ("Filosofia del transumanesimo").[427] Questo filosofo è nato nel 1964, ha studiato a Oxford e si è poi stabilito in California; nelle sue parole: "Uno dei precursori più interessanti del transumanesimo è stato Nikolaj Fëdorovič Fëdorov (1829-1903), [...] che proponeva l'uso del metodo scientifico per ottenere un'estensione radicale della vita, l'immortalità fisica, la resurrezione dei morti e la colonizzazione dello spazio e degli oceani". Sottolinea chiaramente il legame tra il primo grande teorico del transumanesimo e il cosmismo. Anche Ray Kurzweil, pioniere nel progetto di caricare la mente in un computer e figura importante del transumanesimo attuale, pur non citando i cosmisti fa riferimento al loro pensiero, in particolare per riflettere sulla religione: "Penso che l'ascesa del cosmismo [...] renda molto più plausibile, se non inevitabile, l'idea di una divinità".[428]

Forse il cosmismo avrà svolto un ruolo abbastanza limitato nell'elaborazione del transumanesimo, ma al suo interno ha una presenza sempre più manifesta. Oggi alcuni transumanisti si dichiarano apertamente cosmisti. Un esempio sono gli esponenti del movimento Modern Cosmism (Cosmismo moderno). Uno dei principali è Giulio Prisco, saggista e specialista di realtà virtuale, oltre che fondatore della "Turing Church", che predica la religione del futuro e ostenta la natura spiritualista del proprio transumanesimo.[429] Prisco descrive il cosmismo come una "religione non religiosa".[430] Ammette di non riconoscersi nella versione nazionalista e conservatrice del cosmismo sostenuta in Russia

dagli intellettuali del Club di Izborsk. E confessa che esistono "tensioni fra il cosmismo russo e il transumanesimo occidentale contemporaneo".[431] Ne sostiene quindi una versione spiritualista: "Ho iniziato ad ammirare Nikolaj Fëdorov e gli altri cosmisti russi perché consideravano la resurrezione universale come un progetto scientifico per l'umanità futura". Conclude: "Mi identifico quale cosmista".[432] Anche lui ha risposto alle nostre domande. A suo parere, «il cosmismo russo e il transumanesimo sono vicinissimi. Il transumanesimo fa propria una convinzione profonda del cosmismo russo: quella secondo cui supereremo tutti i limiti, ci espanderemo nello spazio e resusciteremo i morti del passato usando la scienza e la tecnologia future. Molti transumanisti contemporanei non insistono sulla resurrezione tecnologica perché (ed è una differenza fondamentale) vari transumanisti rifiutano la visione religiosa che era al centro del pensiero di Nikolaj Fëdorov e di vari cosmisti russi. Quanto a me, però, ho smesso di utilizzare il termine "transumanesimo" per descrivere la mia visione del mondo; ormai preferisco dire "cosmismo"». Alla domanda su come i testi cosmisti siano potuti arrivare nelle mani dei futuri transumanisti, risponde che «anche se negli anni Ottanta e Novanta del Novecento gli scritti dei cosmisti russi non esistevano in traduzione, resoconti di seconda mano sono stati diffusi nella comunità dei futurologi e hanno influenzato Max [More] e gli altri transumanisti». Più di recente, nel 2015, si è tenuto a New York un convegno sul progetto statunitense *Modern Cosmism*. Erano presenti Giulio Prisco e altri rappresentanti di questa corrente, per esempio Ben Goertzel. Questi, un transumanista puro che lavora sull'IA e appartiene a Humanity+, una delle principali correnti transumaniste, nel 2010 ha pubblicato un *Manifesto cosmista*. Lo ha dedicato a Valentin Turčin (1913-2010), "grande scienziato sovietico-statunitense e futurologo visionario" che cita Vernadskij nel suo testo *The Phenomenon of Science* (*Il fenomeno della scienza*).[433] Anche Turčin sembra aver contribuito a diffondere il cosmismo al di là dell'Atlantico. Nel suo manifesto, Ben Goertzel riprende le idee principali del transumanesimo statunitense: "Gli esseri umani si fonderanno con la tecnologia", "saremo in grado di resuscitare i morti 'copiandoli nel futuro'".[434] Infine, "appariranno nuovi sistemi etici, basati su princìpi che includono la diffusione della gioia, della crescita e della

libertà in tutto l'universo".[435] A parte i toni lirici, sembra di ritrovare, un secolo dopo e qualche migliaia di chilometri più a ovest, le dichiarazioni infervorate dei "biocosmisti" dei primi anni della Rivoluzione russa. Gli obiettivi di questo cosmismo, inteso come mutazione interna del movimento umanista, sono riassunti da due altri autori che ne sono pionieri, R.U. Sirius e Jay Cornell, in *Transcendence – The Disinformation Encyclopedia of Transhumanism and the Singularity* (*Trascendenza: l'enciclopedia disinformativa del transumanesimo e della singolarità*). Secondo loro, il cosmismo "cerca di instillare nell'universo umano un atteggiamento di gioia, crescita, scelta e apertura mentale",[436] I "cosmisti moderni" devono riconciliare la realizzazione concreta delle loro speranze e una dimensione spirituale, se non addirittura religiosa, che non può non ricordare il progetto di "costruzione di Dio" dei compagni di Lenin.

L'influenza diretta del cosmismo sullo sviluppo del transumanesimo statunitense è stata esigua negli anni 1990-2010; da una decina d'anni a questa parte, tuttavia, alcuni transumanisti la rivendicano sempre più chiaramente. Lo conferma il saggista statunitense Nader Elhefnawy, autore di *Nikolai Fiodorov and the Dawn of the Posthuman* (*Nikolaj Fëdorov e l'alba del postumano*), nel rispondere alle nostre domande. Secondo lui, benché sia difficile parlare di un'influenza diretta e significativa, «è innegabile che il cosmismo abbia anticipato varie idee del transumanesimo statunitense». Così, «adesso i miei compatrioti si interessano di più al cosmismo». Forse alcuni transumanisti vorrebbero aggiungere un aspetto religioso ai loro progetti, o far rientrare il loro movimento in una tradizione più antica e non esclusivamente statunitense. E infatti, la Church of Perpetual Life (Chiesa della vita eterna), fondata in Florida da Bill Faloon, ha scelto Nikolaj Fëdorov come santo patrono...[437]

Facciamo un altro esempio, quello della trasfusione sanguigna a scopo di ringiovanimento. Nel 2014 un giovane fisico, Jesse Karmazin, ha fondato l'azienda statunitense Ambrosia. Per una somma compresa tra 8.000 e 12.000 dollari offriva ai clienti una trasfusione di uno o due litri di plasma sanguigno prelevato da persone di età compresa tra i sedici e i venticinque

anni.[438] Dopo che la Food and Drug Administration (FDA) ha espresso un parere nettamente contrario, nel 2019,[439] il fondatore ha chiuso Ambrosia e ha creato invece Ivy Plasma.[440] Per questa iniziativa Karmazin, anche lui di origine russa, si è ispirato a Bogdanov, uno dei compagni di Lenin.[441] Forse ha scoperto Bogdanov leggendo un libro pubblicato a Chicago nel 2011 sul progetto di scienza proletaria da realizzare con trasfusioni sanguigne.[442]

Quanto ai transumanisti appassionati della nuova conquista dello spazio, molti di loro si rifanno a Ciolkovskij. K. Eric Drexler, ingegnere statunitense specialista delle nanotecnologie e figura centrale del transumanesimo, afferma per esempio: "Come ha scritto Konstantin Ciolkovskij [...] 'L'essere umano non resterà sempre sulla Terra; la ricerca di luce e di spazio lo spingerà a superare i limiti dell'atmosfera, dapprima timidamente, poi senza esitazioni, per andare alla conquista dell'intero Sistema solare'. Porteremo la vita nello spazio morto".[443] Ivan I. Mazur, imprenditore britannico di origine russa e fondatore della piattaforma di marketing Ometria, sottolinea quanto sia originale la filosofia religiosa dello studioso russo: "L'etica di Ciolkovskij è contraddittoria. Ha assorbito vari princìpi dell'etica cristiana ma anche idee contrarie, tratte dalla filosofia orientale e in particolare dal buddhismo. Ha scritto che la morte non esiste, elaborando una dottrina che si avvicina alla reincarnazione".[444] Forse Elon Musk è giunto a citare Ciolkovskij perché l'ha conosciuto grazie a questi ammiratori statunitensi del padre dell'astronautica sovietica.

La lunga storia del movimento transumanista è ancora in fase di scrittura. Il cosmismo vi occupa un posto rilevante, con le sue particolarità. In fondo l'influenza del cosmismo russo sul transumanesimo statunitense è forse ancora più antica. Ricordiamo la citazione in esergo del *Mondo nuovo* di Aldous Huxley (il cui fratello, Julian, è stato nel dopoguerra un fautore del progetto transumanista, e probabilmente ha anche inventato il termine)[445]: "Le utopie sono realizzabili, e lo sono più di ciò che appariva come una 'politica realistica' e che in verità era solo il calcolo razionalista di uomini da tavolino. La vita marcia verso le utopie. E forse comincia un secolo nuovo, un secolo in cui gli intellettuali e la classe colta sogneranno come evitare le utopie e come ritornare a una società non utopica, a una società meno 'perfetta' e più libera".[446] Chi ha scritto

queste righe? Nikolaj Berdjaev, in *Nuovo medioevo*; era ben conscio che il regime sovietico aveva l'intenzione di realizzare il progetto cosmista. Si vede fino a che punto, e da decenni, il cosmismo russo permei la coscienza occidentale, tra il progetto transumanista e il timore di veder apparire "il migliore dei mondi possibili", cioè una forma di totalitarismo tecnologico.

Conclusione

Il cosmismo è nato alla fine dell'Ottocento, in un'epoca tormentata che preannuncia le rivoluzioni del 1905 e del 1917. La sconfitta russa nella guerra di Crimea (1856), l'abolizione della servitù della gleba (1861), le riforme di Aleksandr II, lo sviluppo dell'industria e i mutamenti sociali sono accompagnati da un intenso fermento ideologico. Dagli anni Sessanta di quel secolo, quando si inaugura un'ondata di movimenti rivoluzionari radicali (nichilisti, populisti, anarchici e così via), ex pensatori marxisti riscoprono la fede, altri inventano nuove forme di conservatorismo antieuropeo mentre altri ancora, come Nikolaj Fëdorov, fondatore del cosmismo, vogliono ridare slancio alla religione tramite la scienza e il progetto di resuscitare i morti. Sono convinti che stia apparendo una "idea russa", diversa dal pensiero degli altri paesi europei. Questa "idea" dovrebbe illuminare un Occidente che ritengono meschino, logoro, pervaso da una mentalità materialistica e dimentico della religione. Ma questa volontà di stupire il mondo e risolverne le contraddizioni unendo scienza e religione sfocerà nel progetto sovietico, che mira a una ricostruzione sociale completa, alla conquista della Terra e dello spazio e a superare i limiti della vita umana. Il cosmismo è all'avanguardia in questo progetto e ne rappresenta la tappa conclusiva, in cui si superano le ultime frontiere. Non può aspirare a sostituire il marxismo come ideologia ufficiale, ma attraversa tutta la storia del Novecento russo. Invece di ridurre il cosmismo a un aspetto del pensiero sovietico fra tanti altri, bisogna piuttosto capire che il marxismo-leninismo rientra in un sogno di trasformazione del mondo autenticamente cosmista. Il regime sovietico era ossessionato dall'immortalità, a partire da quella dei suoi dirigenti, e dal desiderio di sostituire la nostra buona vecchia Terra, con i suoi limiti e le sue pesantezze culturali, con una realtà mai vista prima. L'URSS è un paese nuovo, inventato dall'essere umano e per l'essere umano. Incarna un progetto specifico, quello di superare ogni limite.

Non è di certo per caso che il cosmismo è nato in Russia. Come abbiamo visto, Anatole Leroy-Beaulieu osservava che l'immensa distesa del territorio russo,[447] vuota e monotona, faceva subito nascere un immaginario legato all'infinito. Visto che scarseggiano i confini naturali, la geografia russa è cosmica. Tutto si estende in lunghezza e ci si trova già un po' altrove. Si tratta di un terreno più fertile che mai per le speculazioni sull'illimitato. E poiché questa terra è aspra e brulla, il sogno di costruirci un paradiso o una città ideale è molto antico. Le chiese e i monasteri ortodossi rappresentano oasi di bellezza e di pace in un ambiente ostile, che ha suscitato nei russi una cultura del fare e dello sforzo coronato da successo (*podvig* in originale). San Sergio di Radonež (XIV secolo) fonda una comunità religiosa in mezzo alla natura; Pietro il Grande ordina di costruire in qualche anno una nuova capitale sulle paludi nelle zone settentrionali del paese; gruppi come quelli dei vecchi credenti si ritirano dal mondo e fondano società isolate; i bolscevichi aspirano a creare una società libera dallo sfruttamento capitalista. Il sogno di una città di Dio costruita dagli esseri umani è onnipresente nella cultura russa.

La dialettica fra scienza e religione si è articolata diversamente in Europa occidentale e in Russia. Sarebbe caricaturale descrivere il primo caso come la vittoria della scienza sulle tenebre della religione, a partire dal Rinascimento, passando per l'età moderna, l'Illuminismo e l'epoca industriale e tecnica. La scienza e la religione sono state molto più feconde l'una per l'altra di quanto non abbia fatto credere la visione positivistica della storia. Lo dimostrano, alla fine dell'Ottocento, il Romanticismo, la passione per l'occultismo e la rinascita dello spiritualismo, da Parigi a San Pietroburgo. Ma in Russia il rapporto tra scienza e religione si è evoluto in maniera particolare. Abbiamo visto che il paese è attraversato da un vento utopistico e spirituale. Sconfinare nella metafisica non lo spaventa, anzi. Per quanto sia ateo, Vladimir Vernadskij non teme di riflettere sull'eternità della vita nell'universo. Quanto a Konstantin Ciolkovskij, immagina che tutte le forme di vita si manifestino nel cosmo, avvicinandosi a Giordano Bruno. Ancora oggi, in Russia, è straordinario il successo di tutto ciò che è considerato pseudoscienza in Occidente, come

l'influenza del Sole sulla storia umana, immaginata da Čiževskij; la teoria della passionarietà di Lev Gumilëv, o lo studio della noosfera, liberamente ispirato a Vernadskij. Tali correnti sono oggetto di corsi universitari e certi intellettuali le considerano con perfetta serietà.

Questa atmosfera di audacia e mancanza di limiti nasce senz'altro dalla critica dello spirito borghese che caratterizzerebbe l'Occidente, stigmatizzato anche dalla cultura russa moderna. In *O duchovnoj buržuaznosti* (*La mentalità borghese*)[448], saggio pubblicato nel 1926 in Francia in versione russa, Nikolaj Berdjaev riprende questo tema: "Si spegne l'aspirazione alla santità e al genio, trionfa l'aspirazione alla potenza della vita, alla comodità e al successo nell'esistenza. [...] Le figure del cavaliere e del monaco, del filosofo e del poeta sono sostituite dalla nuova figura del 'borghese', assetato di potenza sul mondo, conquistatore, organizzatore e commerciante". Dal punto di vista ontologico, "la mentalità borghese è proprio il rifiuto di quella libertà spirituale che si può guadagnare liberandosi dal potere del 'mondo'".[449] Essa è prigioniera del visibile e del tangibile, rifiuta qualsiasi slancio creativo, ogni singolarità, e preferisce amministrare con oculatezza l'esistente. "A causa degli 'affari', il borghese non vede il volto umano, non vede la natura, il cielo e le stelle"[450], aggiunge Berdjaev. In questa prospettiva, il cosmismo rappresenta una protesta in fin dei conti rivoluzionaria contro il presunto borghesismo occidentale.

Il cosmismo si situa ai margini della scienza, ma anche di una prospettiva teologica. I seguaci di Fëdorov sostengono di aderire alla religione cristiana e affermano che, in una teologia valida, l'opera divina deve essere continuata dagli esseri umani. Ma il progetto di resuscitare gli antenati e conquistare la vita eterna potrebbe apparire come un vero e proprio tentativo di sostituirsi a Dio. Secondo la teologia ortodossa, "egli [il Verbo] divenne uomo affinché noi fossimo deificati".[451] Ma la deificazione, che per il credente equivale alla ricerca dell'unione mistica con Dio, non va confusa con la divinizzazione dell'essere umano, che gli dà le prerogative in genere riservate a Dio, soprattutto nella religione cristiana, in cui la vittoria sulla morte svolge un ruolo essenziale. Gesù, figlio di Dio, resuscita e spiana la strada della resurrezione degli esseri umani. Questo incarnarsi forse significa che il potere di far resuscitare si trasmette a tutti? Secondo la teologia cristiana, Dio incarnandosi fa

l'esperienza della morte e della resurrezione per stringere una nuova alleanza con l'umanità. Ma non permette agli esseri umani di inventare strumenti per resuscitare e così sostituirlo.

Nella storia russa sono comparsi vari movimenti religiosi che sfuggivano al controllo della Chiesa ma che sostenevano di rappresentare un cristianesimo autentico. Flagellanti, vecchi credenti, seguaci di Scharija l'ebreo, castrati (*skopcy*), tolstojani e molti altri sono stati perseguitati in epoca zarista e sovietica. Anche il cosmismo cristiano ha scarsissime possibilità di essere accettato dalla Chiesa ortodossa. D'altronde, per un filosofo come Nikolaj Berdjaev, il comunismo stesso è una sorta di setta. Ciò è paradossale, dato che la lotta contro la religione era un pilastro dell'ideologia marxista-leninista. Secondo Berdjaev, però, "se il comunismo s'oppone a qualsiasi religione, è meno in nome del sistema sociale ch'esso incarna, che per il fatto di rappresentare esso stesso una religione. Poiché, veramente, esso vuol essere una religione, atta a sostituire il cristianesimo, a corrispondere alle aspirazioni religiose dell'anima umana, a dare un senso alla vita. Il comunismo vuol essere universale, dominare tutta l'esistenza e non soltanto qualcuno dei suoi momenti".[452] L'URSS sarebbe allora una "teocrazia"[453] fondata su una "una trasformazione e una deformazione della vecchia idea messianica russa"[454]. Come ribadisce infatti il filosofo nell'*Idea russa*: "Nel nostro pensiero la problematica escatologica occupa un posto incommensurabilmente più significativo che in Occidente".[455] Invece di limitarsi alle "forme compiute di una cultura intermedia"[456], i russi si precipitano subito verso le possibilità estreme. Berdjaev spiega che condannano la vita terrestre, sinonimo di decadimento, e si orientano verso l'edificazione concreta di un paese ideale: "Le forze del bene attendono la Città a venire, il Regno divino".[457] Il comunismo russo avrebbe quindi intercettato questa tendenza escatologica ma anche "il temperamento religioso dei russi, la loro psicologia scismatica e settaria" per conquistare l'approvazione della società. Queste sono anche caratteristiche del cosmismo, e allo stesso tempo corrispondono perfettamente a quelle del mondo sovietico: costruttivismo, tecnicismo, spirito di conquista e sogno di emancipazione.

Il cosmismo ci insegna molto sulla natura del secolo sovietico, ma è anche illuminante riguardo al transumanesimo contemporaneo e al

progetto di respingere i limiti della vita fino a farli scomparire grazie alle nuove tecnologie. Il cosmismo permette di capire che il progetto esisteva già in altre parti del mondo. Non si può ridurre il transumanesimo a una logica ultracapitalista in cui al mercato rimane un ultimo bene da conquistare: la vita eterna. Poiché esiste un transumanesimo altruista e collettivista, non bisogna vedere nella metamorfosi che l'umanità attua su se stessa una semplice reazione individualista all'avvicinarsi della morte. Il transumanesimo, proprio come il cosmismo, ipotizza una rivoluzione antropologica. Non si tratta soltanto di un progetto tecnico ed economico sostenuto dalla mentalità libertaria dell'Ovest degli Stati Uniti, ma di una certa visione del mondo. A prescindere se questa impresa sia individualista o comunitaria, commerciale o altruista, atea o religiosa, essa mette in primo piano l'autocostruzione del genere umano, mentre nella nostra epoca, davanti all'aggravarsi della crisi climatica, si assiste piuttosto alla sua autodistruzione.

In definitiva, che cosa dice il cosmismo su di noi? Si può guardare da tre angolazioni diverse l'idea alla base di questa corrente. La prima identifica il cosmismo con la prosecuzione del progetto umanista. Al contrario degli altri animali, l'essere umano deve negare la propria natura per superarla. Sin dal V secolo a.e.v., i sofisti greci hanno dubitato dell'intervento divino e ammirato la creatività umana. Nel *Protagora*, dialogo di Platone, il personaggio eponimo, amico di Pericle e celebre sofista, racconta il mito di Epimeteo, fratello di Prometeo. I due fratelli distribuiscono i vantaggi naturali agli esseri viventi: danno artigli, denti affilati, pellicce spesse, la rapidità o il mimetismo alle varie specie animali, in modo che ciascuna possa avere la meglio nella lotta per la sopravvivenza. Ma dimenticano l'essere umano, che rimane nudo e indifeso; senza doni naturali, è alla mercé di qualsiasi predatore. Per dargli qualche possibilità, Epimeteo e Prometeo gli offrono allora un ritrovato specifico: il fuoco e la capacità di utilizzarlo per creare utensili e armi, vestirsi, mettersi al riparo e via dicendo. L'essere umano è ciò che è grazie alla sua ingegnosità tecnica e alla sua opera di trasformazione dell'ambiente; diventa così imbattibile tra le creature. Snaturandosi, l'essere umano scopre la propria natura. Sin dalla preistoria, quindi, non ha mai fatto altro che oltrepassare i propri

limiti naturali. Gli umanisti del Rinascimento hanno riscoperto questa idea e le hanno dato uno slancio straordinario che permetterà alle scienze e alle tecniche di rivoluzionare la nostra vita. Se consideriamo in sequenza il Rinascimento, poi il nuovo metodo scientifico creato da Galileo e Cartesio nel Seicento e da Newton, l'Illuminismo nel secolo successivo, le innovazioni degli ingegneri ottocenteschi, per arrivare infine a Einstein, alla meccanica quantistica e alla rivoluzione cibernetica e informatica, tutto ciò non è che lo sviluppo della formula di Protagora: "L'uomo è misura di tutte le cose".[458] Nessuna istanza metafisica o religiosa lo definisce dall'esterno. Nulla ha il diritto di fermare la sua capacità di far arretrare i limiti. Oggi chi sostiene questa opinione rifiuta di preoccuparsi. La rivoluzione che stiamo vivendo, basata sull'informatica, sull'intelligenza artificiale e sulle biotecnologie, è paragonabile a quella della stampa nel Rinascimento. Essa crea nuove vie di accesso alle conoscenze, alla realtà, al nostro stesso corpo. Forse porterà ciò che la tecnica ha sempre dato agli esseri umani: una vita più lunga e più sana, la possibilità di un'istruzione migliore. Spostare in avanti i limiti dell'esistenza? È un risultato della medicina, che in molti paesi ha quasi annullato la mortalità infantile, sradicando malattie considerate incurabili. Bisognerebbe forse rifiutarsi di vincere il cancro (uno dei grandi obiettivi dei transumanisti) o di combattere la malattia di Parkinson tramite interventi genetici? Dovremmo temere di esplorare i pianeti, adesso che il nostro rischia di diventare irrespirabile a breve termine? Modificare il clima con la bioingegneria, rifiutare la fatalità dell'invecchiamento e della morte e cercare ambienti extraterrestri abitabili significa continuare l'opera degli inventori, dei pionieri dell'aviazione o dell'informatica.

La seconda lettura del cosmismo è decisamente meno ottimista. Senza condannare necessariamente il progresso tecnico, cerca di sottolineare la novità assoluta degli sviluppi recenti nelle scienze e nelle loro applicazioni. Così procede Hannah Arendt in *Vita activa*.[459] Secondo lei, c'è una differenza notevole tra il momento in cui appare la scienza moderna e il periodo contemporaneo. Galileo pensava che per capire la rotazione della Terra su se stessa e attorno al Sole, cosa che ovviamente i sensi non possono percepire, si dovesse adottare un punto di vista esterno, guardare

la Terra come se ci si trovasse nello spazio. Ma nel Novecento questa ipotesi del tutto teorica si può ormai realizzare. Diventa possibile vedere il nostro pianeta dall'esterno, grazie alle missioni spaziali, e agire su di esso. Nel libro *Vita activa*, Arendt dà al fenomeno il nome di "scoperta del punto di Archimede"; questo sarebbe l'appoggio invocato dallo studioso greco per fare leva e, a quanto affermava, sollevare il mondo. Secondo Arendt, una tappa essenziale è portare sulla Terra processi di origine e dimensioni cosmiche. Avviamo processi energetici che hanno luogo soltanto nel Sole e nelle stelle, per esempio la fusione nucleare. Gli acceleratori di particelle permettono di raggiungere velocità prossime a quella della luce. Ricreiamo in provetta l'evoluzione cosmica... Scrive Arendt: "Solo noi, e solo da qualche decennio, abbiamo iniziato a vivere in un mondo interamente determinato da una scienza e una tecnologia in cui la verità oggettiva e la competenza pratica sono derivate da leggi cosmiche e universali anziché terrestri e 'naturali', e dove la conoscenza, acquisita scegliendo un punto di riferimento extraterrestre, è applicata alla natura terrestre e alla tecnica umana".[460] La conquista dello spazio e la capacità di riempirlo di satelliti e, presto, di armi concretizzano il nostro allontanamento dalla Terra. Per Arendt questo distacco è un'alienazione, più che un decollo entusiasmante. Perché? Secondo lei il motivo è che l'essere umano ha sempre bisogno di una patria, di una classe, di una società, di una terra originaria che rendano le sue parole comprensibili e diano significato alle sue azioni. Se diventa un essere cosmico, totalmente universale, perderà il legame con il suo ambiente, i vicini, la famiglia. Questo processo, che Arendt descrive nel caso di masse "senza patria", è il punto di partenza che rende possibile la società totalitaria.[461] Il totalitarismo consiste infatti nell'imporre una verità con pretese scientifiche a una società in cui risulta del tutto estranea. Nella Germania nazista, la teoria della razza, ritenuta infallibile, ha trasformato vicini, colleghi e amici in specie diverse. Nell'URSS, la teoria "scientifica" della scomparsa della classe capitalista ha portato a eliminare interi settori della società. In nome di queste ideologie che si volevano universali è stata incoraggiata la delazione ai danni dei vicini ebrei o la denuncia dei propri genitori perché *kulaki*, ovvero contadini "benestanti". Un certo distacco riguardo alla Terra e alle limitazioni umane rischia di condurre a tentativi

di plasmare l'essere umano dall'esterno. L'universo concentrazionario nazista o sovietico è stato il laboratorio di questo processo distruttivo, attuato in nome di verità che erano descritte come obiettive. Per questa ragione, senza neanche considerare i rischi dell'intelligenza artificiale o l'estrema disuguaglianza che la comparsa di una "umanità aumentata" provocherebbe, un futuro cosmista o transumanista implicherebbe per l'umanità la minaccia di un nuovo totalitarismo. Secondo Arendt, l'essere umano è intrinsecamente legato alla Terra e incatenato alla propria mortalità. In origine la parola *ethos* rimanda al luogo abituale, in cui si vive. Senza queste condizioni originarie, c'è il rischio notevole che l'essere umano prenda il volo per dirigersi non si sa bene dove.

Si può essere meno allarmisti, in particolare notando che il transumanesimo attuale non è sostenuto da nessun movimento strutturato con ambizioni totalitariste e che, fino a prova contraria, nessuno è ancora stato reso immortale né è andato a vivere su un altro pianeta. Ma è difficile ignorare l'interrogativo se la vita eterna e interplanetaria promessa dal cosmismo sia davvero auspicabile. Che cosa sarebbe una vita eterna? Una vita senza un susseguirsi di eventi, senza ritmo. Come dare significato a un insieme che non ha fine o tappe intermedie? Un'esistenza priva di conclusione diventerebbe probabilmente monotona come quella del personaggio transumanista descritto da Michel Houellebecq nella *Possibilità di un'isola*: ne risulterebbe una noia immortale, un'eternità che toglie valore a qualsiasi azione, una sonnolenza infinita. L'idea cosmista e transumanista promette una vita infinitamente più lunga. Ma non necessariamente più vitale.

NOTE

Introduzione

[1] Jurij Gagarin (1934-1968), glorificato in tutta l'Unione sovietica, il 12 aprile 1961 fu il primo uomo a compiere un volo nello spazio. Il direttore del programma spaziale sovietico era Sergej Korolëv (1906-1966).

[2] Vedere il sito del Cremlino: http://kremlin.ru/events/president/transcripts/24127

[3] www.cieletespace.fr/actualites/la-russie-inaugure-sa-nouvelle-base-spatiale-vostochny

[4] http://kremlin.ru/events/president/news/17881

[5] Il 19 luglio 2019, nel cinquantesimo anniversario della missione lunare U.S.A., un russo, un italiano e uno statunitense sono decollati per la Stazione spaziale internazionale... ma sono partiti da Bajkonur. https://www.lefigaro.fr/flash-eco/un-italien-un-russe-et-un-americain-s-envolent-pour-l-iss-20190720

[6] https://www.lemonde.fr/pixels/article/2018/03/12/humanite-en-peril-loi-martienne-et-intelligence-artificielle-a-austin-elon-musk-fait-son-show_5269471_4408996.html

[7] www.forbes.fr/politique/le-kremlin-examine-linvitation-delon-musk-a-vladimir-poutine-sur-clubhouse/

[8] www.sciencesetavenir.fr/sante/a-la recherche-des-genes-de-la-longevite_29468.amp

[9] www.theatlantic.com/technology/archive/2016/07/who-is-peter-thiel-rnc-2016-trump/492380/

[10] www.lemonde.fr/idees/article/2019/02/01/la-resistible-ascension-du-transhumanisme_5417893_3232.html

I. *Santificare il cosmo*

[11] www.liberation.fr/grand-angle/2007/08/31/les-russes-se-remettent-a-dieu_100820

[12] Per esempio al Valdai Club, riunione di specialisti internazionali della Russia, il 19 settembre 2013, nel bel mezzo della "svolta conservatrice" del presidente. kremlin.ru/events/president/news/19243

[13] Henri Troyat, *Tolstoj*, trad. Marina Valente, Rizzoli, Milano 1969, p. 112.

[14] Fëdor Dostoevskij, *I fratelli Karamazov*, trad. Claudia Zonghetti, Einaudi, Torino 2021, t. 2, parte 3, libro VII, cap. IV, "Cana di Galilea", p. 52.

[15] *Ibid*. [N.d.T.]

[16] Matteo 17, 1-8; Marco 9, 2-8; Luca 9, 28-36.

[17] Fëdor Dostoevskij, *I fratelli Karamazov*, *op. cit.*, t. 1, parte 1, libro III, cap. I, "Dai servi", p. 132. [N.d.T.]

[18] *Ibid*., t. 1, parte 1, libro I, cap. V, "Gli *starets*", p. 37. [N.d.T.]

[19] *Cronaca degli anni passati* di Nestore l'Annalista, citata in Timothy Ware, *The Orthodox Church* (*La chiesa ortodossa*), Penguin Books, Harmondsworth, Middlesex 1964, p. 269.

[20] Si veda per esempio: www.acer-mjo.org/fr/acer-mjo/actualites/parution-du-dernier-numero-du-messager-orthodoxe-n-160

[21] Anatole Leroy-Beaulieu, *L'Empire des tsars et les Russes* (*L'impero dello zar e i russi*), t. 1, "Le pays et ses habitants" ("Il paese e i suoi abitanti"), L'Âge d'Homme, Losanna 1988, p. 142.

[22] *Ibid*., p. 145.

[23] *Ibid*., p. 147

[24] *Ibid*.

[25] Cfr. Kendall E. Bailes, *Science and Russian Culture in an Age of Revolutions* (*Scienza e cultura russa in un'epoca di rivoluzioni*), Indiana University Press, Bloomington e Indianapolis 1990, p. 125.

II. *Riportare la magia nella scienza*

[26] Secondo Marlène Laruelle, il fenomeno illustra "lo smarrimento intellettuale e le incertezze negli ambienti della ricerca scientifica dopo la scomparsa dell'URSS". Cfr. "Lev Nikolaevič Gumilev (1912-1992): biologisme et eurasisme dans la pensée russe" ("Lev Nikolaevič Gumilëv (1912-1992): biologismo ed eurasismo nel pensiero russo"), www.persee.fr/doc/slave_0080-2557_2000_num_72_1_6650

[27] Discorso all'Assemblea federale, 12 dicembre 2012, Mosca, Cremlino. Putin cita «la volontà di ogni nazione, la sua energia interiore; come diceva Lev Gumilëv, la passionarietà, la capacità di andare avanti e di cambiare». Cfr. kremlin.ru/events/president/news/17118

[28] Incontro con i giornalisti in videoconferenza: https://ria.ru/20210216/genokod-1597581674.html

[29] Cfr. Dominique Lecourt, *Il caso Lysenko*, trad. Fabrizio Grillenzoni, Editori Riuniti, Roma 1977. Lysenko rifiutava la genetica perché sembrava determinare un'immutabilità inaccettabile per motivi ideologici; sosteneva invece che i vegetali potessero trasmettere caratteristiche acquisite agli esemplari discendenti e, per esempio, "abituarsi" al freddo. I suoi esperimenti non erano rigorosi né affidabili ma, poiché i "risultati" corrispondevano a quanto voleva sentirsi dire Stalin, gli venne data carta bianca, con la conseguenza di spaventose carestie. [N.d.T.]

[30] Fëdor Dostoevskij, *Memorie dal sottosuolo*, trad. Emanuela Guercetti, Garzanti, Milano 1992, p. 25.

[31] *Ibid*., pp. 13-14.

[32] *Ibid*., p. 32.

[33] Joseph Frank, *Dostoevsky, A Writer in his Times* (*Dostoevskij, uno scrittore nel suo tempo*), Princeton University Press, Princeton 2010, p. 675.

[34] *Ibid*., p. 932.

[35] *Ibid*., p. 769.

[36] Si veda Igor' Volgin, *Poslednyj god Dostoevskogo* (*L'ultimo anno di Dostoevskij*), ACT, Mosca 2016, pp. 67, 476 e nota 39 del terzo capitolo.

[37] Vladimir Solov'ëv, *Sulla divinoumanità e altri scritti*, trad. Pietro Modesto, Jaca Book, Milano 1990, p. 69.

[38] *Ibid*., pp. 74-75.

[39] *Ibid*.

[40] Più di preciso, non è possibile stabilire una corrispondenza biunivoca tra i due insiemi. [N.d.T.]

[41] Jean-Michel Kantor e Loren Graham, *Definire l'infinito*, trad. Francesca Priori e Marina Serafin, Aracne, Roma 2014, p. 13.

[42] Sergej Bulgakov, *Filosofija imeni* (*La filosofia del nome*), YMCA Press, Parigi 1953, capitolo 1, "Čto takoe slovo" ("Che cos'è la parola").
[43] *Ibid.*
[44] Jean-Michel Kantor e Loren Graham, *Definire l'infinito*, *op. cit.*, p. 141.

III. *Resuscitare i morti*

[45] Fëdor Dostoevskij, lettera del 24 marzo 1878, in *Lettere*, trad. Giulia De Florio, Alice Farina ed Elena Freda Piredda, Il Saggiatore, Milano 2020, p. 1140 sgg.
[46] *Ibid.*, p. 1141.
[47] *Ibid.*
[48] *Ibid.*, p. 1142.
[49] *Ibid.*
[50] Fëdor Dostoevskij, *I fratelli Karamazov*, *op. cit.*, t. 1, parte 2, libro V, cap. III, "I fratelli fanno conoscenza", p. 320.
[51] Fëdor Dostoevskij, *Polnoe sobranie sočinenij v 30 tomach* (*Opere complete in 30 tomi*), t. 15, Nauka, Leningrado 1976, p. 204.
[52] Si veda Henri Troyat, *Tolstoj*, *op. cit.*, p. 128.
[53] Nikolaj Fëdorov, *Sočinenija* (*Opere complete*), Progress, Mosca 1995, t. 1, p. 277 [traduzione dal russo a cura della Traduttrice, come pure in seguito se non diversamente indicato].
[54] "Evrejskaja subbota i christjanskoe voskresen'e" ("Il sabato ebreo e la domenica cristiana"), in *ibid.*, t. 2, p. 44.
[55] "O pravoslavii i simbole very" ("L'ortodossia e il simbolo della fede"), in *ibid.*, p. 44.
[56] "Pravoslavie v ego otličii ot ėgoizma i al'truizma" ("L'ortodossia nella sua differenza dall'egoismo e dall'altruismo"), in *ibid.*, p. 45.
[57] *Ibid.*, t. 1, parte 2, p. 69.
[58] Hannah Arendt, *Vita activa*, trad. Sergio Finzi, RCS quotidiani, Milano 2010, ultimo capitolo ("La 'vita activa' e l'età moderna"), p. 223.
[59] Nikolaj Fëdorov, "Tvorenie i vossozdavanie" ("Creazione e ricostituzione"), in *Sočinenija* (*Opere complete*), *op. cit.*, t. 2, p. 77.
[60] Karl Marx, *Tesi su Feuerbach*, in Friedrich Engels, *Ludovico Feuerbach e il punto di approdo della filosofia classica tedesca*, Edizioni in Lingue Estere, Mosca 1947, p. 66.
[61] Nikolaj Fëdorov, "V čëm naša zadača?" ("Qual è il nostro compito?"), in *Sočinenija* (*Opere complete*), *op. cit.*, t. 1, p. 228.
[62] "Smysl Evangelija ot Ioanna i Evangelija voobšče" ("Il senso del Vangelo di Giovanni e del Vangelo in generale", in *ibid.*, t. 2, p. 46.
[63] *Ibid.*
[64] "Vera, delo i molitva" ("La fede, l'opera e la preghiera"), in *ibid.*, t. 2, p. 41.
[65] Cfr. Nikolaï F. Fiodorov, *Philosophie de l'œuvre commune* (*Filosofia dell'opera comune*), a c. di Françoise Lesourd, trad. Gérard Conio, Régis Gayraud, Luba Jurgenson e Françoise Lesourd, Les Syrtes, Ginevra 2021, p. 208: "Cristo è colui che resuscita [in senso attivo] e il cristianesimo, come religione vera, è la resuscitazione".
[66] *Ibid.*, p. 199.
[67] *Ibid.*
[68] Nikolaj Fëdorov, "V čëm že dolžen sostojat' ėtot proekt?" ("In che cosa dovrebbe consistere questo progetto?"), in *Sočinenija* (*Opere complete*), *op. cit.*, t. 1, p. 147.
[69] Nikolaï F. Fiodorov, *Philosophie de l'œuvre commune* (*Filosofia dell'opera comune*), *op. cit.*, p. 309.

[70] *Ibid.*
[71] Nikolaj Fëdorov, in *Sočinenija* (*Opere complete*), *op. cit.*, t. 1, parte 2, p. 110.
[72] Nikolaj Fëdorov, "Vopros o vosstanovlenii vsemirnovo rodstva. Sredstva vosstanovlenija rodstva" ("La questione della ricostituzione della parentela mondiale. Mezzi per raggiungere questo scopo"), in *ibid.*, p. 360.
[73] Nikolaï F. Fiodorov, *Philosophie de l'œuvre commune* (*Filosofia dell'opera comune*), *op. cit.*, p. 44.
[74] Nikolaj Fëdorov, in *Sočinenija* (*Opere complete*), *op. cit.*, t. 1, parte 2, p. 121.
[75] Nikolaj Fëdorov, "V čëm naša zadača?" ("Qual è il nostro compito?"), in *ibid.*, t. 1, p. 245.
[76] Nikolaj Fëdorov, "Roditeli i voskresiteli" ("Genitori e resuscitatori"), in *ibid.*, t. 2, p. 259.
[77] *Ibid.*
[78] *Ibid.*
[79] *Ibid.*
[80] *Ibid.*
[81] *Ibid.*, t. 1, p. 388. [N.d.T.]
[82] *Ibid.*, t. 1, p. 421.
[83] *Ibid.*
[84] *Ibid.*
[85] "Konec sirotstva; bezgraničnoe rodstva" ("La fine della condizione di orfano; la parentela illimitata"), in *ibid.*, t. 2, p. 202.
[86] Cfr. Nikolaï F. Fiodorov, *Philosophie de l'œuvre commune* (*Filosofia dell'opera comune*), *op. cit.*, p. 399.

IV. *I bolscevichi che volevano gli dèi*

[87] Si possono leggere queste frasi sui manifesti propagandistici dell'epoca riportati sul sito di *Russia Beyond*: "Lorsque la propagande soviétique faisait de Lénine un véritable dieu" ("Quando la propaganda sovietica trasformava Lenin in un vero e proprio dio"), 17 aprile 2019. https://fr.rbth.com/lifestyle/82746-urss-propagande-lenine-dieu
[88] James D. White ha pubblicato (in inglese) una biografia di Bogdanov: *Red Hamlet. The Life and Ideas of Alexander Bogdanov* (*Amleto rosso. La vita e le idee di Aleksandr Bogdanov*), Haymarket Books, Chicago 2019. Cfr. p. 19.
[89] *Ibid.*, p. 16.
[90] Aleksandr Bogdanov, *Empiriomonizm* (*Empiriomonismo*), Respublika, Mosca 2003, libro I, sezione I, cap. I. [N.d.T.]
[91] *Ibid.*, cap. VIII.
[92] *Ibid.*
[93] *Ibid.*
[94] David G. Rowley, *Millenarian Bolshevism, 1900 to 1920* (*Bolscevismo millenaristico, 1900-1920*), Garland Publishers, New York 1987, Routledge, Londra 2007.
[95] *Ibid.*, p. 60.
[96] *Ibid.*, p. 16.
[97] James D. White, *Red Hamlet* (*Amleto rosso*), *op. cit.*, p. 58.
[98] Nikolaj Berdjaev, *Autobiografia spirituale*, a c. di Adriano Dell'Asta, Jaca Book, Milano 2006, p. 124.
[99] Anatolij Lunačarskij, *Religione e socialismo*, a c. di Maria Olsufieva, Guaraldi editore, Rimini-Firenze 1976, p. 10.
[100] *Ibid.*, p. 172. [N.d.T.]
[101] *Ibid.*, p. 40.
[102] *Ibid.*, p. 42.

[103] Maxime Gorki, *Œuvres* (*Opere*), trad. Rose Lafoy, Jean Pérus, Marc Pradoux, André Stratonovitch e Guy Verret, Gallimard, Bibliothèque de la Pléiade, Parigi 2005, introduzione di Jean Pérus e Guy Verret, p. XIV.

[104] La figura dello stolto in Cristo è tipica della religione ortodossa. Descrive persone che scelgono l'ascetismo e la mendicità, ignorando varie convenzioni sociali; possono essere disprezzate o venerate come sante. [N.d.T.]

[105] Maksim Gor'kij, *Confessione* (volume VII delle *Opere*), trad. Agostino Villa, Editori Riuniti, Roma 1965, p. 248: "A guardarlo in quei momenti, pareva che la canzone gli salisse nel petto dal profondo, dal sottosuolo, come se fosse la terra stessa a suggerirgli le parole e a dar forza alla sua voce".

[106] *Ibid*., p. 250.

[107] *Ibid*.

[108] *Ibid*., p. 256.

[109] *Ibid*., p. 351. [N.d.T.]

[110] *Ibid*., p. 374.

[111] *Ibid*., p. 375.

[112] *Ibid*.

[113] *Ibid*., p. 380.

[114] *Ibid*., p. 397.

[115] *Ibid*., p. 398.

[116] *Ibid*., p. 395.

[117] *Ibid*., p. 429.

[118] Cfr. Jurij Fel'štinskij, *Voždi v zakone* (*Le guide nella legge*), Terra-Knižnyj klub, Mosca 1999, 2008.

[119] Cfr. Kendall E. Bailes, *Technology and Society under Lenin and Stalin: Origins of the Soviet Technical Intelligentsia, 1917-1941* (*Tecnologia e società sotto Lenin e Stalin: origini dell'intelligencija tecnica sovietica, 1917-1941*), Princeton University Press, Princeton 1978, pp. 36-37.

[120] Lev Trockij, *Moja žizn* (*La mia vita*), capitolo 13, "Vozvraščenie v Rossiju" ("Ritorno in Russia"), http://magister.msk.ru/library/trotsky/trotl026.htm#st13

[121] Maksim Gor'kij, *Vospominanija* (*Ricordi*), http://gorkiy-lit.ru/gorkiy/vospominaniya/leonid-krasin.htm

[122] Vladimir Lenin, *Materialismo ed empiriocriticismo*, cap. VI, p. 324, in *Opere complete*, vol. XIV, trad. Felice Platone, Editori Riuniti, Roma 1969.

[123] *Ibid*., cap. IV, p. 224. [N.d.T.]

[124] *Ibid*.

[125] H.G. Wells, *An Experiment in Autobiography* (*Esperimento autobiografico*), J.B. Lippincott, Philadelphia e New York 1967, p. 694.

[126] *Ibid*.

[127] Michel Niqueux, "Les mystères de la mort de Gorki" ("I misteri della morte di Gor'kij"), *Le Monde*, 15 dicembre 1986.

[128] "K voprosu o filosofskoj diskussii 1908-1910 gg" ("Sulla questione della discussione filosofica tra il 1908 e il 1910"). Testo scritto nel 1931. Cfr. http://lunacharsky.newgod.su/lib/neizdannye-materialy/k-voprosu-o-filosofskoj-diskussii-1908-1910-gg/

[129] *Ibid*.

[130] Lev Trockij, "Anatolij Vasil'evič Lunačarskij", 1° gennaio 1934, https://www.marxists.org/russkij/trotsky/works/trotm373.html

[131] Cfr. James D. White, *Red Hamlet* (*Amleto rosso*), *op. cit.*, p. 210. Secondo la polizia politica zarista, Krasin aveva sottratto 140.000 rubli dal bottino. Bogdanov fu accusato di essere suo complice.

[132] Aleksandr Solženicyn, *Krasnoe koleso* (*La ruota rossa*), quarto nodo, 17 aprile.

[133] Nome di San Pietroburgo tra il 1914 e il 1924. [N.d.T.]

[134] *Ibid.*
[135] *Ibid.*
[136] *Ibid.*
[137] Cfr. Yuri Slezkine, *The house of government* (*La casa del governo*), Princeton University Press, Princeton 2017, p. 214.
[138] Cfr. Alexei Yurchak, "Bodies of Lenin: The Hidden Science of Communist Sovereignty" ("Corpi di Lenin: la scienza nascosta della sovranità comunista"), in *Representations* (*Rappresentazioni*), 129, inverno 2015.
[139] Cfr. Nina Tumarkin, *Lenin Lives! The Lenin Cult in Soviet Russia* (*Lenin vive! Il culto di Lenin nella Russia sovietica*), Harvard University Press, Cambridge 1997, p. 181.
[140] Jurij Lopuchin, *Bolezn', smert' i bal'zamirovanie V.I. Lenina: Pravda i mify* (*La malattia, la morte e l'imbalsamazione di V.I. Lenin: verità e miti*), Respublika, Mosca 1997.
[141] Si veda Il'ja Zbarskij e Samuel Hutchinson, *All'ombra del mausoleo*, trad. Anna Maria Lorusso, Bompiani, Milano 1999, e colloquio al riguardo con Michel Parfenov.
[142] Citato in Yuri Slezkine, *The house of government* (*La casa del governo*), *op. cit.*, p. 216.
[143] Nina Tumarkin, *Lenin Lives* (*Lenin vive*), *op. cit.*, p. 19.
[144] Cfr. James D. White, *Red Hamlet* (*Amleto rosso*), *op. cit.*, p. 462.
[145] E.L. Petrenko, art. "Tektologija" ("Tectologia"), in Michail Maslin (a c. di), *Russkaja filosofija. Slovar'* (*Filosofia russa. Dizionario*), Respublika, Mosca 2005, p. 502.
[146] James D. White, *Red Hamlet* (*Amleto rosso*), *op. cit.*, p. 408.
[147] *Ibid.*, p. 418.
[148] *Ibid.*
[149] *Ibid.*, p. 422.
[150] Aleksandr Bogdanov, *Očerki organizacionnoj nauki* (*Compendio di scienza dell'organizzazione*), 1921, http://az.lib.ru/b/bogdanow_aleksandr_aleksandrowich/text_0030.shtml, disponibile in italiano come *Saggi di scienza dell'organizzazione*, trad. Yvelise Pedalà, Theoria, Roma-Napoli 1988.
[151] Aleksandr Bogdanov, "Tektologija borby so starost'ju" ("Tectologia della lotta alla vecchiaia"). Si tratta del capitolo V della parte intitolata "Raschoždenie i schoždenie form" ("Divergenza e convergenza delle forme").
[152] *Ibid.* [N.d.T.]
[153] James D. White, *Red Hamlet* (*Amleto rosso*), *op. cit.*, p. 445.
[154] *Ibid.*, pp. 451-452.
[155] *Ibid.*, p. 454 sgg.
[156] Citato in Michail Geller, *Andrej Platonov v poiskach sčast'ja* (*Andrej Platonov alla ricerca della felicità*), YMCA Press, Parigi 1982, p. 53.
[157] *Ibid.*
[158] Aleksandr Bogdanov, *Očerki organizacionnoj nauki* (*Compendio di scienza dell'organizzazione*), *op. cit.*, capitolo II della parte intitolata "Čto takoe organizacionnaja nauka" ("Che cos'è la scienza dell'organizzazione"). [N.d.T.]

V. *Creare l'uomo nuovo*

[159] "Le Complot" ("Il complotto"), in *Politica Hermetica*, n. 6, L'Âge d'Homme, Losanna 1992, p. 5.
[160] *Ibid.*, p. 80.
[161] *Ibid.*, p. 81.
[162] *Ibid.*
[163] *Ibid.*, p. 83.

[164] *Ibid.*
[165] *Ibid.*
[166] *Ibid.*
[167] *Ibid.*
[168] *Ibid.*, p. 84.
[169] *Ibid.*
[170] *Ibid.*, p. 85.
[171] *Ibid.*, p. 86.
[172] *Ibid.*
[173] *Ibid.*
[174] *Ibid.*, p. 87.
[175] *Ibid.*
[176] *Ibid.*, p. 89.
[177] *Ibid.*
[178] *Ibid.*, p. 87.
[179] Nikolaj Berdjaev, *Le fonti e lo spirito del comunismo russo*, trad. Emilia Villoresi, Corticelli, Milano 1945, p. 108.
[180] *Ibid.*, p. 110.
[181] *Ibid.*, p. 109.
[182] *Ibid.*
[183] *Ibid.*, p. 111.
[184] Corrente filosofica che cercava una terza via tra il capitalismo e i fascismi, mettendo l'accento sul rispetto della persona. [N.d.T.]
[185] H.G. Wells, *Russia nell'ombra*, trad. Cristina Colla, Nuova Editrice Berti, Piacenza 2016, p. 101.
[186] Cfr. K.O. Rossijanov, "Opasnye svjazi: I.I. Ivanov i opyty skreščivanija čeloveka s čelovekoobraznymi obez'janami" ("Relazioni pericolose: I.I. Ivanov e gli esperimenti di ibridazione tra esseri umani e scimmie antropomorfe"), in *Voprosy istorii estestvoznanija i techniki* (*Questioni di storia delle scienze naturali e della tecnica*), n. 1, 2006.
[187] Svjatogor, "'Doktrina otcov' i anarchizm-biokosmizm" ("La 'dottrina dei padri' e l'anarchia-biocosmismo", in Boris Grojs, *Russkij Kosmizm* (*Il cosmismo russo*), Ad Marginem Press, Mosca 2015, p. 149.
[188] *Ibid.*, p. 150.
[189] *Ibid.*
[190] *Biokosmist* (*Biocosmista*), n. 2. https://sawwa-spb.livejournal.com/502012.html
[191] *Biokosmist* (*Biocosmista*), n. 1. https://pdfslide.net/documents/-1-455720321497959fc0b8b45da.html
[192] *Ibid.*
[193] Cfr. Evgenija Jaroslavskaja-Markon, *La ribelle*, trad. Silvia Sichel, Guanda, Milano 2018.
[194] Lev Trockij, *Letteratura e rivoluzione*, *op. cit.*, p. 187. [N.d.T.]
[195] Svjatogor, art. citato, in Boris Grojs, *Russkij Kosmizm* (*Il cosmismo russo*), *op. cit.*, p. 152.
[196] *Ibid.*, p. 153.
[197] Nikolaj Berdjaev, *Autobiografia spirituale*, *op. cit.*, pp. 257-258.
[198] Secondo Michail Geller, si tratterebbe in particolare di Valerij Brjusov, Velimir Chlebnikov, Vladimir Majakovskij o anche Boris Pasternak. Cfr. *Andrej Platonov v poiskach sčast'ja* (*Andrej Platonov alla ricerca della felicità*), YMCA Press, Parigi 1982, p. 32. https://imwerden.de/pdf/geller_andrej_platonov_v_poiskakh_schastja_1982_text.pdf
[199] Thomas Seifrid, *A Companion to Andrei Platonov's "The Foundation Pit"* (*Commento allo "Sterro" di Andrej Platonov*), Academic Studies Press, Boston 2009, www.jstor.org/stable/j.ctt1zxsjhv

[200] Michail Geller, *Andrej Platonov v poiskach sčast'ja* (*Andrej Platonov alla ricerca della felicità*), *op. cit.*, p. 33.
[201] Stalin aveva addirittura scritto "feccia" a margine di un altro racconto, *A buon pro*: si veda *I manoscritti non bruciano* di Vitalij Šentalinskij, trad. Cristina Moroni, Garzanti, Milano 1994, p. 344.
[202] Cfr. Andreï Platonov, *Tchevengour*, coll. "Pavillons", trad. Louis Martinez, Robert Laffont, Parigi 1996, prefazione di Georges Nivat, p. 11.
[203] Andrej Platonov, *Čevengur*, trad. Ornella Discacciati, Einaudi, Torino 2015, p. 4.
[204] *Ibid.*, p. 141.
[205] *Ibid.*, p. 16.
[206] *Ibid.*, p. 42.
[207] *Ibid.*, p. 45.
[208] *Ibid.*, p. 43.
[209] *Ibid.*, p. 69.
[210] *Ibid.*, p. 70.
[211] *Ibid.*, p. 74.
[212] *Ibid.*, p. 42. [N.d.T.]
[213] *Ibid.*, p. 43.
[214] *Ibid.*, p. 264.
[215] *Ibid.*, p. 148.
[216] *Ibid.*, p. 240.
[217] *Ibid.*, p. 340.
[218] *Ibid.*, p. 252. [N.d.T.]
[219] *Ibid.*, p. 146.
[220] *Ibid.*, p. 258.
[221] *Ibid.*, p. 262.
[222] *Ibid.*, p. 399.
[223] *Ibid.*, p. 466.
[224] *Ibid.*, p. 331.
[225] *Ibid.*, p. 163.
[226] *Ibid.*, p. 298.
[227] *Ibid.*, p. 310.
[228] *Ibid.*, p. 313.
[229] *Ibid.*, p. 500.
[230] *Ibid.*, p. 102.
[231] *Ibid.*

VI. *Popolare il cosmo*

[232] Alla fine del 2000 Vladimir Putin decide quali saranno i simboli nazionali della Russia postsovietica: inno, bandiera e così via. Ne approfitta per riabilitare vasti tratti della storia sovietica. E mette in primo piano la conquista dello spazio: «Davvero, nel periodo sovietico del nostro paese, non abbiamo altro da ricordare se non i gulag e le repressioni di Stalin? Dove facciamo finire allora [...] Korolëv e i risultati nell'ambito spaziale? Dove finisce Jurij Gagarin?». http://kremlin.ru/events/president/transcripts/21137
[233] Konstantin Ė. Ciolkovskij, *Čerty iz moej žizni* (*Lineamenti della mia vita*), Zolotaja Alleja, Kaluga 2002.

[234] Nel 2009 vi è stato installato un monumento a Fëdorov. https://ethnoworld.ru/projects/velikie-uchitelya-chelovechestva/pamyatnik-nikolayu-fedorovichu-fedorovu/

[235] Valerij N. Dëmin, *Ciolkovskij*, Lenand, Mosca 2013, p. 63.

[236] *Ibid*., p. 138.

[237] Arkadij Kosmodem'janskij, *Konstantin Ėduardovič Ciolkovskij* (*Konstantin Ėduardovič Ciolkovskij*), Nauka, Mosca 1988, p. 17.

[238] Valerij N. Dëmin, *Ciolkovskij*, *op. cit.*, p. 161.

[239] Konstantin Ė. Ciolkovskij, *Čerty iz moej žizni* (*Lineamenti della mia vita*), *op. cit.*, capitolo "V Moskve" ("A Mosca").

[240] Cfr. K.N. Altajskij, *Moskovskaja junost' Ciolkovskogo* (*La gioventù moscovita di Ciolkovskij*), 1966, n. 9, p. 182.

[241] *Ibid*.

[242] Citato in Valerij N. Dëmin, *Ciolkovskij*, *op. cit.*, p. 95: "L'aspirazione ai viaggi cosmici mi fu instillata dal celebre visionario J. Verne".

[243] *Ibid*., p. 17.

[244] "Nauka buduščego. Genij sredi ljudej" ("La scienza del futuro. Un genio tra gli esseri umani"), in Konstantin Ciolkovskij, *Izbrannye trudy* (*Opere scelte*), t. 2, p. 19.

[245] Konstantin Ė. Ciolkovskij, "Monizm vselennoj" ("Il monismo dell'universo"), citato in Boris Grojs, *Russkij Kosmizm* (*Il cosmismo russo*), *op. cit.*, p. 200.

[246] Konstantin Ė. Ciolkovskij, "Panpsichizm, ili vsë čuvstvuet" ("Il panpsichismo, o tutto percepisce"), in Boris Grojs, *Russkij Kosmizm* (*Il cosmismo russo*), *op. cit.*, p. 201.

[247] "Graždane vselennoj" ("I cittadini dell'universo"), in Konstantin Ciolkovskij, *Izbrannye trudy* (*Opere scelte*), *op. cit.*, t. 2, p. 328.

[248] Boris Grojs, *Russkij Kosmizm* (*Il cosmismo russo*), *op. cit.*, p. 217.

[249] *Ibid*., p. 201.

[250] *Ibid*.

[251] *Ibid*., p. 202.

[252] *Ibid*., p. 206.

[253] *Ibid*.

[254] Konstantin Ciolkovskij, *Izbrannye trudy* (*Opere scelte*), *op. cit.*, t. 2, p. 79.

[255] *Ibid*., p. 220.

[256] *Ibid*., p. 200.

[257] "Naučnaja ėtika" ("Etica scientifica"), in Konstantin Ciolkovskij, *Izbrannye trudy* (*Opere scelte*), *op. cit.*, t. 2, p. 92.

[258] "Nauka buduščego. Genij sredi ljudej" ("La scienza del futuro. Un genio tra gli esseri umani"), in Konstantin Ciolkovskij, *Izbrannye trudy* (*Opere scelte*), *op. cit.*, t. 2, p. 9.

[259] "Nauka buduščego. Gore i genij" ("La scienza del futuro. La disgrazia e il genio"), in Konstantin Ciolkovskij, *Izbrannye trudy* (*Opere scelte*), *op. cit.*, t. 2, p. 60.

[260] "Nauka buduščego. Genij sredi ljudej" ("La scienza del futuro. Un genio tra gli esseri umani"), in Konstantin Ciolkovskij, *Izbrannye trudy* (*Opere scelte*), *op. cit.*, t. 2, p. 11.

[261] "Monizm vselennoj. Neizvestnye razumnye sily" ("Il monismo dell'universo. Forze ignote della ragione"), in Konstantin Ciolkovskij, *Izbrannye trudy* (*Opere scelte*), *op. cit.*, t. 2, p. 191.

[262] *Ibid*.

[263] *Ibid*., pp. 216-217.

[264] https://readli.net/chitat-online/?b=167819&pg=2

[265] Tra chi attribuirebbe la paternità a Ciolkovskij si trova uno dei suoi primi biografi, Valerij Dëmin. Uno dei più virulenti critici che invece hanno tentato di distruggere il mito di Ciolkovskij si

chiama Gelij Salachutdinov, autore di *Blesk i niščeta K.Ė. Ciolkovskogo* (*Splendore e miseria di K.Ė. Ciolkovskij*), https://royallib.com/read/salahutdinov_geliy/blesk_i_nischeta_k_e_tsiolkovskogo.html

[266] www.gmik.ru/2020/09/17/17-sentyabrya-den-rozhdeniya-k-e-tsiolkovskogo/

[267] www.korolev-s-p.ru/sp07.htm

[268] Cfr. Jaroslav Golovanov, *Korolëv: fakty i mify* (*Korolëv: fatti e miti*), cap. xiv. https://testpilot.ru/espace/bibl/golovanov/korolev/14.html

[269] *Ibid.*

[270] http://epizodsspace.airbase.ru/bibl/pravda/1989/p-6-1-1989.html

VII. *La vita cosmica. Vernadskij*

[271] http://kremlin.ru/events/president/transcripts/21117

[272] *Ibid.*

[273] www.kremlin.ru/events/president/news/53602

[274] Si veda per esempio www.geosciences.ens.fr/enseignement/cours/biogeochimie

[275] Citato in Vladimir Vernadsky, *La Biosphère* (*La biosfera*), Seuil, coll. "Points Sciences", nuova edizione del 2002, prefazione di Jean-Paul Deléage, p. 9.

[276] Cfr. "L'Autotrophie de l'humanité" ("L'autotrofia dell'umanità", articolo scritto in francese), in *Revue générale des sciences pures et appliquées* (*Rivista generale delle scienze pure e applicate*), n. 36, 1925.

[277] Diario, 17 gennaio 1938, in russo: http://you1917-91.narod.ru/vernadskiy_dnevnik1938.html

[278] Vladimir Vernadskij, *Biosfera* (*La biosfera*), Naučnoe chimiko-tekničeskoe izdatel'stvo, Leningrado 1926, p. 24.

[279] *Ibid.*, prefazione, p. 3.

[280] 10 "Neskol'ko slov o noosfere" ("Qualche parola sulla noosfera"), articolo pubblicato nel 1944 nella rivista *Uspechi sovremennoj biologii* (*Progressi della biologia contemporanea*, 1944, n. 18, 1944, seconda ristampa, pp. 113-120), ripubblicato in *Filosofskie mysli naturalista* (*Pensieri filosofici di un naturalista*). https://runivers.ru/upload/iblock/3e7/naturalist.pdf, p. 503 per l'articolo, questo passo: p. 505.

[281] Vladimir Vernadskij, *Biosfera* (*La biosfera*), *op. cit.*, prefazione, p. 4.

[282] *Ibid.*, p. 24.

[283] Gennadij Aksënov ha scritto vari libri su Vernadskij. Si veda per esempio, in francese, *Le Paradigme de Vladimir Vernadsky* (*Il paradigma di Vladimir Vernadskij*), Maison des sciences de l'homme d'Aquitaine, Pessac 2021.

[284] Vladimir Vernadskij, *Biosfera* (*La biosfera*), *op. cit.*, p. 7.

[285] *Ibid.*

[286] *Ibid.*, p. 8.

[287] Per Vernadskij è essenziale l'idea che la vita sia stata trasmessa dal Sole. Fa l'esempio della steppa, spoglia dopo l'inverno: "All'inizio della primavera, quando la vita si risveglia nella steppa, questa si ricopre in poco tempo di uno strato sottile di alghe unicellulari [...]. Questo rivestimento verde scompare in fretta, sostituito da piante erbacee che crescono lentamente e possiedono meno energia geochimica [...]. La corteccia degli alberi, le pietre e il terreno si ricoprono ovunque di protococchi che crescono a velocità eccezionale". [Vladimir Vernadskij, *Biosfera* (*La biosfera*), *op. cit.*, pp. 52-53, N.d.T.] Come farebbe la vasta terra russa senza il calore benefico del Sole? Probabilmente non è un caso che queste riflessioni sull'energia cosmica sono nate in un luogo dove la nostra stella benefica si mostra tanto di rado, ed è tanto desiderata.

[288] *Ibid.*, p. 10.

[289] Citato in Guennady Aksenov e Maryse Dennes (a c. di), *Vernadsky, La France et l'Europe* (*Vernadskij, la Francia e l'Europa*), Maison des sciences de l'homme d'Aquitaine, Pessac 2017, p. 199.
[290] Vladimir Vernadskij, *Biosfera* (*La biosfera*), *op. cit.*, p. 14.
[291] *Ibid.*, p. 77.
[292] *Ibid.*, p. 25.
[293] *Ibid.*, pp. 27-28.
[294] *Ibid.*, p. 29.
[295] *Ibid.*, pp. 26-27.
[296] *Ibid.*, p. 25.
[297] *Ibid.*, p. 68.
[298] *Ibid.*, p. 69.
[299] Cfr. Guennady Aksenov e Maryse Dennes (a c. di), *Vernadsky, La France et l'Europe* (*Vernadskij, la Francia e l'Europa*), *op. cit.*, p. 20.
[300] Vladimir Vernadskij, *Biosfera* (*La biosfera*), *op. cit.*, p. 50.
[301] Cfr. Guennady Aksenov e Maryse Dennes (a c. di), *Vernadsky, La France et l'Europe* (*Vernadskij, la Francia e l'Europa*), *op. cit.*, p. 22.
[302] Vladimir Vernadskij, *Biosfera* (*La biosfera*), *op. cit.*, p. 30.
[303] Gaston Bachelard, *La formazione dello spirito scientifico*, trad. Enrico Castelli Gattinara, Raffaello Cortina, Milano 1995, p. 11. [N.d.T.]
[304] *Ibid.*, p. 175.
[305] *Ibid.*, p. 176.
[306] *Ibid.*, p. 181.
[307] Cfr. François Azouvi, *La Gloire de Bergson: essai sur le magistère philosophique* (*La gloria di Bergson: saggio sul magistero filosofico*), Gallimard, Parigi 2007.
[308] Cfr. Guennady Aksenov e Maryse Dennes (a c. di), *Vernadsky, La France et l'Europe* (*Vernadskij, la Francia e l'Europa*), *op. cit.*, p. 72.
[309] *Ibid.*, p. 40.
[310] *Ibid.*
[311] Henri Bergson, *L'evoluzione creatrice*, trad. Fabio Polidori, Raffaello Cortina, Milano 2002, introduzione, p. 2.
[312] *Ibid.*
[313] Édouard Le Roy, *Les Origines humaines et l'évolution de l'intelligence* (*Le origini umane e l'evoluzione dell'intelligenza*), Boivin, Parigi 1928, p. 46.
[314] Pierre Teilhard de Chardin, *Il posto dell'uomo nella natura*, trad. Fernando Ormea, Il Saggiatore, Milano 1970, p. 63.
[315] Pierre Teilhard de Chardin, "L'hominisation. Introduction à une étude scientifique du phénomène humain" ("L'ominizzazione. Introduzione a uno studio scientifico del fenomeno umano"), in *Œuvres* (*Opere*), t. 3, 1957, pp. 75-111. Citato in Guennady Aksenov e Maryse Dennes (a c. di), *Vernadsky, La France et l'Europe* (*Vernadskij, la Francia e l'Europa*), *op. cit.*, p. 98.
[316] Pierre Teilhard de Chardin, *Il fenomeno umano*, trad. Ferdinando Ormea, Il Saggiatore, Milano 1973, p. 243.
[317] *Ibid.*
[318] "Neskol'ko slov o noosfere" ("Qualche parola sulla noosfera"), *op. cit.*, p. 503.
[319] *Ibid.*, p. 508.
[320] *Ibid.*
[321] *Ibid.*
[322] Nel 2012, a Brisbane, durante l'International Geological Congress (Congresso geologico internazionale), la Commissione di stratigrafia (disciplina che fissa la scala del tempo geologico

dagli inizi della storia terrestre, circa 4,5 miliardi di anni fa), ha annunciato l'avvento dell'antropocene, era che segue quindi l'olocene. Non c'è accordo sull'inizio dell'antropocene. Bisogna fissarlo al 1784, quando James Watt creò la prima macchina a vapore industriale, avviando l'utilizzo intensivo dei combustibili fossili? Al 1610, data del rimboschimento dell'America, dopo che furono scomparsi 150 milioni di indigeni? O forse all'avvento dell'agricoltura, durante il neolitico? O ancora, come propone Vernadskij, al primo Novecento? È una questione controversa.

[323] Cfr. Vladimir Vernadski, "L'Autotrophie de l'humanité" ("L'autotrofia dell'umanità"), *Revue générale des sciences pures et appliquées* (*Rivista generale di scienze pure e applicate*), n. 36, 1925, articolo scritto in francese.

[324] *Ibid.*

[325] "Neskol'ko slov o noosfere" ("Qualche parola sulla noosfera"), art. ripubblicato in *Filosofskie mysli naturalista* (*Pensieri filosofici di un naturalista*), *op. cit.*, p. 510.

[326] *Ibid.*, p. 509.

[327] Cfr. "L'Autotrophie de l'humanité" ("L'autotrofia dell'umanità"), art. citato.

[328] "Neskol'ko slov o noosfere" ("Qualche parola sulla noosfera"), art. ripubblicato in *Filosofskie mysli naturalista* (*Pensieri filosofici di un naturalista*), *op. cit.*, p. 510.

[329] *Ibid.*

[330] Cfr. "L'autotrophie de l'humanité" ("L'autotrofia dell'umanità"), art. citato.

VIII. *Soviet New Age*

[331] In particolare *Nikolaj F. Fëdorov* nel 1928. Cfr. *N.F. Fëdorov: pro et contra* (*N.F. Fëdorov: pro e contro*), vol. II, RChGA, San Pietroburgo 2008.

[332] Cfr. la scheda di Čiževskij sul sito russo dedicato alle purghe staliniane: https://bessmertnybarak.ru/chizhevskiy_aleksandr_leonidovich/

[333] Aleksandr L. Čiževskij, *Kosmičeskij pul's žizni: Zemlja v ob"jatijach Solnca* (*Il palpito cosmico della vita: la Terra nelle braccia del Sole*), Mysl', Mosca 1995.

[334] Hannah Arendt, *Vita activa*, *op. cit.*, p. 208.

[335] Cfr. Viktoriya e Patrice Lajoye, *Étoiles rouges. La littérature de science-fiction soviétique* (*Stelle rosse. La letteratura fantascientifica sovietica*), Piranha, Parigi 2017, p. 163 sgg.

[336] Cfr. Leonid Heller e Michel Niqueux, *Histoire de l'utopie en Russie* (*Storia dell'utopia in Russia*), PUF, coll. "Écriture", Parigi 1995.

[337] *Ibid.*, p. 257.

[338] Si veda il colloquio con Stanisław Lem che menziona il futuro adattamento a opera di Tarkovskij, nella rivista russa *Sovetskij ėkran* (*Lo schermo sovietico*), n. 1, 1966: www.screenwriter.ru/cinema/42/

[339] Cfr. Andrej Tarkovskij, *Martirolog* (*Martirologio*), Tibergraph, Mosca 2008, p. 114.

[340] Michael Hagemeister, "Le 'cosmisme russe', 'philosophie de l'avenir'?" ("Il 'cosmismo russo', 'filosofia del futuro'?"), in Françoise Lesourd (a c. di), *Le Cosmisme russe* (*Il cosmismo russo*), vol. I, "Tentative de définition" ("Tentativo di definizione"), *Slava Occitania*, n. 46, 2018, p. 60.

[341] Cfr. Marc Élie, "La Biosphère dans l'écologie globale: Viktor Kovda et l'héritage scientifique de Vernadsky lors du 'tournant écologique' des années 1970 en URSS" ("La biosfera nell'ecologia globale: Viktor Kovda e l'eredità scientifica di Vernadskij nella 'svolta ecologica' degli anni Settanta in URSS"), in Guennady Aksenov e Maryse Dennes (a c. di), *Vernadsky, La France et l'Europe* (*Vernadskij, la Francia e l'Europa*), *op. cit.*, p. 168.

[342] Cfr. Vasilij F. Kuprevič, "Njachaj večna zyve i azarae naš šljach vjalikae imja Stalina" ("Possa in eterno il grande nome di Stalin vivere e illuminarci il cammino"), in bielorusso, in *Zvjazda* (*Stella*),

11 maggio 1953. Si veda l'elenco delle opere di Vasilij Kuprevič: http://library.basnet.by/html/csl/347/8.htm

[343] Vasilij F. Kuprevič, "Zapovednik neožidannostej: o vozmožich formach žizni na drugich planetach" ("Una riserva di sorprese: sulle forme di vita possibili sugli altri pianeti"), in *Komsomol'skaja Pravda* (*Verità del Komsomol*), 1962.

[344] Vasilij F. Kuprevič, "Bessmertie – skazka?" ("L'immortalità: una favola?"), in *Nauka i religija* (*Scienza e religione*), n. 9, 1965.

[345] Vasilij F. Kuprevič, "Gran' bessmertija" ("Il confine dell'immortalità"), *Komsomol'skaja Pravda* (*Verità del Komsomol*), 1965.

[346] Vasilij F. Kuprevič, "Put' k večnoj žizni" ("Il cammino per la vita eterna"), in *Ogonëk* (*Fiammella*), 1967, n. 35.

[347] *Ibid.*

[348] https://scrapsfromtheloft.com/2016/10/02/playboy-interview-stanley-kubrick/

[349] Arthur C. Clarke, autore del libro *2001: odissea nello spazio*, era invece influenzato da Ciolkovskij, il precursore della conquista del cosmo. https://www.itu.int/itunews/manager/display.asp?lang=fr&year=2008&issue=03&ipage=Arthur-Clarke&ext%20=html

[350] www.belletrist.ru/book/3bk/vechsoln.htm

[351] Colloquio con Anastasija Gačeva.

[352] Michail P. Lobanov, "Prosveščënnoe meščanstvo" ("Meschinità illuminata"), in *Molodaja Gvardija* (*Giovane guardia*), n. 4, 1968.

[353] Aleksandr G. Dement'ev, "O tradicijach i narodnosti" ("Sulle tradizioni e il principio popolare"), in *Novji Mir* (*Nuovo mondo*), n. 4, 1969.

[354] "Protiv čego vystupaet 'Novji mir' ?" ("A che cosa si oppone *Novji Mir*?"), in *Ogonëk* (*Fiammella*), n. 30, 1969.

[355] Sergej N. Semanov, "O cennostijach otnositel'nych i večnych" ("Valori relativi ed eterni"), in *Molodaja Gvardija* (*Giovane guardia*), n. 8, 1970.

[356] Cfr. Michael Hagemeister, "Le 'cosmisme russe', 'philosophie de l'avenir' ?" ("Il 'cosmismo russo', 'filosofia del futuro'?"), art. citato, p. 58 sgg.

[357] L'occultismo ha in Russia radici profonde: basti citare Helena Blavatsky, una delle fondatrici della teosofia, il pittore Nikolaj Rërich, affascinato dalla Russia pagana e dall'Himalaya, o ancora Georgij Gurdžiev, indagatore della tradizione esoterica. Queste figure hanno dominato il ritorno dell'esoterismo negli anni Sessanta. Si trova una panoramica qui: Bernice Glatzer Rosenthal, *The Occult in Russian and Soviet Culture* (*L'occulto nella cultura russa e sovietica*), Cornell University Press, Ithaca 1997.

[358] www.youtube.com/watch?v=3367WSdu7-0

[359] https://kozyrevmirrors.com/isrica/

[360] www.lawoftime.org/noosphere/nooarticles/isrica.html

[361] Si veda per esempio il programma dei corsi tenuti nel 2020 all'Università di Mosca sulla "filosofia cosmista" da Aleksandr Onosov, disponibili qui in formato audio: https://lk.msu.ru/course/view?id=1778. Onosov ha scritto la tesi sull'"idea di organizzazione sociale nel cosmismo russo" (scheda sul sito dell'Università statale di Mosca: https://philos.msu.ru/node/2817)

[362] https://readings.gmik.ru/show/readings

[363] Il programma completo in PDF si trova qui: https://readings.gmik.ru/program2020.pdf.

IX. *I cosmisti contro i transumanisti*

[364] Cfr. il "Forum dell'organizzazione pubblica 'Russia degli affari'": http://kremlin.ru/events/president/news/49532
[365] Colloquio con l'autore.
[366] *Ibid.*
[367] https://izborsk-club.ru/author/dugin
[368] https://izborsk-club.ru/author/tikhon
[369] https://izborsk-club.ru/author/prilepin
[370] https://izborsk-club.ru/author/glaziev
[371] Cfr. Juliette Faure, che si occupa dell'argomento: www.mondediplomatique.fr/2018/12/FAURE/59320. Si veda anche Dmitry Adamsky, *Russian Nuclear Orthodoxy* (*L'ortodossia nucleare russa*), Stanford University Press, Redwood City 2019.
[372] Sito del Club di Izborsk, 12 dicembre 2018, colloquio con Aleksandr Prochanov. https://izborsk-club.ru/16236
[373] https://izborsk-club.ru/author/muza
[374] www.facebook.com/dmitry.muza.5
[375] http://conjuncture.ru/wp-content/uploads/2016/09/book-muza-russian-2017.pdf
[376] L'antropologa Anya Bernstein ha svolto un grande studio sul campo riguardo a questi ambienti: *The Future of Immortality. Remaking Life and Death in Contemporary Russia* (*Il futuro dell'immortalità. Rifare la vita e la morte nella Russia contemporanea*), Princeton University Press, Princeton 2019.
[377] Colloquio con l'autore.
[378] www.taipeitimes.com/News/world/archives/2010/07/03/2003476956
[379] Si veda il reportage pubblicato sulla rivista *Wired* che stabilisce un legame esplicito tra cosmismo e transumanesimo "alla russa": www.wired.com/story/russian-mystics-cryonicists-eternal-life/
[380] Si trovano maggiori informazioni (in inglese) sul sito di KrioRus: https://kriorus.ru/en
[381] Colloquio con l'autore.
[382] Si veda per esempio il suo testo programmatico sul putinismo dopo Putin, pubblicato a febbraio del 2019: www.fondapol.org/etude/la-longue-gouvernance-de-poutine-долгое-государство-путина
[383] Dichiarazione rilasciata durante il Forum Gajdar del 2016, p. 502: www.iep.ru/files/text/confer/forum-2016_publication.pdf
[384] Cfr. Ray Kurzweil, *La singolarità è vicina*, trad. Virginio B. Sala, Apogeo, Milano 2010.
[385] Si veda il reportage del 2016 su questo laboratorio, trasmesso durante il notiziario dal canale nazionale kazako "Khabar": "Gli studiosi dell'Università Nazarbaev cercano metodi per rallentare l'invecchiamento", www.youtube.com/watch?v=GTY_KG6XUcU
[386] *The New Times* (*I nuovi tempi*), articolo del 15 agosto 2016: https://newtimes.ru/articles/detail/116669
[387] Si trova su Internet in russo a questo indirizzo: http://csef.ru/media/articles/6996/6440.pdf
[388] Anton Vajno, Anton Kobjakov e Viktor Saraev, *Obraz pobedy* (*L'immagine della vittoria*), Institut ėkonomičeskich strategij RAN, azienda "Glowers", 2012, p. 73.
[389] *Ibid.*, p. 75.
[390] *Ibid.*, p. 78.
[391] www.nasa.gov/home/hqnews/2009/mar/HQ_09046_NASA_Cisco.html
[392] Anton Vajno, Anton Kobjakov e Viktor Saraev, *Obraz pobedy* (*L'immagine della vittoria*), *op. cit.*, p. 80. [N.d.T.]
[393] *Ibid.*, p. 82. [N.d.T.]

[394] *Ibid.*, p. 83.
[395] *Ibid.*, p. 84.
[396] *Ibid.*
[397] *Rossijskaja Gazeta* (*Gazzetta della Russia*), 11 aprile 2014, https://rg.ru/2014/04/11/rogozin.html
[398] https://globalaffairs.ru/articles/gagarin-60/
[399] https://globalaffairs.ru/articles/lunnaya-gonka-2-0/

X. *Cosmismo in America*

[400] Si veda per esempio www.newsweek.com/2015/03/13/silicon-valley-trying-make-humans-immortal-and-finding-some-success-311402.html
[401] www.lesechos.fr/tech-medias/hightech/le-plan-delon-musk-pour-connecter-notre-cerveau-a-un-ordinateur-1039472, oppure www.lemonde.fr/pixels/article/2019/07/17/elon-musk-et-neuralink-presentent-leur-prototype-d-implants-cerebraux_5490344_4408996.html
[402] www.tesla-mag.com/nouveau-filtre-a-air-tres-efficace/, e anche www.huffingtonpost.fr/2016/05/03/mode-tesla-defense-armes-biologiques-test_n_9826626.html
[403] www.lemonde.fr/m-le-mag/article/2020/10/30/le-trumpisme-opportuniste-d-elon-musk_6057912_4500055.html
[404] Cfr. Richard L. Brandt, *The Google Guys* (*I ragazzi di Google*), Portfolio/Penguin, 2009, 2011, p. 26 sgg.
[405] www.philomag.com/articles/union-sovietique-silicon-valley-un-meme-combat-pour-limmortalite
[406] Al riguardo si può leggere questo articolo che elenca le analogie tra l'ex URSS e la Silicon Valley: www.businessinsider.com/list-similarities-between-silicon-valley-soviet-union-goes-viral-twitter-2018-7?IR=T
[407] www.telegraph.co.uk/news/obituaries/science-obituaries/8658435/Robert-Ettinger.html
[408] Ed. it., *Ibernazione nuova era*, trad. Anna Antonelli de Castiglione, Rizzoli, Milano 1967, p. 15 per la citazione seguente.
[409] *Ibid.*, p. 22.
[410] *Ibid.*, p. 81.
[411] *Ibid.*, p. 23.
[412] *Ibid.*, p. 24. [N.d.T.]
[413] *Ibid.*, p. 25. [N.d.T.]
[414] Robert C.W. Ettinger, *Perspektivy bessmertija* (*Prospettive dell'immortalità*), Naučnyj mir, Mosca 2003.
[415] *Ibid.*, p. 19.
[416] *Ibid.*, p. 20.
[417] *Ibid.*
[418] *Ibid.*
[419] Si veda per esempio www.cryonics.org/resources/cryonics-the-probability-of-rescue
[420] Si vedano, nella rivista dell'azienda, gli indici dei numeri: https://www.alcor.org/library/cryonics-magazine-archive/. Il numero di aprile-giugno 1996 contiene l'articolo: "The Federov files: glimpses of an elusive immortalist" ("Il dossier Fëdorov: scorci di un immortalista indefinibile"), e quello di marzo 2014 contiene l'articolo: "Russian scientific cosmism: a prelude to modern immortalism" ("Il cosmismo scientifico russo: un preludio all'immortalismo moderno").
[421] Cfr. Daria Shevtsova, https://newageru.hypotheses.org/1903

[422] https://blog.p2pfoundation.net/russian-cosmism-and-how-it-informs-todays-religion-of-technology/2019/01/17

[423] *Ibid.*

[424] Notable & Academic Book. Il suo libro *I cosmisti russi*, trad. Alessandro Zabini, Tre editori, Roma 2017 è un testo di riferimento su questa corrente di pensiero.

[425] *Ibid.*

[426] Per esempio, con Palgrave Macmillan: *Humanity 2.0: What It Means to Be Human, Past, Present and Future* (*Umanità 2.0: che cosa significa essere umani, nel passato, nel presente e nel futuro*, 2011), *Preparing for Life in Humanity 2.0* (*Prepararsi alla vita nell'umanità 2.0*, 2012) e (con Veronika Lipinska) *The Proactionary Imperative: A Foundation for Transhumanism* (*L'imperativo proazionario: una base per il transumanesimo*, 2014). Più di recente, *Nietzschean Meditations: Untimely Thoughts at the Dawn of the Transhuman Age* (*Meditazioni nicciane: pensieri inattuali all'alba dell'era transumanista*, Schwabe 2019).

[427] https://www.humanityplus.org/philsophy-of-transhumanism [sic.]

[428] www.kurzweilai.net/from-cosmism-to-deism

[429] www.vice.com/en/article/yp3gbb/the-turing-church-preaches-the-religion-of-the-future

[430] Cfr. Giulio Prisco, *Tales of the Turing Church: Hacking religion, enlightening science, awakening technology* (*Storie della Chiesa di Turing: reinterpretare la religione, illuminare la scienza e risvegliare la tecnologia*), autopubblicazione, 2020.

[431] https://turingchurch.net/russian-cosmism-and-western-transhumanism-friends-or-foes-deeb96704df2

[432] *Ibid.*

[433] http://pespmc1.vub.ac.be/POS/TurPOS-prev.pdf

[434] Ben Goertzel, *A Cosmist Manifesto* (*Manifesto cosmista*), Humanity+ press, 2010, p. 11. [N.d.T.]

[435] *Ibid.*

[436] Cfr. R.U. Sirius e Jay Cornell, *Transcendence: The Disinformation encyclopedia of transhumanism and the singularity* (*Trascendenza: l'enciclopedia disinformativa del transumanesimo e della singolarità*), Disinformation Books, San Francisco 2015, p. 53.

[437] www.churchofperpetuallife.org/about

[438] www.sciencemag.org/news/2016/08/young-blood-antiaging-trialraises-questions

[439] https://www.lemonde.fr/pixels/article/2019/02/23/la-controversee-start-up-ambrosia-contrainte-d-interrompre-les-transfusions-de-sang-d-adolescents_6003431_4408996.html

[440] https://owdin.live/2019/09/11/le-medecin-derriere-la-clinique-de-sang-anti-age-qui-a-echoue-essaie-encore-une-fois/

[441] https://sciencesprings.wordpress.com/2016/08/03/from-science-young-blood-antiaging-trial-raises-questions/

[442] Cfr. Nikolai Krementsov, *A Martian Stranded on Earth: Alexander Bogdanov, Blood Transfusions, and Proletarian Science* (*Un marziano abbandonato sulla Terra: Aleksandr Bogdanov, le trasfusioni sanguigne e la scienza proletaria*), University of Chicago Press, Chicago 2011.

[443] https://eweb.uqac.ca/bibliotheque/archives/12347396.pdf

[444] Cfr. Alexander N. Chumakov, Ilya V. Ilyin, Ivan I. Mazour e Brill Rodopi (a c. di), *Global Studies Directory* (*Repertorio di studi globali*), Brill, Leiden 2018.

[445] Alexandre Moatti, *Aux racines du transhumanisme* (*Alle radici del transumanesimo*), Odile Jacob, Parigi 2020.

[446] Nikolaj Berdjaev, *Nuovo medioevo*, trad. Massimo Boffa, Fazi, Roma 2000, p. 171. [N.d.T.]

Conclusione

[447] Anatole Leroy-Beaulieu, *L'Empire des tsars et les Russes* (*L'impero degli zar e i russi*), *op. cit.*, p. 142.
[448] Nikolaj Berdjaev, "O duchovnoj buržuaznosti" ("La mentalità borghese"), in *Put'* (*Cammino*) n. 3, 1926 (pubblicato in Francia), p. 4, http://odinblago.ru/path/3/1/
[449] *Ibid.*, p. 6. [N.d.T.]
[450] *Ibid.*, p. 8. [N.d.T.]
[451] Atanasio (IV secolo), *L'incarnazione del Verbo*, trad. Enzo Bellini, Città Nuova, Roma 2005, p. 129.
[452] Nikolaj Berdjaev, *Le fonti e lo spirito del comunismo russo*, trad. Emilia Villoresi, Corticelli, Milano 1945, pp. 191-192.
[453] *Ibid.*, p. 204. [N.d.T.]
[454] *Ibid.*, p. 223.
[455] Nikolaj Berdjaev, *L'idea russa: i problemi fondamentali del pensiero russo*, a c. di Cinzia De Lotto, Mursia, Milano 1992, p. 199.
[456] *Ibid.*
[457] *Ibid.*
[458] Platone, *Teeteto* 152a. [N.d.T.]
[459] Hannah Arendt, *Vita activa*, *op. cit.*, p. 201 sgg.
[460] *Ibid.*, pp. 207-208.
[461] Hannah Arendt, *Le origini del totalitarismo*, trad. Amerigo Guadagnin, Einaudi, Torino 2004, p. 486 sgg.

Ringraziamenti

Svariate persone hanno contribuito alla realizzazione di questo libro: mi hanno messo in contatto con cittadini russi o statunitensi e aiutato a realizzare le interviste, hanno dato consigli di lettura e riletto alcuni capitoli. Ringrazio calorosamente tutti costoro e, in particolare, Galia Ackerman, Jean-François Braunstein, Georges e Patricia Chichmanov, Maxime Daniélou, Maryse Dennes, Myriam Desert, Cyril Druesne, Martin Duru, Leonid Geller, Tatiana Kastouéva-Jean, Alexeï Kozyrev, Octave Larmagnac-Matheron, Françoise Lesourd, Bernard Marchadier, Olga Mochalova, Michel Niqueux, Sven Ortoli, Ljudmila Ulickaja, Ilya Platov, Tania Rakhmanova e Cécile du Verne.

Ringrazio inoltre Michel Parfenov, il mio editor, sempre attento e pieno di buone idee, nonché tutta la squadra di Actes Sud e quella di *Philosophie Magazine*. Grazie infine alla mia famiglia e ai miei amici, che sono stati così gentili da ascoltare con pazienza i miei racconti su bolscevichi mistici, cosmonauti, ipnotizzatori, occultisti, transumanisti e altri personaggi pittoreschi. Meritano tutti una gratitudine cosmica.

Nota sull'Autore

Michel Eltchaninoff (Parigi, 1969), nato in Francia da una famiglia di origini russe, è giornalista, saggista e docente specializzato in filosofia russa. Dopo aver insegnato alla Sorbona, oggi è caporedattore di *Philosophie Magazine*. Nel 2016 ha fondato l'associazione *Les Nouveaux Dissidents*, che ha lanciato diverse iniziative, tra cui una campagna per la liberazione del regista ucraino Oleg Sentsov. Fra i suoi libri ricordiamo *Dans la tête de Marine Le Pen* e *Nella testa di Vladimir Putin*, sempre pubblicato dalle nostre edizioni.

Cara lettrice, caro lettore,
ti ringraziamo per aver comprato questo libro in un punto vendita autorizzato (e non da un rivenditore che ha violato la legge del libro vendendo con uno sconto superiore a quello consentito per legge o si è rifornito presso un circuito di distribuzione illegale).
Apprezziamo il tuo gesto perché è un atto concreto contro la pirateria che danneggia pesantemente il sistema editoriale italiano. Secondo i dati presentati al convegno dell'Associazione Italiana Editori il 22 gennaio 2020, la pirateria di libri fisici ed elettronici, ovvero il download illegale di testi in formato digitale, le fotocopie illegali, la contraffazione vera e propria di libri fisici presso tipografie non autorizzate, causa un danno economico pari a un quarto del fatturato di libri nel nostro paese, mancate entrate nell'erario per 216 milioni di euro, una perdita di 8.800 posti di lavoro considerando anche l'indotto.
Ciò che noi possiamo assicurare è che il prezzo che hai pagato per questo libro va interamente a remunerare tutte le persone che hanno contribuito a pubblicarlo e a distribuirlo (l'autore, l'editore, il traduttore, il redattore, il grafico, il tipografo, il dipendente della casa editrice, il distributore, il promotore, il libraio, ecc.). Tutte persone che svolgono il loro lavoro con onestà e impegno e che vengono letteralmente derubate a ogni atto di pirateria.
Il prezzo che hai pagato per questo libro serve a mantenere in piedi un sistema editoriale ampio e articolato, in cui i successi editoriali affiancano le migliaia di nuovi libri pubblicati ogni anno senza lo stesso successo ma che sono parimenti indispensabili per un sistema di bibliodiversità fondato sulla ricerca e sul pluralismo delle voci.

Gli editori